Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Antropologia culturale, Etnologia, Etnolinguistica

Tesi di Laurea

L'esperanto come movimento sociale
Le testimonianze del gruppo padovano "Giovanni Saggiori"

Relatore
Dott. Luca Rigobianco

Laureando
Arianna Foffani
Matricola 881801

Anno Accademico
2020 / 2021

Ringraziamenti

Mi sembra necessario ringraziare tutte le persone che mi hanno permesso di realizzare questo elaborato.

Ovviamente i primi ringraziamenti vanno a Carlo, Claudio, Enrico, Giacomo, Norma e Paola e gli altri membri del GEP con cui nel corso di questi mesi ho intrapreso un percorso certamente di studio ma anche di amicizia. Li ringrazio per i pomeriggi e le serate che mi hanno dedicato e per avermi fatto conoscere e resa partecipe di questo movimento.

Ringrazio infinitamente il mio relatore, il Professor Luca Rigobianco, che ha seguito il mio progetto con tantissima disponibilità, per i suoi preziosi insegnamenti e consigli.

Vorrei ringraziare Sara e Pietro che mi hanno dispensato di consigli sulla formattazione dell'elaborato, e mi hanno incoraggiato fino alla fine di questo percorso.

Ringrazio anche il Dottor Barbi per avermi insegnato come si utilizza Microsoft Word e aver risolto tutti gli errori del mio computer.

Infine, vorrei dedicare una frase a Giulia, impiegata all'ufficio stage, per aver risolto il mio problema con la verbalizzazione del tirocinio e avermi permesso di laureare in questa sessione.

INDICE

1. Introduzione 1

2. Una lingua facile da apprendere 3

2.1. Studiare l'esperanto oggi 6

3. Da progetto linguistico a lingua "storica" 8

3.1. L'ideologia dell'esperanto 8

3.2. La storia del movimento esperantista 9

3.2.1. I primi anni 10

3.2.2. Il successo della lingua internazionale 13

3.2.3. Il '900 e le guerre 14

3.2.4. Il dopo guerra 17

3.2.5. Oggi 18

3.3. Un focus: l'arrivo in Italia e il gruppo padovano 19

3.3.1. Il dopo guerra 23

3.3.2. Oggi 24

4. Appunti etnografici 27

4.1. Il campo 27

4.2. Le interviste 32

4.2.1. Claudio, 45 anni. 33

4.2.2. Norma, 75 anni. 36

4.2.3. Giacomo, 28 anni. 40

4.2.4. Carlo, 82 anni. 46

4.2.5. Enrico, 39 anni. 51

4.2.6. Dottoressa Paola Tosato. 54

5. Esperanto lingua e comunità 56

5.1. L'esperanto dal punto di vista etnolinguistico 56

5.2. Il multilinguismo e la democrazia linguistica in Europa 61

5.3. Una lingua unica per facilitare la comunicazione 64
5.4. Lo spiritismo 69
5.5. Perché l'esperanto come lingua internazionale ausiliaria (LIA)? 69

6. Conclusioni 76

7. Appendici

7.1. Appendice 1 – Diario di campo 77
7.2. Appendice 2 – Trascrizione delle registrazioni delle interviste 84
7.3. Appendice 3 – Scambi via mail 117

8. Bibliografia 125

9. Sitografia 130

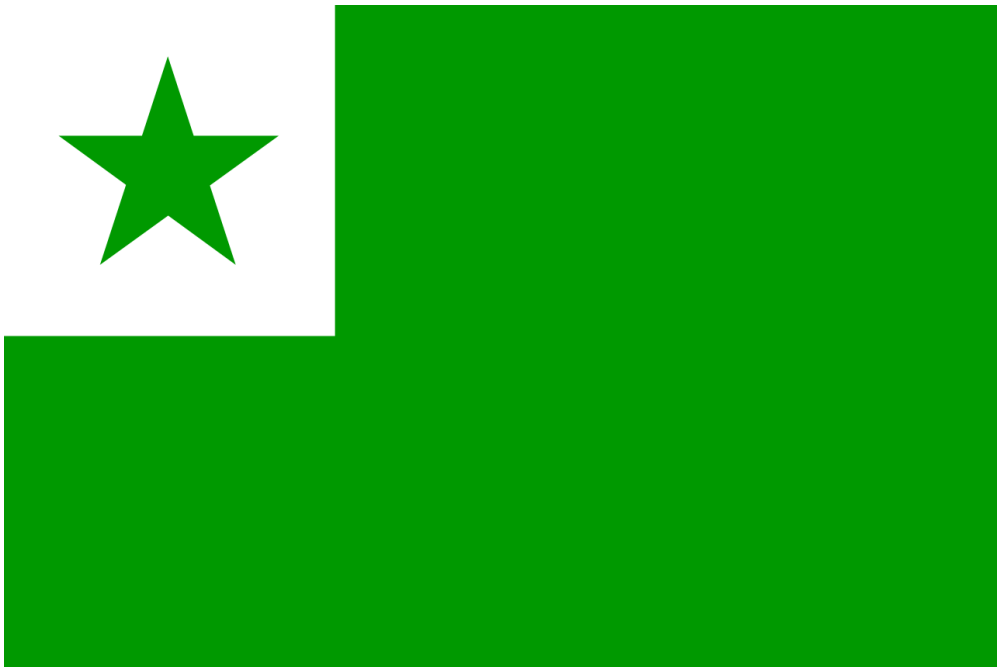


Figura 1 - La bandiera degli esperantisti: una stella a cinque punte quanti i continenti a indicare l'universalità della portata del movimento; il verde colore della speranza.

La espero[1]

«En la mondon venis nova sento,
tra la mondo iras forta voko;
per flugiloj de facila vento
nun de loko flugu ĝi al loko.

Ne al glavo sangon soifanta
ĝi la homan tiras familion:
al la mond' eterne militanta
ĝi promesas sanktan harmonion.

Sub la sankta signo de l'espero
kolektiĝas pacaj batalantoj,
kaj rapide kreskas la afero
per laboro de la esperantoj.

Forte staras muroj de miljaroj
inter la popoloj dividitaj;
sed dissaltos la obstinaj baroj,
per la sankta amo disbatitaj.

Sur neŭtrala lingva fundamento,
komprenante unu la alian,
la popoloj faros en konsento
unu grandan rondon familian.

Nia diligenta kolegaro
en laboro paca ne laciĝos,
ĝis la bela sonĝo de l'homaro
por eterna ben' efektiviĝos».

«Giunto è al mondo un nuovo sentimento,
per il mondo va una forte chiamata;
sulle ali d'un prospero vento
già s'invola e va di luogo in luogo.

Alla spada di sangue assetata
non attira dell'uomo la genia:
già al mondo in eterna lotta
fa promessa di santa armonia.

Alle sante insegne di Speranza
si raccolgon di pace i combattenti
e veloce cresce la faccenda
nel lavoro di color che speran.

Forti s'ergon dei millenni i muri
tra i cento popoli divisi
cederanno le barriere ostili
dall'amore santo sfracellate.

Sulla base d'una lingua neutra,
comprendendosi alfin l'un l'altro,
ecco i popoli diverranno
una sola grande famiglia.

Non si stancan i nostri colleghi
diligenti nel lavor di pace
finché il sogno più bello dell'uomo
per l'eterno bene si realizzi».

[1] *La espero* ('la speranza') è una poesia composta nel 1890 da Ludwik Zamenhof poi diventata inno del movimento esperantista. Si può ascoltare l'accompagnamento musicale di Félicien Menu de Ménil alla pagina https://it.wikipedia.org/wiki/La_Espero (da qui sono ripresi il testo integrale e la traduzione in italiano) e la versione cantata alla pagina https://www.youtube.com/watch?v=mmIPzsxJ_AU.

1. Introduzione

Oggetto di questa ricerca etnografica è la comunità esperantista padovana e in particolare il Gruppo Esperantista Padovano "Giovanni Saggiori". Questa comunità si sviluppa attorno allo studio, alla pratica e alla divulgazione della lingua esperanto, una lingua pianificata creata nel XIX secolo dal glottoteta Ludwik Zamenhof con lo scopo di rendere disponibile all'umanità un mezzo di comunicazione neutrale, logico e facile da apprendere.

La lingua esperanto è il prodotto di una vita vissuta da Zamenhof in un contesto di multiculturalità e multilinguismo, la Białystok polacca di metà '800, dove poteri politici e popoli diversi con culture e religioni diversificate insistevano sullo stesso territorio. Queste diversità si palesavano in un panorama linguistico vario che, agli occhi di Zamenhof, rappresentava uno dei motivi di divisione sociale che portava alla discriminazione di alcuni gruppi sociali da parte di altri. A partire da quel momento l'esperanto si è diffuso nel continente europeo, poi in tutto il mondo, grazie alla nascita di gruppi esperantisti locali che tenevano e tengono corsi e conferenze. Così è stato studiato da milioni di persone e migliaia tra libri e riviste sono stati pubblicati.

Questa comunità esperantista è contraddistinta da caratteristiche particolari. È costituita da parlanti madrelingua di lingue diverse e le persone che si avvicinano all'esperanto sono quasi tutte persone che hanno scelto deliberatamente di studiare l'esperanto – se si esclude il migliaio di persone che, sono esperantofoni madrelingua –. Conoscere l'esperanto non ha valore sul mercato, dato che non è riconosciuto ufficialmente da nessuna istituzione e pertanto le persone che lo imparano lo fanno perlopiù perché spinte dall'attrazione verso gli ideali che il creatore aveva concepito assieme alla lingua: di uguaglianza tra le lingue, uguaglianza e fratellanza tra i popoli, superamento dei confini che socialmente e politicamente dividono l'umanità. Oggi le persone che parlano esperanto sono almeno 2 milioni[2].

Secondo Parshkevova (2018, p. 8) la letteratura scientifica ad oggi si è concentrata sull'esperanto esclusivamente da un punto di vista linguistico e non dal punto di vista antropologico e sociale, per cui risulta importante capire chi sono oggi gli esperantisti e come praticano oggi l'uso di questa lingua.

[2] V. l'Ethnologue (https://www.ethnologue.com/contribution/204201).

Il principale strumento che ho adottato per la ricostruzione delle esperienze delle persone che hanno che fare con il mondo esperantista è stato l'intervista semistrutturata. A partire da tematiche che avevo individuato come necessarie di approfondimento, ho ascoltato gli esperantisti riguardo le motivazioni di studio della lingua, le modalità di studio, l'uso quotidiano della lingua, il rapporto specifico con il gruppo padovano, le attività di traduzione e scrittura. Inoltre, ho partecipato agli incontri informali e formali che il gruppo ha tenuto dalla fine dell'anno 2021 al mese di giugno del 2022.

Nella prima parte della presente ricerca, identificabile con i capitoli 2 e 3, ho cercato di ricostruire la storia dell'esperanto dalla sua creazione ai giorni d'oggi. In primo luogo con il secondo capitolo ho voluto abbozzare una descrizione sommaria dell'esperanto da un punto di vista strettamente linguistico, individuandone le principali caratteristiche fonetiche, morfologiche e lessicali. In secondo luogo con il capitolo successivo ho ricostruito le tappe fondamentali che hanno portato l'esperanto da uno status di lingua astratta a quello di lingua *storica*. Dai primi congressi e dalla pubblicazione delle prime grammatiche, l'esperanto ha vissuto per centotrentacinque anni, diffondendosi in ogni continente, arrivando a costituire un movimento sociale internazionale.
Nella seconda parte, che corrisponde ai capitoli 3 e 4, ho ricostruito la storia delle esperienze dei singoli esperantisti padovani sulla base di strumenti etnografici e analizzato queste informazioni anche alla luce di quanto visto nei capitoli precedenti. Con il terzo capitolo ho voluto dare voce alle persone protagoniste di questa ricerca con un testo dialogico che ha l'obiettivo di farle interagire direttamente con il lettore. Nel quarto capitolo ho invece analizzato la comunità individuandone le caratteristiche principali. Si tratta di una *speech community* unita dall'uso della lingua esperanto, nonché di un *speech movement* e di una *community of practice* unita dall'obiettivo di diffondere l'uso della lingua per raggiungere una situazione di parità comunicativa tra gruppi sociali diversi, che gli esperantisti identificano con la democrazia linguistica.

2. Una lingua facile da apprendere

L'esperanto è una lingua ausiliaria[3] internazionale pianificata, ideata da Ludwik Zamenhof[4] e presentata nell'*Unua libro* ('primo libro') del 1887. Nel corso degli ultimi centotrentacinque anni si è sviluppata intorno ad essa una comunità di parlanti per cui, secondo studiosi come Stria (2015), Koutny (2017) e Astori (2018), nonché secondo i membri della stessa comunità (v. oltre, pp. 33—55) non si potrebbe non trattarla alla stregua delle lingue storico-naturali. Stria (2015) stima che ci sia oggi una comunità di uno/due milioni di parlanti (più o meno fluenti), che sono per la maggior parte parlanti L2, mentre circa un migliaio di parlanti nascerebbero bilingui con l'esperanto tra le lingue madri. Tale lingua ha una struttura in evoluzione, un lessico in continuo arricchimento e una comunità convinta della sua utilità per la comunicazione con persone che parlano lingue diverse nonché per esprimere pensieri, sentimenti, esperienze, per discutere di materie umanistiche e scientifiche, sia in forma orale sia in forma scritta (Koutny, 2018).

I primi motivi che hanno favorito questo relativo successo secolare di tale lingua internazionale sono la facilità e la velocità di apprendimento dovute a diverse sue peculiarità. La prima è la presenza di una struttura grammaticale costituita da appena 16 regole generali, che sono codificate nel *Fundamento de Esperanto* ('fondamento dell'esperanto') stilato da Zamenhof e pubblicato nel 1905[5]:

> 1. L'articolo indefinito non esiste; esiste solo l'articolo definito (*la*), invariabile per tutti i generi, casi e numeri. Nota. L'uso dell'articolo è lo stesso che nelle altre lingue. Le persone, per le quali l'uso dell'articolo presenta difficoltà, possono in un primo tempo non usarlo affatto.
>
> 2. I sostantivi hanno la finale (o 'terminazione') *-o*. Per la formazione del plurale si aggiunge la finale *-j*. Esistono solo due casi: nominativo e accusativo; quest'ultimo è dato dal nominativo per aggiunta della finale *-n*. Gli altri casi sono espressi con l'aiuto delle preposizioni (il genitivo mediante *de*, il dativo mediante *al*, l'ablativo mediante *per* o altre preposizioni secondo il senso).
>
> 3. L'aggettivo finisce per *-a*. Casi e numeri come per il sostantivo. Il comparativo si ottiene tramite la parola *pli*, il superlativo tramite *plej*; con il comparativo si usa la congiunzione *ol*.
>
> 4. I numerali fondamentali (non declinati) sono: *unu*, *du*, *tri*, *kvar*, *kvin*, *ses*, *sep*, *ok*, *naŭ*, *dek*, *cent*, *mil*. Le decine e le centinaia sono formate per semplice unione dei numerali. Per la formazione dei numerali ordinali si

[3] L'etichetta di 'lingua ausiliaria' risale a Eco (1993, 343—343) che la definisce come lingua costruita partendo da lingue naturali, semplificata e razionalizzata nella grammatica, con un lessico che ricordi il più possibile quello di lingue già esistenti.

[4] Zamenhof viene oggi chiamato dagli esperantisti "il nostro maestro", "il nostro fondatore", "il creatore", a testimonianza di quanto ancora siano affezionati alla sua figura.

[5] Queste sedici regole sono riprese da Astori, 2018, p. 6 (v. anche http://ttt.esperanto.it/kirek/16regole.html).

aggiunge la finale dell'aggettivo; per i multipli, il suffisso *-obl*, per i frazionari *-on*, per i collettivi *-op*, per i partitivi la parola *po*. Oltre a questi possono essere usati numerali sostantivati e avverbiali.

5. Pronomi personali: *mi*, *vi*, *li*, *ŝi*, *ĝi* (per un oggetto o un animale), *si*, *ni*, *vi*, *ili*, *oni*; i pronomi possessivi sono formati tramite l'aggiunta della finale dell'aggettivo. La declinazione è come per i sostantivi.

6. Il verbo non muta secondo le persone né i numeri. Forme del verbo: il tempo presente prende la terminazione *-as*; il tempo passato *-is*; il tempo futuro *-os*; il modo condizionale *-us*; il modo infinito *-i*. Participi (con senso aggettivale o avverbiale): attivo presente *-ant*; attivo passato *-int*; attivo futuro *-ont*; passivo presente *-at*; passivo passato *-it*; passivo futuro *-ot*. Tutte le forme del passivo sono formate con l'ausilio della corrispondente forma del verbo essere e del participio passivo del verbo necessario; la preposizione per il passivo è *de*.

7. Gli avverbi finiscono per *-e*; gradi di comparazione come per gli aggettivi.

8. Tutte le preposizioni per sé reggono il nominativo.

9. Ogni parola si legge come è scritta.

10. L'accento cade sempre sulla penultima sillaba.

11. Le parole composte sono formate per semplice giustapposizione di parole (la parola principale alla fine); le terminazioni grammaticali sono considerate come parole autonome.

12. In presenza di un'altra parola negativa, la parola *ne* viene omessa.

13. Per indicare la direzione, le parole ricevono la terminazione dell'accusativo.

14. Ogni preposizione ha un significato definito e costante; ma se dobbiamo usare una preposizione e il senso corretto non indica quale specifica preposizione dobbiamo usare, allora si usa la preposizione *je*, che non possiede significato autonomo. Invece della preposizione *je* si può anche usare l'accusativo senza preposizione.

15. Le cosiddette parole straniere, cioè quelle che la maggioranza delle lingue hanno preso da un'unica fonte, sono usate nella lingua esperanto senza cambiamenti, solo ricevendo l'ortografia di questa lingua; ma tra diverse parole di una radice è meglio usare inalterata la parola fondamentale e formare le altre da quest'ultima secondo le regole della lingua esperanto.

16. La vocale finale del sostantivo e dell'articolo può essere omessa e sostituita dall'apostrofo.

Queste regole sono le uniche che non possono essere modificate[6] e il rispetto di esse è oggi controllato dall'*Akademio de esperanto* ('accademia dell'esperanto'), un organo internazionale che si occupa di osservare l'evoluzione della lingua dal punto di vista dei parlanti: sorveglia il rispetto delle regole controllando i manuali e i libri di testo, recepisce i cambiamenti lessicali arricchendo i vocabolari, studia gli aspetti storici e letterari della lingua[7] (v. Appendice 2, p. 97, 104—105).

[6] Come dichiarato nello stesso *Fundamento de Esperanto* (Koutny, 2017).

[7] Nell'organo sono attive 45 cariche elettive, di cui un terzo è rinnovato ogni tre anni, e ogni singolo membro rimane in carica per nove anni.

In secondo luogo, l'esperanto presenta due caratteristiche ulteriori che agevolano l'apprendimento dal punto di vista linguistico. Da un lato c'è perfetta corrispondenza tra inventario fonetico e segni alfabetici. L'alfabeto è infatti composto da 28 lettere, che corrispondono a un solo fonema ciascuna:

Lettere	Pronuncia IPA
A	/a/
B	/b/
C	/ʦ/
Ĉ	/ʧ/
D	/d/
E	/e/
F	/f/
G	/g/
Ĝ	/ʤ/
H	/h/
Ĥ	/x/
I	/i/
J	/j/
Ĵ	/ʒ/
K	/k/
L	/l/
M	/m/
N	/n/
O	/o/
P	/p/
R	/r/
S	/s/
Ŝ	/ʃ/
T	/t/
U	/u/
Ŭ	/w/
V	/v/
Z	/z/

L'accento, inoltre, è predicibile, in quanto fisso sulla penultima sillaba: si legge *gramatìko* ('grammatica'), *sistèmo* ('sistema') e così via.

D'altra parte, la lingua è agglutinante dal punto di vista della tipologia morfologica, ovvero ogni morfema lessicale o grammaticale è associato a uno e un solo significato e tali morfemi possono essere concatenati. Inoltre, le desinenze, i suffissi e i prefissi previsti dalle regole grammaticali sono

invariabili e identificano univocamente una parte del discorso. Ad esempio, la desinenza *-o* corrisponde sempre e unicamente a un sostantivo (a cui può essere agglutinata l'uscita di plurale *–j*; es. *vortaro-j* 'dizionari'). Nel passaggio tra sostantivo (*-o*; es. *patr-o* 'padre'), aggettivo (*-a*; es. *patr-a* 'paterno') e avverbio (*-e*; es. *patr-e* 'paternamente') le basi non variano[8].

Infine, altro elemento che contribuisce alla facilità di apprendimento è il recupero del lessico delle lingue storico-naturali - quelle che Zamenhof aveva studiato[9] - che permette a studenti di molte provenienze diverse di ritrovare una parte di lessico già conosciuto: la maggior parte delle basi lessicali proviene dal latino (ad esempio, *dom-o* 'casa' < lat. *domus*) e da lingue romanze come il francese (ad esempio, *ĉemis-o* 'camicia' < fr. *chemise*) e l'italiano (ad esempio, *serpent-o* 'serpente'); una minoranza è presa da lingue germaniche come il tedesco (ad esempio, *hundo* 'cane' < ted. *hund*) e l'inglese (ad esempio, *varm-o* 'caldo' < eng. *warm*); una porzione piccola proviene dall'yiddish, dal russo, dal polacco e dal greco (ad esempio, *kai* 'e' < gr. καὶ)[10]. Anche l'accento fisso viene ripreso da una lingua storico-naturale, ovvero dal polacco, dove sempre cade sulla penultima sillaba[11] (Kiselman, 2008, p. 10).

Quindi il lessico principalmente è di origine indoeuropea, mentre la tipologia morfologica agglutinante, di cui abbiamo parlato sopra, è più vicina a lingue non indoeuropee come il turco, l'ungherese, e il giapponese. Pertanto, da un lato l'ambito lessicale avvantaggia i discenti europei, dall'altro la morfologia aprirebbe la lingua alla diffusione anche tra parlanti non europei (Marchesini, 2017, pp. 64—65).

2.1 Studiare la lingua oggi

Studiare la lingua oggi è semplice e gratuito. Oltre a svariati corsi organizzati dai gruppi esperantisti italiani in presenza e online, ci sono diverse piattaforme web che prevedono un percorso di apprendimento linguistico da autodidatta.

[8] La grammatica è talmente semplice che si può riassumere in qualche decina di pagine; l'unica difficoltà di apprendimento sta nella memorizzazione delle basi lessicali, che oggi nel vocabolario italiano-esperanto arrivano a 66.858 (v. il sito https://ttt.esperanto.it/hvortaro/index.php#home basato sul testo di Minnaja, 1996).

[9] Nella pagina web riportata di seguito è possibile confrontare ogni vocabolo dell'esperanto con le forme lessicali formalmente assimilabili attestate in altre lingue: https://web.archive.org/web/20071012022737/http://www.freeweb.hu/etymological/Esperanto.htm.

[10] Ovviamente molte basi sono presenti in diverse di queste lingue, come, ad esempio, *vir-* (che in esperanto si ritrova in *vir-o* 'uomo', *vir-a* 'maschile', e così via), che per note ragioni di storia delle diverse lingue accomuna latino (*vir*), italiano (*virile*), inglese (*virile*), etc.

[11] Per approfondire le varie ipotesi sulle origini degli elementi grammaticali suggerisco la lettura di Kiselman, 2008.

Figura 2 - I corsi di esperanto che compaiono nei siti Duolingo e lernu!.[12]

Figura 3 - Una delle vignette che il corso Kirek utilizza per spiegare agli utenti le 16 regole generali.[13]

Si va da *Youtube*, dove si trovano videocorsi, frasari, esercizi di ascolto, versioni di canzoni famose in esperanto (come, ad esempio, *Jolene* di Dolly Parton caricata dall'utente jhusteno), alla versione inglese di *duolingo*, dove si può intraprendere un percorso in quattro tappe di esercizi di ascolto, traduzione e completamento[14]. Molto particolare è il sito *lernu!,* che prevede un percorso basato su un romanzo illustrato di fantascienza (*La teorio Nakamura* 'La teoria Nakamura') scritto in esperanto da Anna Löwenstein. Le varie lezioni sono introdotte da un brano di questo romanzo, che si può ascoltare e leggere simultaneamente ed è affiancato da una traduzione; proprio su questo pezzo si fanno esercizi di ascolto e scrittura dei fonemi nonché di memorizzazione dei vocaboli e delle categorie lessicali presenti nel testo. La FEI (Federazione esperantista italiana) ha poi creato il corso per posta elettronica *KIREK*, diviso in dieci lezioni, con testi di approfondimento e brani in lingua per esercitare la lettura.

[12] Immagini tratte dai siti https://www.duolingo.com/courses e https://lernu.net/kurso/nakamura.

[13] Immagine tratta dal sito http://ttt.esperanto.it/kirek/16regole.html.

[14] Curioso notare come qui si possano anche studiare due altre lingue pianificate, ovvero l'alto valyriano, che George R. R. Martin ha creato per la sua serie delle *Cronache del ghiaccio e del fuoco*, e il klingon, creato da Marc Okrand insieme a James Doohan per la saga di *Star Wars*.

3. La storia di una lingua pianificata

3.1 L'ideologia della lingua

Per Zamenhof l'esperanto costituiva in realtà solo il primo passo di un progetto che prevedeva come conclusione la creazione di una grande famiglia umana dove tutti avrebbero potuto vivere parlando la propria lingua madre e seguendo la propria dottrina religiosa senza subire pressioni da parte di un popolo dominante.[15] Dopo il grande successo del primo congresso nel 1905 a Boulogne-sur-Mer, al quale avevano partecipato ben più di mille persone (Astori, 2017, p. 21), Zamenhof si convinse che era arrivata l'ora di presentare, dopo la lingua esperanto, una filosofia umanitaria, descritta riprendendo termini di ambito religioso, a cui gli esperantisti avrebbero poi dovuto aderire. Per Zamenhof era più importante questo progetto filosofico-morale di quello linguistico, infatti all'amico Micheaux[16] racconta: "mi sono dedicato anima e corpo a una sola idea […] il sogno dell'unificazione dell'umanità".

L'occasione si presentò con il Secondo Congresso Universale tenutosi a Ginevra nel 1906. Dapprima il glottoteta ha pubblicato una brochure in russo, intitolata *Hillelismo* (dal nome del leader religioso Hillel il Vecchio[17]), e poi ha pubblicato nello stesso anno un'altra versione del testo destinata in particolare agli esperantisti con il titolo *Homarano* (letteralmente 'membro della specie umana'):

> "l'Homanarismo è una dottrina che, non intendendo distaccare l'uomo dalla sua patria naturale, né dalla sua lingua, né dalla sua religione, gli offre la possibilità di evitare falsità di ogni sorta e obiezioni nei propri principi nazional religiosi e di comunicare con uomini di tutte le lingue e religioni su un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproca fraternità, uguaglianza e giustizia" (Zamenhof, 1905[18]).

Da questo breve testo si può notare come la proposta dell'autore non intendeva né inglobare né sostituirsi alle pratiche quotidiane delle persone, ma affiancarsi ad esse. In particolare secondo Zamenhof il miglior modo per raggiungere l'uguaglianza tra le persone era approdare a una

[15] Qui non ho potuto approfondire quali siano specificamente i filoni culturali con cui Zamenhof è entrato in contatto e che avrebbero influenzato l'elaborazione del suo progetto.

[16] Dalla lettera a Micheaux del 21 febbario 1905 (v. Astori, 2017, p. 18).

[17] Hillel il Vecchio fu un rabbino ebraico vissuto tra il I sec. a. C. e l'inizio del I sec. d. C. Discendente di Davide, babilonese, è noto per la bontà d'animo e l'importanza che dava all'amore per il prossimo.

[18] Dalla lettera a Émile Javal del 24 settembre 1905 (v. Gobbo, 2017, p. 121).

situazione di neutralità, in cui si sarebbero rispettate le scelte culturali dei singoli; tale neutralità richiedeva che gli incontri tra gli individui si fondassero sulla condivisione di una lingua neutra[19] e di una filosofia neutra basata sui *Dogmoj de la Homanarismo*. Tali *dogmoj*, che sono apparsi per la prima volta nel numero di febbraio del 1906 di *Ruslanda Esperantisto* ('esperantista russo'), sotto pseudonimo (Z.), avevano l'obiettivo di arrivare alla realizzazione di un universalismo che potesse garantire pace, benessere e prosperità per l'intera umanità (Gobbo, 2017).

I *Dogmoj* sono in tutto dodici. Il primo, che dimostra l'avversione di Zamenhof per l'inimicizia e l'oppressione dei popoli, recita: "Io sono un essere umano, e tutta l'umanità la considero come una sola famiglia; la divisione dell'umanità in popoli diversi reciprocamente nemici e in comunità nazionali e religiose la considero una delle più grandi fonti di infelicità, che prima o poi dovranno sparire e alla cui sparizione devo contribuire secondo le mie possibilità".[20]

Anche gli altri *Dogmoj* si dimostrano incredibilmente attuali: ad esempio, il secondo *dogmo* riporta che "ogni offesa o pressione a un uomo per il fatto che appartiene a una popolazione, una lingua, una religione o una classe sociale diverse da me la ritengo un atto di barbarie"; oppure nel terzo è dichiarato un principio di territorialità secondo cui tutti gli abitanti di uno stesso territorio posseggono uguali diritti: "Considero che ogni territorio appartiene non a questa o a quella popolazione ma a pieno diritto a tutti i suoi abitanti qualunque sia la loro supposta origine, lingua, religione o ruolo sociale".

C'è da dire che, se da un lato gli esperantisti contemporanei di Zamenhof che si approcciavano allo studio della lingua non si dimostrarono interessati a questa dottrina ed erano mossi prevalentemente da un interesse laico per facilitare le comunicazioni internazionali (Kiselman, 2008), dall'altro gli ideali descritti dai *dogmoj* col tempo sono diventati sia un patrimonio culturale intrinsecamente correlato alla lingua stessa, sia il motivo principale di avvicinamento all'esperanto da parte delle generazioni successive, in particolar modo dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, che aveva messo sotto gli occhi di tutti le conseguenze estreme dell'inimicizia tra i popoli.

3.2 La storia del movimento esperantista

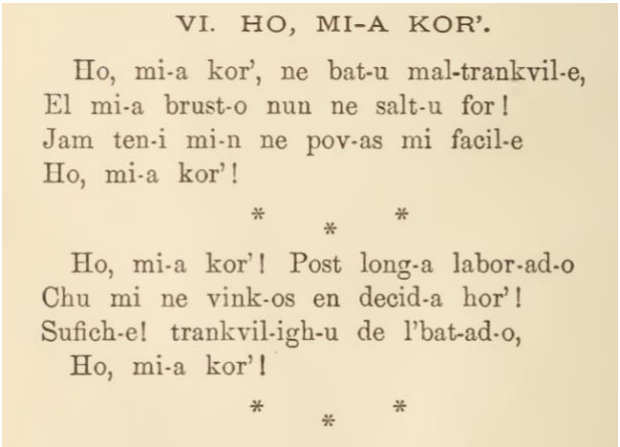
[19] Il quinto principio dell'Homanarismo recita "V. Sono convinto che nella propria vita privata ogni uomo ha il pieno e indiscutibile diritto di parlare la lingua o dialetto che gli è più gradito, e professare la religione che maggiormente lo soddisfa, ma nel comunicare con uomini di diversa lingua o religione deve sforzarsi di utilizzare una lingua neutrale e vivere secondo un'etica" (v. Astori, 2017, pp. 23-24).

[20] I *dogmoj* sono consultabili in Astori, 2017, pp. 23-27.

Andiamo ora a tratteggiare i momenti principali che caratterizzano la storia - che nel 2022 compie 135 anni - della lingua esperanto e della comunità che è nata e cresciuta intorno ad essa. Gli esperantisti odierni si riconoscono in un movimento sociale globale definito dall'uso della lingua internazionale, e dalla condivisione degli ideali di pace, uguaglianza e rispetto tra individui di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente. Il sociolinguista Richard Wood ha descritto questo movimento come una "comunità linguistica volontaria, non etnica e non territoriale"[21], ovvero un gruppo sociale che non appartiene a nessuna cultura e a nessun territorio specifici e che sceglie liberamente di prendervi parte. La lingua è per tutti gli individui che ad essa si rivolgono e/o vogliono rivolgersi.

3.2.1 I primi anni

Come data di nascita della lingua si potrebbe scegliere il 26 luglio del 1887, giorno in cui per la prima volta è stato pubblicato un libro sull'esperanto, l'*Unua libro* a cura di Zamenhof. Si tratta di un libretto scritto in lingua russa, di appena 42 pagine, con allegato un opuscolo pieghevole che contiene la lista dei primi 917 morfemi, con i quali si possono costruire tra le 10.000 e le 12.000 parole circa. In questo libro erano inclusi una grammatica, un eserciziario, traduzioni del Padre Nostro e di alcuni versi della Bibbia, e infine le due poesie originali *Mia penso* ('Il mio pensiero') e *Ho, mia kor* ('Oh, mio cuore'; Kiselman, 2008).



VI. HO, MI-A KOR'.

Ho, mi-a kor', ne bat-u mal-trankvil-e,
El mi-a brust-o nun ne salt-u for!
Jam ten-i mi-n ne pov-as mi facil-e
Ho, mi-a kor'!

* * *

Ho, mi-a kor'! Post long-a labor-ad-o
Chu mi ne vink-os en decid-a hor'!
Sufich-e! trankvil-igh-u de l'bat-ad-o,
Ho, mi-a kor'!

* * *

Figura 4 - La poesia Ho, Mia Kor[22] *(dalla traduzione inglese dell'*Unua libro *del 1889 a cura di Henry Phillips, Jr.).*

[21] "a voluntary, non-ethnic, non-territorial speech community" (v. Tonkin, 2015, p. 183).

[22] La poesia si traduce: "Oh, mio cuore, non battere ansiosamente, / Non saltare fuori dal mio petto ora! / Già non riesco a trattenermi, / Oh, mio cuore! / Oh, mio cuore! Dopo un lungo lavoro / Non vincerò nell'ora decisiva? / Basta! Calma il tuo battito, / Oh, mio cuore!".

Dopo appena qualche mese apparvero le versioni in altre lingue, sempre curate da Zamenhof, ossia quelle polacca, francese e tedesca.

L'autore si firmava con lo pseudonimo di Dr. Esperanto[23], che in esperanto stesso significa 'il dottore che spera'. Si tratta di un nome che riflette a pieno la speranza di Zamenhof che la lingua potesse stimolare l'umanità a utilizzare i mezzi a disposizione per costruire un mondo migliore (Marchesini, 2017). Ma non fu difficile scoprire chi vi si celava nascosto; infatti nell'*Unua libro* si poteva trovare riportato anche l'indirizzo dell'autore con il suo vero nome (v. figura 5).

АДРЕСЪ АВТОРА:
Господину Дру Л. Заменгофу
для д-ра Эсперанто
въ ВАРШАВѢ.

THE AUTHOR'S ADDRESS:
To Mr. Dr. L. Zamenhof
FOR DR. ESPERANTO
in WARSAW.

Figura 5 - L'indirizzo dell'autore come appare nel primo libro (da Kiselman, 2008, p. 4).

Figura 6 – Una fotografia di Ludwik Zamenhof.

Zamenhof, oltre ad essere glottoteta, è stato un oftalmologo. È nato in una famiglia ebraica nella Polonia del 1859, che sottostava al dominio russo, nella città multiculturale di Białystok, un crogiolo di etnie diverse per cultura, lingua e religione. Lì abitavano russi, polacchi, ebrei e tatari. Crebbe pertanto in un ambiente multilingue: in famiglia, dove la madre parlava in yiddish[24] e il padre parlava russo, nella comunità ebraica che frequentava in sinagoga parlava ebraico, e a scuola, polacco. Imparò poi le lingue classiche, l'ebraico e l'aramaico. È proprio in questo ambiente dove le condizioni di discriminazione sociale sembravano, agli occhi di un bambino e poi ragazzo, corrispondere a una

[23] Da questo nome derivò quello della lingua, inizialmente chiamata "la lingua del Dr. Esperanto", poi "la lingua dell'esperanto", e infine "la lingua esperanto".

[24] Zamenhof riconosce le sue origini ebraiche come ispirazione fondamentale per i suoi ideali. Famosa è la lettera ad Alfred Michaux del 1905 dove scrive a riguardo: "sono ebreo e tutti i miei ideali, la loro nascita, maturazione e ostinazione […] è indissolubilmente legato a questo mio essere ebreo. […] Se non fossi stato un ebreo del ghetto, l'idea di unire l'umanità non sarebbe mai entrata nella mia testa o non mi avrebbe avvinto così tenacemente nel corso dell'intera mia vita." (Zamenhof in Reggiani, 2017, p. 30).

diversità linguistica e religiosa che maturò il suo progetto universalistico. In una lettera[25] racconta questo sentire con le seguenti parole:

> "A Białystok la popolazione è formata da quattro diversi elementi: russi, polacchi, tedeschi ed ebrei; ognuno di questi elementi parla una lingua particolare e non ha relazioni amichevoli verso gli altri. In una tale città più che altro la natura sensibile sente la pesantissima infelicità della diversità linguistica e si convince a ogni passo che la diversità delle lingue è la sola, o almeno la principale, causa che disunisce la famiglia umana e la divide in parti nemiche.
>
> Mi avevano educato da idealista; mi avevano insegnato che tutti gli uomini sono fratelli, ed intanto, per la strada e nel cortile, tutto, ad ogni passo, mi faceva sentire che non esistono gli uomini, esistono solamente russi, polacchi, tedeschi, ebrei ecc." (Zamenhof, 1896).

Crescendo si dedicò allo studio di varie lingue come il francese, l'inglese e il volapük, ovvero un altro esperimento di lingua pianificata comparso nel 1880 (Zamenhof aveva già iniziato a lavorare all'esperanto nel 1875), creata da Johann Martin Schleyer[26] (1831-1912), affinché diventasse strumento per l'unione e la fratellanza tra popoli. Il volapük non ebbe però molto successo, venendo subito soppiantato dall'esperanto in quanto molto più facile e veloce da imparare (Eco, 1993, p.343). Negli anni '70 dell'800 Zamenhof iniziò i suoi lavori, su quello che oggi viene chiamato il proto-esperanto, che lui definì *Lingwe Uniwersala*. Esempio famoso è la poesia[27] che scrisse perché fosse cantata assieme ai suoi amici alla sua festa di compleanno del 5 dicembre del 1878.

Dopo il successo immediato dell'*Unua libro* (v. sopra) pubblicò nel 1894 l'*Universala Vortaro* ('vocabolario universale') in cinque lingue e l'*Ekzercaro* ('eserciziario'); del 1903 è la *Fundamenta Krestomatio* ('antologia fondamentale', con esercizi, articoli, aneddoti, poesie ecc.) e nel 1905 uscì il *Fundamento di Esperanto*, la grammatica con le 16 regole che ne fissarono i canoni in modo definitivo (Marchesini, 2017).

[25] Si tratta della lettera a Borovko nota come "Lettera sull'origine dell'esperanto", scritta in russo tra il 1894 e il 1895, poi pubblicata in esperanto nel 1896 (v. Astori, 2018, pp. 63-64).

[26] Zamenhof parla di Schleyer nel passo conclusivo del discorso tenuto in occasione del Congresso di Boulogne-Sur-Mer del 1905 dimostrando profonda ammirazione per il suo lavoro e dicendo: "il nome di Schleyer occuperà sempre il posto di massimo onore nella storia della nostra idea, e il mondo non lo dimenticherà mai. […] Esprimiamo il nostro cordiale ringraziamento al signor Schleyer, il primo e più energico pioniere dell'idea di una lingua internazionale neutrale" (Astori, 2018, p. 44).

[27] *Malamikete de las nacjes, / Kadó, kadó, jam temp' está. / La tot' homoze in familjie / Konunigare so debá*. La poesia si può tradurre come "Conflitti tra le nazioni / Cadete, cadete, ne è già il tempo. / Tutta l'umanità in una famiglia / Deve riunirsi" (Kiselman, 2008, p. 8).

3.2.2 Il successo della lingua internazionale

Con queste brevi pubblicazioni in pochi anni l'esperanto, come si vedrà nel paragrafo successivo, si diffuse in tutta l'Europa e in Asia con estrema velocità. Ma quali furono i motivi di tale trionfo?

> "Zamenhof aveva intuitivamente compreso i problemi essenziali della struttura e del funzionamento di una lingua, tra cui la relazione tra sistema linguistico (*langue*) e la sua concreta applicazione (*parole*), l'importanza della comunità linguistica, il rapporto tra stabilità ed evoluzione, ed il problema delle norme e della loro codifica" (Blanke in Tuidier, 2017, p. 44).

Blanke (2017) sottolinea gli elementi fondamentali che hanno garantito non solo il diffondersi, ma soprattutto l'affermarsi, della lingua esperanto.

Come primo elemento fondamentale ha individuato l'importanza di avere un sistema che sia facilmente applicabile a tutte le situazioni linguistiche e quindi utilizzabile potenzialmente nel dialogo quotidiano tra persone ma anche nella letteratura (Zamenhof stesso inizia traducendo brani religiosi e scrivendo poesie; v. sopra), nella scienza[28] e nei discorsi politici[29].

Il secondo elemento fondamentale che favorì questa diffusione fu l'importanza data da Zamenhof alla creazione di una comunità di persone intenzionate ad imparare e usare l'esperanto in comunicazione diretta tra di loro: come hanno evidenziato Garvía e Tuider, in ogni copia dei primi libretti del 1887 era incluso un tagliando compilabile con il proprio nome e indirizzo e un invito a rispedirlo indietro in modo da poter creare i primi indirizzari degli esperantisti (Tuider, 2017, p. 42).

In questa comunità, inoltre, doveva essere evidenziato l'ideale di pace e democrazia intrinsecamente legato alla lingua, perché per Zamenhof era necessaria la democratizzazione della cultura e della comunicazione: secondo lo stesso questo avrebbe portato all'uguaglianza fondamentale di tutte le lingue per così dire etniche e a pari opportunità per le persone analfabete dei ceti più bassi. Infatti, poter apprendere una lingua con facilità e in poco tempo significava consentire anche a chi lavorava tutto il giorno la possibilità di studiare, e quindi di poter dialogare e discutere a livello internazionale senza ricorrere alla mediazione dei pochi istruiti.

[28] Molto più tardo ma importantissimo è il *Likenoj de Okcidenta Europo* del 1985 di G. Clauzade e C. Roux. Si tratta del primo testo botanico completo che tratta dei licheni dell'Europa occidentale, che viene per l'appunto scritto in esperanto.

[29] Come il discorso di Salandra del 1914 sull'entrata in guerra dell'Italia di cui parleremo dopo (v. p. 20).

Come terzo elemento vengono evidenziate le "stabilità ed evoluzione" della lingua: essendo una lingua pianificata infatti si potrebbe pensare che l'esperanto vada sempre recepito e usato così come codificato dal suo autore. Invece, Zamenhof mirava esattamente al contrario: rinunciò da subito ai diritti d'autore sulla lingua, accettando le decisioni prese dalla collettività degli esperantisti riguardo eventuali modifiche e l'assimilazione di nuovi elementi lessicali internazionali (Marchesini, 2017).

Dell'ultimo elemento abbiamo già parlato, ed è l'aver creato una lingua che grammaticalmente appare facile e veloce da imparare. Zamenhof aveva assunto quale punto di partenza uno squilibrio tra le classi medio alte e quelle più povere: le prime avevano tempo e denaro per permettersi di studiare una seconda lingua, mentre le seconde no. Per questo creò una lingua che rispondesse a regole logiche e non presentasse eccezioni in modo da essere apprendibile il più facilmente e velocemente possibile.

3.2.3 Il '900 e le guerre

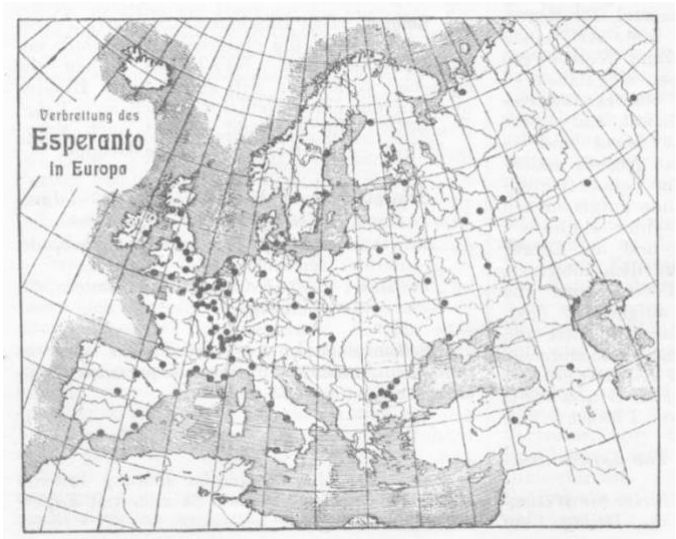


Figura 7 - Mappa dei gruppi esperantisti europei nel 1905 ("Disvastiĝo de Esperanto, Mapo pri Esperanto-grupoj en Eŭropo, farita de la frankfurta grupo, en Germana Esperantisto", marto 1905, https://en.wikipedia.org/wiki/File:1905-03-ge-frankf-mapo.jpg).

Nel corso del '900 l'esperanto si è diffuso con velocità a macchia d'olio nel continente, sono iniziate a essere scritte grammatiche nelle lingue nazionali, sono nati gruppi nazionali e locali, sono state create le prime riviste in e sull'esperanto.[30]

[30] È difficile trovare informazioni precise su tutti questi avvenimenti, anche perché i documenti storici e la critica storica sono principalmente in esperanto; pertanto, riporto i dati per i paesi che sono riuscita a individuare sulla base dei principali studi sull'argomento.

In Italia è arrivato nel 1902 con il primo gruppo fondato a Roma e la prima rivista, curata da Albert Gallois (1853-1937), *L'esperantista*.

In Francia l'anno di arrivo è il 1898, quando Louis de Beaufront (1855-1935) ha pubblicato per la prima volta una rivista bilingue in francese ed esperanto, *L'Espérantiste*[12], e ha fondato la prima associazione nazionale. Questa, assieme alla casa editrice Hachette, ha pubblicato oltre duecento libri prima dello scoppio della guerra mondiale. Nel paese nel 1902 vi erano più gruppi e più esperantisti che in ogni altro paese nel mondo. Non a caso il primo congresso universale dedicato all'esperanto fu tenuto in Francia a Boulogne-sur-Mer nel 1905[31], dove si riunirono più di 1000 esperantisti. In questo congresso si parlava dell'esperanto come di un fatto sociale vivente:

> "Secondo noi l'esperanto è già una lingua viva, ed esistente proprio come le lingue che chiamiamo "naturali" o "nazionali", come l'inglese, il francese, il tedesco e così via. Al pari di queste è una realtà, e posso dire una realtà sociale, che si evolverà, come tutte le realtà sociali, attraverso un percorso liberamente scelto dalla società entro cui essa spontaneamente vive e a cui dà vita" (Boirac in Tuider, 2017, p. 46).

Inoltre, sono nate in questi anni le due associazioni che ancora oggi sono punto di riferimento per gli esperantisti di tutto il mondo: la prima e la più importante nel 1908, l'*Universala Esperanto-Asocio* (UEA; 'associazione universale di esperanto'), voluta dallo svizzero Hector Hodler, con l'obiettivo di facilitare le relazioni tra i membri sparsi tra i vari paesi, che nel 1912 contava già 7816 soci; la seconda invece è nata nel 1921, la *Sennacieca Asocio Tutmonda* (SAT; 'Associazione Anazionale Mondiale'), come associazione dei lavoratori con lo scopo di usare in modo pratico la lingua per gli interessi di classe del proletariato mondiale (Tuider, 2017).

Lo scoppio della Prima guerra mondiale è stato un duro colpo per gli ideali universalistici del movimento, che subito si è attivato con servizi di raccolta posta e pacchi d'aiuto per i soldati al fronte a cura dell'UEA.

[31] In questa occasione Zamenhof parlò per la prima volta in pubblico in esperanto pronunciando il discorso seguente: "Nella piccola città della costa francese sono convenuti uomini delle più diverse terre e nazioni; ed essi si incontrano non come muti e sordi, ma si comprendono l'uno con l'altro, si parlano l'uno con l'altro come fratelli, come membri di una sola nazione […]. Mostreremo che l'intercomprensione fra persone di nazioni diverse è pienamente raggiungibile, che per questo non è affatto necessario che un popolo umili e inghiotta un altro, che le barriere fra i popoli non sono affatto un che di inevitabile ed eterno, che l'intercomprensione fra creature della stessa specie non è un sogno fantastico, ma un fenomeno perfettamente naturale che è stato solo troppo differito a causa di circostanze assai tristi e vergognose […]. Dopo molti millenni di sordo-mutismo e lotta reciproci, ora a Boulogne-sur-Mer inizia di fatto in massimo grado la comprensione e l'affratellamento reciproci dei membri delle diverse nazioni dell'umanità; e una volta partito, tale processo non si fermerà" (Astori, 2018, pp. 10-12).

Di questo periodo è anche il tentativo molto particolare di proposizione di una nuova valuta di scambio internazionale: si tratta dello *spesmilo*, il cui conio fu proposto da Réne de Saussure[32]. Il progetto venne presentato al secondo Congresso Universale a Ginevra del 1906. Nello specifico si trattava di una moneta decimale equivalente a mille *spesoj* – da cui il nome *spesmilo* – e del valore di 0.733 grammi di oro puro. L'appena nata UEA appoggiò senza riserve il sistema fondato sullo *spesmilo*, infatti le tasse di iscrizione agli eventi internazionali esperantisti si pagavano in quella valuta. La *Ĉefbanko esperantista* ('banca principale dell'esperanto') con sede a Londra fu poi fondata nel 1907 da Herbert F. Höveler, sotto lo pseudonimo di E. Ĉefeĉ. Fu introdotto il *ĉeko* ('assegno'), con il quale era possibile trasferire denaro dal proprio conto a quello di un altro e che era utilizzato durante per i congressi per pagare tutte le spese. In data 30 aprile 1914 la *Ĉefbanko* contava 730 conti in 320 città di 43 paesi. L'avvento della guerra rallentò poi anche le attività della banca, che cessarono infine nel 1918 con la morte di Höveler (Astori, 2018).

In seguito, a partire dagli anni '20, la situazione per gli esperantisti si è fatta sempre più complessa: se da un lato i gruppi continuavano a rimanere attivi, ogni anno si teneva il congresso internazionale in Europa, si pubblicavano riviste, traduzioni e opere originali, dall'altro l'ascesa dei nazionalismi cominciava a guardare queste attività con sospetto.
In Francia l'insegnamento dell'esperanto venne proibito dal 1922 al 1925, nel 1936 in Germania le associazioni furono soppresse, in Italia nel 1939 la stampa esperantista venne messa a tacere per "risparmiare carta", nell'unione sovietica di Stalin il movimento esperantista quasi scomparve dopo le Grandi Purghe (1936-1939).
Come ha evidenziato Ulrich Lins nel suo libro *La lingua pericolosa. Storia delle persecuzioni contro l'esperanto sotto Hitler e Stalin* l'esperanto era sempre più visto dalla propaganda nazista come una lingua ebraica che si voleva sostituire alle altre lingue eliminandole. In particolare l'esperanto era temuto per la possibilità di aggirare la censura, in quanto la lingua non era nota agli organi statali, e per le possibilità di contatto e di creazioni di reti sovranazionali e sovversive.
Il nazismo perseguì sanguinariamente gli esperantisti, sia in quanto vicini alla causa ebraica sia in quanto nemici politici[33]. Tra le tante vittime del regime nazista ci furono anche il figlio di L. L.

[32] Si tratta del fratello minore del noto linguista Ferdinand, matematico e noto esperantista.

[33] Tra i casi di dissidenza ricordiamo che a Barcellona nel 1936 vennero organizzati dei giochi sportivi alternativi alle Olimpiadi che si sarebbero tenute nella Berlino nazista. Erano benvenuti gli sportivi dissidenti del regime e di origine ebraica. La lingua ufficiale era l'esperanto. Inoltre a Budapest gli

Zamenhof, Adam, fucilato all'inizio degli anni Quaranta, e le sue figlie Zofia e Lidia, assassinate a Treblinka, insieme alla sorella Ida, nel 1942[34].

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale le attività dei gruppi esperantisti dove non si spengono si riducono a poche apparizioni.

L'esperanto non porta con sé una specifica ideologia:

> "la dimensione politica dell'esperanto non si riferisce necessariamente ad una concreta ideologia, ma più in generale a principi di libertà, alla libertà di pensiero e anche ai principi di ispirazione pacifista […] che rendono più facili le relazioni internazionali dirette" (Tuidier, 2017).

Tuttavia come tutte le lingue può essere ed è stata usata per motivi ideologici, a partire dalle dichiarazioni ufficiali maoiste nei primi anni della rivoluzione culturale cinese, agli anarchici giapponesi negli anni '20[35]. Le lingue possono associarsi e portare significati ideologici, ma questi significati non sono linguistici di per sé ma sociali. E non intrinsecamente assoluti ma possibili.

Il movimento esperantista è infatti fortemente eterogeneo, include uomini di ogni etnia, condizione sociale e credenza, e nel '900 non mancarono esperantisti che sostennero i regimi nazionalisti come nel caso dell'Italia trattato più avanti.

3.2.4 Il dopo guerra

Nel secondo dopo guerra, il dominio degli Stati Uniti ha favorito il ritrarsi delle grandi lingue europee e l'affermarsi dell'inglese come lingua franca per la scienza, la politica e il mercato, in quanto nuova lingua ponte e lingua della globalizzazione (Tonkin, 2015). Quindi, l'uso dell'esperanto come lingua franca a livello globale è diventato un sogno difficilmente realizzabile; ciò nonostante, gli esperantisti hanno continuato ad aumentare di numero, sono nate nuove riviste e pubblicazioni originali.

Dopo il 1945 l'UEA ha cercato di fare presente il problema linguistico agli organismi internazionali, offrendo l'esperanto come soluzione alla diversità linguistica: come sempre l'esperanto continuava

esperantisti Tivadar Soros (1893-1968) e Valdemar Langlet (1872-1960) organizzarono nel '44/'45 la distribuzione di passaporti per rifugiati della Croce Rossa Svedese per gli ebrei minacciati (Tuidier, 2017).

[34] Questi dati vengono dal sito della Federazione Esperantista Italiana (FEI).

[35] Müller e Benton (2006) parlano di queste connessioni nella Cina dagli anni '10 agli anni '30. Sho Konishi (2013) dimostra il ruolo dell'esperanto nel lavoro degli anarchici modernisti in Giappone.

a non porsi come lingua unica ma come lingua che si poteva affiancare alle lingue madri per il dialogo con parlanti di lingue differenti. Prima nel 1954 e poi nel 1985, riuscì a ottenere un riconoscimento ufficiale da parte dell'UNESCO: si tratta di due risoluzioni, la Risoluzione di Montevideo e la Dichiarazione del 1985, che hanno sancito l'importanza del contributo dell'esperanto in riferimento alla reciproca comprensione fra i popoli e al raggiungimento della pace attraverso scambi culturali, scientifici e educativi.

3.2.5 Oggi

Quando è stato pubblicato l'*Unua libro* nel 1887 la lingua consisteva di oltre 900 radici e affissi, da cui si potevano formare tra le 10.000 e le 12.000 parole. Oggi i dizionari si sono ampliati fino a contenere dalle 15.000 alle 20.000 radici, da cui si possono creare centinaia di migliaia di parole: e la lingua continua ad evolversi.
Inoltre, oggi, oltre a tutti quelli che continuano ad affacciarsi al mondo dell'esperanto per apprenderlo, si contano circa un migliaio di persone[36] nate madrelingua (Kiselman, 2017).

La rete è diventata il mezzo principale di scoperta e fruizione dell'esperanto negli ultimi '20 anni. Sono nate nuove possibilità per la didattica, per la conversazione tra esperantofoni[37], per la diffusione di documenti e per la nascita di reti sociali virtuali. Per esempio, è nato il portale *lernu!*, che offre corsi di esperanto in oltre 30 lingue diverse.
Riassumiamo nella tabella seguente i dati raccolti da Tudier (2017, pp. 52-53) sulle più grandi piattaforme online:

lernu!	Dal 2002 più di 270.000 persone hanno imparato l'esperanto (35.196 in USA; 19.419 in Brasile; 10.932 in Cina).
duolingo	1.350.000 iscritti al corso in inglese; 385.000 iscritti la corso in spagnolo; 4.000 iscritti al corso in portoghese.

[36] Le stime sono difficili da realizzare in quanto non tutti gli esperantisti si iscrivono alle associazioni ufficiali o partecipano alle loro attività.

[37] L'esperantofono è la persona che parla l'esperanto; si distingue dall'esperantista, che identifica la persona più o meno coinvolta e simpatizzante del mondo dell'esperanto.

amikumu	Nata nel 2017, in un anno raggiunge oltre 10.000 iscritti.
Collezione di Lingue Pianificate e Museo Esperantista della Biblioteca Statale Austriaca	Digitalizzati 1200 libri e più di 130 periodici con oltre 1000 annate.
Trovanto	Digitalizzati circa 7500 foto, 3000 oggetti dai musei, 2500 cartoline e 1000 manifesti.
facebook	Più di 16.000 persone hanno indicato di parlare l'esperanto nel 2016.
youtube	Cercando esperanto si ottengono oltre 300.000 risultati.

Questa moltiplicazione degli studenti non si è però automaticamente riversata nell'iscrizione alle associazioni e ai gruppi esperantisti locali e nazionali ufficiali, aspetto che potrebbe suggerire una prevalenza dello scopo pratico su quello sociale. Detto altrimenti, sarebbe utile imparare una lingua che permette di interagire con persone da tutto il mondo e di utilizzare servizi come quello di *Pasporta Servo*, una piattaforma online dove gli esperantisti possono offrire la propria casa per ospitare chi è interessato a viaggiare o ne ha necessità. D'altro canto, non sembrerebbe altrettanto diffuso l'aspetto ideologico e pacifista che le associazioni esperantiste portano avanti.

3.3 Un focus: l'arrivo in Italia e il gruppo padovano

In Italia la lingua esperanto è arrivata solo tre anni dopo la pubblicazione di *Unua libro*, e nel 1890 è uscita la prima grammatica di esperanto in italiano curata da Daniele Marignoni (1846-1910). Nei primi tempi il movimento fu articolato solo a livello locale con piccoli gruppi che nascevano spontaneamente dal basso, come quello di Roma nato nel 1902, il primo del paese, ad opera di Albert Gallois, che ha fondato anche la prima rivista italiana sull'esperanto *L'esperantista* (1902). A Bordighera è nato grazie a Clarence Bicknell (1842-1918), un botanico e archeologo inglese, il gruppo esperantista *Antaŭen!* ('avanti'), a cui si è unita la boema Rosa Junck (1850-1929), legata a Edmondo de Amicis, di cui tradurrà le opere (Minnaja, 2013). A Palermo sono nati la *Sicilia federacio* esperantista e la rivista *Idealo* ('ideale') ad opera di Vitangelo Nalli. Poi, col primo congresso degli esperantisti italiani del 1910 a Firenze, è nata la Federazione Esperantista Italiana (FEI), che

rappresenta la sezione italiana dell'UEA e si occupa di coordinare le attività delle associazioni locali italiane. Nel 1920 è nata anche la UECI (Unione esperantista cattolica italiana) a Bologna.

I primi esperantisti nell'area triveneta sono stati Silvio Zanutto (1870-1946) e Corrado Grazzini (1883-1971), che era anche tra i fondatori della FEI e della UECI. Alla FEI si è affiancata nel 1912 la Cattedra Italiana di Esperanto, che si occupava dei corsi d'insegnamento della lingua.

Il primo giornale triveneto dedicato all'esperanto è stato l'*Esperanta Abelo* ('ape esperantista')[38], che usciva a Udine nel 1907 a cura di Achille Tellini (1866-1938)[39], altro esperantista italiano di primo piano che ha scritto importanti grammatiche e vocabolari di esperanto.
Importante è anche la rivista *L'esperanto* (ancora oggi pubblicata dalla FEI), che usciva col primo numero nel 1913 a S. Vito del Tagliamento. Ne era editore e redattore Antonio Paolet (1880-1960), che l'ha inaugurata con lo scopo di favorire lo studio e la diffusione dell'esperanto in Italia, e nel contempo di favorire lo studio dell'italiano e di altre lingue attraverso il mezzo della lingua internazionale. Nei primi numeri conteneva un corso di esperanto in italiano, traduzioni di opere italiane come "Sangue romagnolo" e "Il bove", il capitolo quinto dei "Promessi Sposi", cori dall'"Adelchi", il "Cinque maggio" ecc. Sono comparsi anche scritti politici come il discorso di Salandra del 1914 sull'entrata in guerra dell'Italia. Alla fine del 1922 la rivista contava abbonati in 50 paesi (Minnaja, 2005).
Nel 1913 è nata la prima organizzazione giovanile esperantista a Bologna, la IESA (*itala esperantista studenta asocio,* 'associazione studentesca esperantista italiana'), su iniziativa della studentessa Stamura Linardi, con lo scopo di diffondere l'esperanto tra gli studenti italiani; successivamente l'organizzazione ha collaborato con la rivista *L'Esperanto* pubblicando la *Paĝo por niaj knaboj* ('pagina per i nostri ragazzi').
Nel 1913 è nato anche il gruppo padovano, evento ricordato nel secondo numero de *L'esperanto*, del 25 gennaio 1913:

[38] "L'ape è sempre stata considerata una creatura piccola, estremamente utile che si muove rapidamente e non ha un habitat limitato, ma si diffonde dappertutto: che sia utilissima lo si sa ampiamente adesso (e anzi se ne paventa l'estinzione), ma un esperto di scienze naturali come Tellini, che ha fondato la rivistina, ne era ben cosciente già allora. L'ape può essere assimilata all'esperanto per la sua utilità e per la sua possibilità di diffusione in tutto il mondo. Da questo Tellini ha avuto l'idea di quel titolo" (Carlo, Appendice p. 122).

[39] Tellini è noto anche per essere stato uno dei primi autonomisti friulani. Pubblicò diversi studi sugli usi e costumi del Friuli nonché sulla lingua friulana, che non considerava semplicemente un dialetto ma una lingua. Tra l'altro nel 1927 si dedicò alla stesura di una grammatica esperantista per ladini e friulani.

> "Padova […] La sera del 24 [gennaio] del 1913 fu fondato il Club Esperantista Patavino. Il comitato provvisorio, costituito dalla signorina Ercego e dai signori Bertoli, Frigo, Simoni, Titta, ing. Carazzolo, Partesotto, Padre Marino da Valstagna, Berti è incaricato di raccogliere le adesioni" (Minnaja, 2013, p. 9).

Il gruppo si è costituito poi di fatto il 26 febbraio 1913 con il nome di *Padova Esperantista Klubo* tramite uno statuto che è stato poi modificato in un'assemblea dei soci il 24 gennaio 1914. Lo scopo del *Klubo* era di "propagare la lingua ausiliare internazionale neutra Esperanto, e favorirne e accrescerne lo sviluppo". L'associazione si dichiarava inoltre "completamente estranea a qualsiasi manifestazione politica sociale e religiosa" (Minnaja, 2013).
Dal 1923 l'esperanto è diventato una delle lingue ufficiali della fiera di Padova, e ancora oggi è presente lo stand di presentazione del gruppo padovano.

Anche in Italia gli anni della Prima guerra mondiale sono caratterizzati da una riduzione delle attività degli esperantisti; l'invasione austriaca interrompe le pubblicazioni nei territori occupati, e i gruppi si attivano nell'assistenza messa in atto dall'UEA con la corrispondenza e i pacchi per civili e soldati che non potevano usufruire di un servizio postale diretto.

Tra tutte le figure di cui abbiamo parlato si staglia quella del linguista Bruno Migliorini, che viene a conoscenza dell'esperanto dopo aver seguito una conferenza di Tellini. Prima a Rovigo e poi a Venezia, ha fondato il gruppo locale *Verda stelo* ('stella verde') e il gruppo Zamenhof[40] nel 1914. Nel 1915 ha iniziato a collaborare alla rivista *L'esperanto* con la rubrica a puntate *Esperanta sinonimaro*, dove analizzava puntualmente il lessico della lingua artificiale. Nel 1923 ha dato alle stampe il suo famosissimo *Manuale di esperanto*, dove ha raccolto regole grammaticali, lessico ed esercizi.

Figura importante nel gruppo padovano è quella di Giovanni Saggiori, che si è imposto a partire dal primo dopoguerra. I suoi primi contatti con l'esperanto si hanno nel 1908 e, dopo essersi appassionato all'idea pacifista veicolata dalla lingua, si era adoperato da subito nel movimento (Minnaja, 2013). Ha tradotto poi testi dall'esperanto all'italiano (come il *Ora so cos'è la radio* dell'ingegnere russo Eugene Ajsberg). Nel 1913 era tra i fondatori del gruppo di Padova (v. sopra),

[40] Il gruppo nel 1923 ha pubblicato una guida di Venezia in esperanto a lui dedicata.

di cui è diventato presidente nel 1920, carica che ha detenuto fino alla sua morte, e dove terrà corsi di esperanto.

Partendo dalle considerazioni storiografiche di Minnaja[41] si può dedurre che la storia dell'esperanto in età fascista potrebbe essere divisa fondamentalmente in tre momenti: nei primi anni il fascismo guardava con buon occhio l'attività dei gruppi esperantisti come occasione di propagandare l'italianità e la grandezza del fascismo in una rete internazionale; in un secondo momento il fascismo ha iniziato a controllare il movimento dall'interno, assicurandosi l'elezione nelle associazioni di membri vicini al regime; alla fine, dalla seconda metà degli anni '30, il fascismo ha iniziato a controllare il movimento in modo più incisivo fino ad arrivare al divieto delle pubblicazioni e delle attività.

Nel 1923 la rivista *L'esperanto* ha cambiato nome in *Italia Esperanta Revuo*, letteralmente 'rivista italiana d'esperanto', ma che in italiano venne chiamata 'Rivista esperantista d'Italia' a dimostrare un cambiamento di accento sul ruolo dell'Italia piuttosto che su quello della lingua esperanto, cambiamento consono all'atmosfera che si stava instaurando con l'ascesa al potere del partito fascista.
La nuova generazione di esperantisti, pertanto, si preoccupò di allinearsi alle necessità del regime e nel 1924 nacque il "Comitato esperantista per la propaganda dell'italianità all'estero"; si cominciava ad accantonare gli ideali di fratellanza e pacifismo che avevano fino ad allora animato il movimento:

> "l'esperanto […] può benissimo rappresentare un'idea, ed abbiamo visto che per molti "esperantismo" si identificava con "pacifismo", ma è soprattutto uno strumento […]. E noi pensiamo che il grandioso movimento fascista, che dopo aver rinnovato dalle fondamenta tutta la vita italiana si spande gioioso nel mondo stupefatto ed ammirato a suscitare vampate di giovinezza e fremiti nazionali che non parevano più di moda, non possa non avere una ripercussione anche nel movimento esperantista pur nell'apparenza così dissimile"[42] (Minnaja, 2013, p. 4).

Nel 1925 è apparso sulla rivista il primo articolo di Mussolini in esperanto e ai vertici della FEI vennero elette personalità che si presumeva fossero gradite al regime e che nel contempo

[41] Minnaja 2005, Minnaja 2013.

[42] Questo brano è tratto dal primo numero della *Itala esperanta revuo* (1924).

mantenessero una forma di autonomia dell'associazione e proteggessero la sua tradizione internazionalista da eventuali pressioni dall'alto. L'espediente non funzionò, *Itala esperanto revuo* infatti diventava sempre meno autonoma e sempre più filofascista. La rivista era redatta in maggior parte in italiano. Lo scopo diventava progressivamente quello di rispondere alle denigrazioni e alle diffamazioni operate dai "perfidi stranieri" (Minnaja, 2005). Il regime fascista non era ancora ostile al movimento, ma i funzionari statali vennero costretti a rinunciare all'appartenenza all'UEA in quanto organizzazione straniera. L'adesione alla FEI non era ostacolata ma il controllo delle questure aumentava, come vediamo nel caso del gruppo esperantista livornese:

> "Nel registro delle associazioni della questura livornese c'è una colonna intitolata: "Offre possibilità di una azione contro l'ordine pubblico? È soggetta a reati comuni?" Nel 1927 questa colonna è riempita con un "No", nel 1932 è riempita con un "Per ora no"" (Minnaja, 2005, p. 24).

Nel primo numero del 1930 della rivista italiana si affermavano le nuove gerarchie tra gli ideali dell'esperantismo e le altre ideologie:

> "È perciò che noi sentiamo il dovere come fascisti e come italiani, e poi, ma molto poi, come esperantisti […] intendiamo esportare il fascismo" (Minnaja, 2005, p. 25).

Nel 1935 a Roma venne comunque tenuto il 27° Congresso mondiale esperantista e nel 1938 a Vicenza l'ultimo Congresso italiano, prima del dopo guerra.
Infine, nel 1939 la stampa esperantista venne messa a tacere per "risparmiare carta" (Minnaja, 2005, p. 25). Lo scoppio del conflitto mise in secondo piano gli idealismi, interrompendo le pubblicazioni, e chiamando gli esperantisti alle armi. Lo stesso Saggiori fu chiamato con il grado di maggiore.

3.3.1 Il dopo guerra

Il dopo guerra fu il momento della ripresa, si ritrovarono e rifondarono i gruppi locali, la FEI ritornò un organo politicamente indipendente e nel 1947 rinacque la comunità dei giovani esperantisti sotto l'egida della GIE ('Gioventù Esperantista Italiana').
La rivista *L'esperanto* riprese la pubblicazione nel 1950, ripresero i corsi che arrivarono anche all'Università Popolare oltre che nelle scuole pubbliche: negli anni '70 in una scuola elementare padovana il maestro Giovanni Ottochian tenne un corso, e poi sempre a Padova, nella sezione

sperimentale dello scientifico “Ippolito Nievo”, come insegnamento alternativo al latino con i docenti Munarini e Sergiampietri.

Il 24 giugno 1968 venne fondata da Giorgio Rosa l’Isola delle Rose (*Esperanta Respubliko de la Insulo de la Rozoj*), il secondo caso nella storia di uno “Stato” che si dette come lingua nazionale ufficiale l’esperanto, per dichiarare la separazione dallo stato italiano e la sua internazionalità. Il primo caso fu quello del Moresnet Neutrale, microstato europeo. Ma entrambi i tentativi si conclusero con un nulla di fatto: il primo venne abbattuto dalla marina italiana e il secondo assorbito dal Belgio con il trattato di Versailles del 1919.

Nel 1983 nacque a San Marino l’Accademia Internazionale delle Scienze (AIS), che includeva tra le lingue d’insegnamento l’esperanto come lingua privilegiata, in cui dovevano tra l’altro essere scritte e discusse le tesi di laurea. Caso notevole è l’opera scientifica che l’accademia ha pubblicato in esperanto, ovvero la *Likenoj de Okcidenta Europo* di G. Clauzade e C. Roux. Si tratta del primo testo in assoluto per la determinazione dei licheni dell’Europa occidentale, divenuto un’opera di riferimento in ambito botanico.

Il 1988 era l’anniversario dei 75 anni dalla nascita del gruppo padovano; nel 1990 il gruppo ospitò il 60° Congresso Nazionale al Liviano con tema “L’Europa e gli Immigrati: il ruolo dell’esperanto”, raccogliendo oltre 300 persone di una decina di nazioni.

3.3.2 Oggi

Oggi il movimento esperantista italiano è ancora coordinato a livello generale dalla FEI, che si occupa tra l’altro di organizzare i congressi nazionali, di organizzare corsi di lingua e concorsi[43] nonché di coordinare i gruppi locali. Il prossimo congresso sarà l’89° Congresso italiano di esperanto e sarà tenuto a Brescia il 20-27 agosto 2022. Il congresso avrà quale tematica di discussione “La pace non capita per caso: il ruolo attivo delle relazioni tra città gemellate nella costruzione di un popolo europeo”[44]. Inoltre, Torino avrà l’onere di tenere il 108° *Universala kongreso de esperanto* tra il 29 luglio e il 5 agosto del 2023, organizzato dalla FEI e dall’UEA.

[43] I concorsi possono riguardare la scrittura in esperanto di poesie e di testi in prosa, vi sono poi quello per il migliore insegnante e per il migliore studente, che offrono come premio la partecipazione gratuita al Congresso nazionale.

[44] Al 22 maggio 2022 risulta che 104 persone siano iscritte per partecipare al congresso (fonte: https://kongreso.esperanto.it/89/it/).

I gruppi locali in Italia oggi sono cinquantuno, più quello di San Marino, e undici di questi tengono corsi sulla lingua, anche in modalità mista online e presenza o totalmente online.

Inoltre, la FEI, gestisce un bollettino online dove ci si può tenere aggiornati sugli eventi sul suolo italiano e dove vengono riportate notizie in italiano e in esperanto[45].

Figura 8 - Esempio di volantino di promozione di un corso online organizzato dalla FEI nel 2021.[46]

Sul sito è anche presente una sezione dove si possono controllare tutte le nuove pubblicazioni in e sull'esperanto; tra le ultime vediamo il Dizionario Zanichelli esperanto-italiano a cura di Broccatelli, e la traduzione di opere di intrattenimento e letteratura come un numero del fumetto *Diabolik* e *Il giardino dei ciliegi* di Cechov.

[45] È il caso, ad esempio, del comunicato del 28 febbraio 2022 a pochi giorni dallo scoppio della guerra in Ucraina, in cui si prende una forte posizione contro la guerra Il comunicato è consultabile alla pagina web https://www.esperanto.it/blog/2022/02/28/1269/ del sito della FEI.

[46] Immagine ripresa da https://www.esperanto.it/blog/2021/09/27/corsi-online-di-esperanto/.

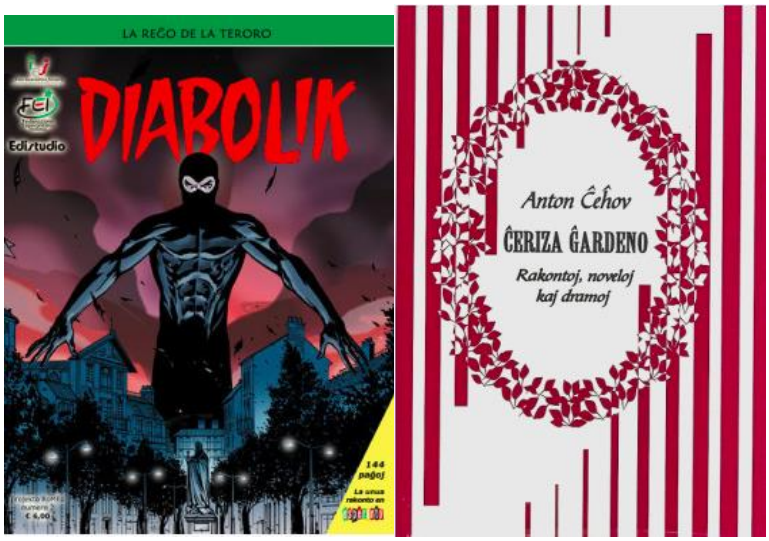


Figura 9 - Diabolik, il re del terrore *e* Il giardino dei ciliegi *di Cechov in esperanto.*[47]

È ancora attiva anche la IEJ ('gioventù esperantista italiana'), che raccoglie gli iscritti alla FEI under 35 e fa capo alla TEJO (*tutmonda esperantista junulara organizo*), ovvero l'organizzazione internazionale dei giovani esperantisti.

Attivo è l'istituto italiano di esperanto, che si occupa dello studio, della promozione e della diffusione della lingua in Italia, e agisce secondo le direttive dell'*Akademio de esperanto*, una versione esperantista dell'italiana Accademia della Crusca (v. sopra, p. 4).

[47] immagini riprese dalle ultime pubblicazioni pubblicizzate sul sito della FEI (https://www.esperanto.it/libri/).

4. Appunti etnografici

4.1 Il campo

All'Università mi è capitato di fare amicizia con un signore che veniva sempre a lezione con quella che io e il mio gruppo di amici chiamavamo ironicamente la "cartelletta", un contenitore che teneva sottobraccio dove stavano i quaderni per prendere appunti a lezione. Era molto socievole e simpatico, quindi presto ci eravamo messi a parlare con lui delle solite cose di cui parlano gli studenti, il carico di studio eccessivo, i problemi con gli esami, oppure delle simpatie o antipatie per certi professori. Quantomeno tra i più giovani è abitudine cercare una persona su internet appena la si conosce, e siamo rimasti stupiti nello scoprire che avesse addirittura una pagina Wikipedia a lui dedicata, dove veniva descritto come uno degli esperantisti italiani più importanti. Era la prima volta che conoscevo una persona che parlava esperanto, però inizialmente non ero interessata ad approfondire la questione e poi dopo qualche mese non ho più avuto occasione di rivederlo.
Successivamente ho pensato che sarebbe stato interessante provare a ricontattarlo per scoprire che cosa fosse un esperantista oggi e che cosa facesse. Allora, con una breve ricerca in internet, ho scoperto che a Padova, la città dove vivo, c'è un'associazione ufficiale di esperantisti, il Gruppo Esperantista Padovano "Giovanni Saggiori", e ho provato a contattarne la presidentessa Paola via e-mail per un possibile colloquio. Lei mi ha risposto che purtroppo non aveva tempo per seguire il mio progetto ma che mi aveva riferito a un Professore emerito del gruppo, che si era rivelato essere il signor Carlo che avevo conosciuto all'Università, e mi ha dato il suo indirizzo e-mail per contattarlo. Ci siamo quindi accordati per incontrarci in Prato della Valle, così da poterci confrontare sul mio interesse di ricerca. In quella occasione mi ha raccontato che il gruppo padovano, in seguito alle restrizioni imposte a causa della pandemia da CoVid-19, ha smesso di incontrarsi e mi ha avvisata che conseguentemente le opportunità di un incontro con il gruppo nella sua interezza sarebbero state rare. Queste opportunità sono state effettivamente soltanto tre, un incontro in occasione delle ultime festività natalizie, un incontro nei primi mesi dell'anno nuovo per fare insieme un resoconto delle attività svolte dal gruppo e dai membri in tempi recenti, e una lezione del corso di primo livello.

Fig. 2 – La sede all'Arcella, dove si sono ritrovati alcuni membri del gruppo padovano "Giovanni Saggiori" in occasione delle festività natalizie dell'anno 2021; si vedono il registro degli ingressi, il misuratore di temperatura, e l'igienizzante. Non si poteva entrare senza aver esibito il Green Pass.

Il primo incontro a cui ho partecipato era abbastanza informale, una festa in occasione delle vicine festività natalizie per scambiarsi gli auguri. Arrivata nella via mi sono accorta che mi era stato dato il numero civico sbagliato per errore, e, non avendo recapiti telefonici, non sapevo che cosa fare. Ho visto che in una stanza che dava sulla strada c'erano le luci accese e delle persone. Allora sono entrata e ho chiesto "buonasera, siete voi gli esperantisti?"; mi hanno risposto di sì e ci siamo presentati. Ho subito notato un tavolo con un panettone e un pandoro e qualche bevanda. Ho iniziato a parlare con un signore occhialuto, Enrico, che mi ha detto che spesso si trovano in quella sede, che è condivisa anche con il gruppo "spiritista e del magnetismo", e mi ha mostrato una parete con tre quadri di tre personaggi: Franz Anton Mesmer, fondatore del magnetismo, Allan Kardec, fondatore dello spiritismo, e Ludwik Zamenhof, creatore dell'esperanto, che ho fotografato.

Figura 10 – Fotografia dei ritratti appesi nella sede: da sinistra Franz Anton Mesmer, Allan Kardec e Ludwik Zamenhof.

Ho fotografato anche una bacheca che riportava, tra le altre cose, volantini in una lingua che non conoscevo. Allora ho chiesto a Enrico se si trattasse di esperanto ma mi è stato detto che era portoghese, e che si trattava specificamente di due preghiere spiritiste, e mi ha mostrato invece un depliant sull'esperanto, che ho fotografato.

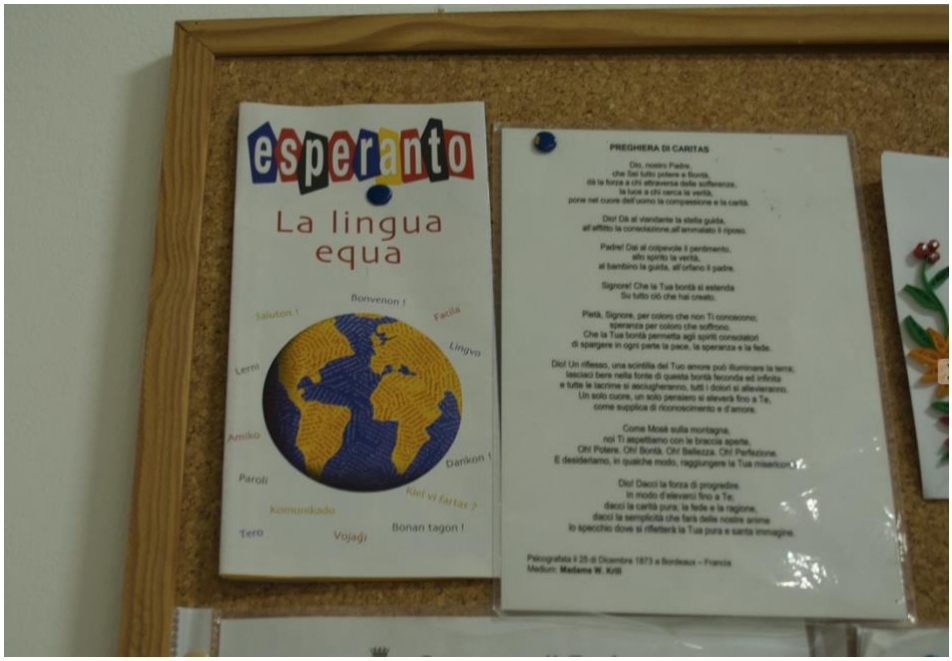


Figura 11 – Il volantino sull'esperanto, chiamato «La lingua equa», e una preghiera spiritista in italiano.

Nel mentre c'erano la Presidentessa Paola e un ragazzo, Giacomo, che stavano discutendo in disparte. Pensavo fosse un ragazzo che si stesse iscrivendo a un esame, ma invece si trattava del tesoriere del circolo e stavano discutendo di faccende legate al funzionamento dell'associazione.

L'ultimo ad arrivare è stato Marco, un professore di matematica e fisica, oltre che cantante. Ci siamo seduti quindi con le sedie disposte a cerchio e la Presidentessa mi ha raccontato della loro associazione, che il gruppo padovano è nato nel 1913 e che nel 2013 hanno celebrato il centenario con un congresso *ad hoc*. L'associazione fa capo alla FEI, di cui Paola ne è consigliere nazionale. C'è poi l'Istituto Italiano Esperanto, che si occupa dei corsi e degli esami di lingua e di rilasciare le relative certificazioni, e Paola ne fa parte come membro del consiglio elettorale. Mi ha raccontato dei corsi di lingua che teneva sia su Skype sia in presenza e che in quel momento ne stava portando avanti due, uno per principianti e uno di livello intermedio, che sarebbero entrambi finiti a gennaio. Mi ha poi detto di occuparsi anche di attività individuali come la traduzione dall'italiano all'esperanto, la scrittura di recensioni di opere, la pubblicazione di articoli e appunto l'insegnamento.

Allora incuriositi hanno fatto anche a me qualche domanda sul perché fossi interessata all'esperanto e su cosa volessi fare per la mia tesi e ho spiegato brevemente il mio percorso universitario e il mio programma di lavoro, ovvero il voler capire come si siano avvicinati all'esperanto, come mai abbiano

deciso di studiarlo e come lo usino. Allora Enrico mi ha detto non solo di aver studiato linguistica ma di essersi addirittura laureato in quella materia, e di avere il sogno di vedere una cattedra di esperanto nella "facoltà" di linguistica. Poi Paola mi ha raccontato la sua esperienza: dove viveva lei a Villafranca Padovana aveva visto un cartello che pubblicizzava un corso gratuito di esperanto, ed essendo lei interessata alle lingue si è incuriosita e ha deciso di provare. Quindi si è appassionata al punto di non abbandonare mai più l'esperanto. Giacomo mi ha detto di aver già fatto l'esame di primo livello e di studiarlo per il suo futuro, perché lo vede come un modo per conoscere nuove persone e per poter viaggiare. Poi mi ha raccontato dell'idea di democrazia linguistica e che gli piace l'esperanto in quanto lingua neutra e uguale per tutte le persone del mondo, che non primeggia sulle altre. Marco invece mi ha raccontato di aver sentito nominare l'esperanto dal suo barbiere a sei anni circa, che gli aveva intimato di studiare l'inglese perché era importante saperlo, e aggiungendo che avevano cercato di creare una lingua unica comune che però non aveva avuto successo. Poi nello studentato ha conosciuto il suo coinquilino che aveva il diploma di esperanto e allora si era incuriosito visto che anche a lui è sempre piaciuta l'idea di una lingua che non appartiene a nessuno e che sia costruita per portare la pace.

Enrico invece si è avvicinato da due direzioni: è, come già detto, laureato in linguistica, ed ha conosciuto l'esperanto attraverso lo spiritismo, che gli sarebbe connesso[48].

Poi ho detto che mi dispiaceva di stare monopolizzando il loro incontro, visto che alla fine la loro festa si era trasformata in una mia intervista, e allora Paola ha detto "prendiamoci un break". Abbiamo quindi mangiato e chiacchierato del più e del meno, di cose non legate all'esperanto.

La cosa che più mi ha stupito è che parlassero tutti in italiano, perché mi aspettavo di trovarmi in un ambiente dove si parlasse esperanto, ma visto che, a parte Paola, erano ancora agli inizi e non completamente fluenti in esperanto non si poteva fare altrimenti. Inoltre, sono rimasta stupita positivamente dalla loro disponibilità a raccontarmi delle loro storie e dei loro pensieri e ci siamo accordati che li avrei ricontattati per qualche intervista.

Il secondo incontro a cui sono stata invitata era invece una riunione ufficiale che si è svolta sulla piattaforma online di Zoom il 9 aprile. Ho ricevuto una e-mail di invito dalla presidentessa Paola e ho risposto che sarei stata lieta di partecipare. La riunione è iniziata con la presentazione dei nuovi membri del gruppo e mi è stato chiesto di presentarmi: ho ricevuto così la conferma del mio pensiero che già mi consideravano una di loro. In tutto eravamo in dieci e di nuovo ci si parlava in italiano.

[48] Ho approfondito tale aspetto, che non mi è stato immediatamente perspicuo, in un'intervista.

Si è fatto il resoconto delle attività generali del gruppo. A gennaio si è concluso il corso di primo grado e a febbraio quello di secondo grado. Si è avviato il progetto "30 ore d'oro" che ha visto coinvolto Carlo. Si tratta di un videocorso di 20 lezioni per insegnare l'esperanto a futuri insegnanti che a loro volta avrebbero tenuto un corso di esperanto di 30 ore nelle scuole. Il 21 febbraio è stata la giornata internazionale della lingua materna, e G. per l'occasione ha pensato un progetto nella scuola dove insegna. A tale progetto hanno partecipato 17 ragazzi parlanti lingue diverse dall'italiano come cinese, punjabi, ceco, macedone, ucraino, russo, spagnolo, portoghese, arabo, francese, ecc., e ognuno ha letto la prima parte del Manifesto di Praga[49] nella propria lingua madre, mentre G. l'ha letto in esperanto. Al proposito G. ha riferito di come i ragazzi siano stati contenti di poter usare la loro lingua madre per l'evento.

Hanno poi parlato dei progetti per i mesi successivi, ovverosia l'esame di secondo grado per coloro che hanno seguito il corso di secondo grado intorno a settembre e il corso di terzo grado.

Poi si è parlato di un progetto che Enrico vorrebbe iniziare con l'Università degli Studi di Padova per poter attivare all'interno del corso di laurea in linguistica un insegnamento di esperanto da 3cfu da scegliere tra le "altre attività".

Paola ha poi raccontato di avere in progetto di presentare al Congresso Italiano di Esperanto a Brescia due libri che ha tradotto. Inoltre, è in corso la traduzione del libro "Antonia", che parla dell'alluvione nel Polesine del '51, che ha promosso Norma visto che l'autore Paolo Bocchese è un suo conoscente; il ricavato sarà devoluto in beneficenza.

Mi è anche capitato di assistere all'ultima lezione del corso di primo livello tenuto dalla presidentessa Paola, e sono stata colpita dal livello che aveva già raggiunto Olga, definita la studentessa più tenace, in quanto l'unica ad aver frequentato fino alla fine. Erano partiti in 8, poi si sono trovati in 4 negli ultimi mesi e infine era rimasta solo lei.

La lezione si è svolta sulla piattaforma di Skype e dalla chat del gruppo ho notato che un Signor M. era rimasto troppo indietro nello studio e quindi ha preferito fermarsi per poi ripartire da capo. Durante la lezione inizialmente è stata spiegata la formazione delle parole composte e poi si sono svolti esercizi vari: traduzione di frasi, completamento, trasformazione al passivo di verbi, scelta dei tempi verbali e così via. Olga ha dimostrato di essere impaurita dalla lunghezza delle frasi da tradurre ma è riuscita a svolgere tutti gli esercizi correttamente.

[49] Si tratta di un manifesto promulgato durante il congresso universale tenutosi a Praga nel 1996 che afferma gli ideali fondamentali che appartengono al movimento esperantista. Il testo è consultabile in versione tradotta in italiano nel sito http://www.eurit.it/Eurplace/federal/espe/manprai.html.

Alla fine della lezione Olga è rimasta per rispondere a qualche mia domanda e mi ha detto che sono già 52 anni che tenta di studiare esperanto, e ogni tanto lo riprende iscrivendosi a qualche corso. Lei ufficialmente fa parte del gruppo esperantista di Brescia e ha scoperto di questo corso su Facebook tramite un post che Paola ha scritto sulla pagina della FEI. Mi ha detto di esserne rimasta contenta perché avendo le scadenze delle lezioni si sentiva obbligata a prendere in mano il libro, perché se fosse stata da sola avrebbe rimandato. Mi ha raccontato di suo padre che è stato uno dei primi esperantisti italiani, che scriveva in esperanto libri e anche poesie e ha ripreso a studiare la lingua un po' per rispetto a lui ma anche perché crede nell'importanza di quello che vuole veicolare, nell'idea di mantenere la propria individualità e la propria lingua, e di avere questo mezzo intermedio con delle regole "asettiche"[50] e fisse. Mi racconta anche che le è capitato di essere presa in giro da altri quando parlava inglese perché lo parlava "come un'italiana". Mentre nella comunità degli esperantisti si è sempre trovata bene. Con dei saluti in esperanto si è conclusa la lezione.

4.2 Le interviste

Viste le scarse opportunità d'incontro con il gruppo nel suo insieme ho deciso di portare avanti la ricerca intervistando i membri singolarmente. Li ho pertanto contattati e alcuni hanno rifiutato l'invito mentre altri si sono dimostrati felici di raccontarmi approfonditamente la loro esperienza con il mondo esperantista. Ho incontrato in tutto sei persone con cui ho parlato per circa un'ora/un'ora e mezza registrando la conversazione con il telefono.

Nello specifico ho svolto interviste semi-strutturate appuntandomi i temi che ero interessata ad approfondire e lasciando che la conversazione andasse avanti per conto suo, senza interrompere l'interlocutore ma intervenendo solo quando avesse finito di raccontare. Sono partita da una breve ricostruzione del background degli intervistati, perché interessata a capire chi fossero al di là del loro ruolo nel movimento esperantista, e in alcuni casi si è visto come la loro vita fosse da tempo intrecciata con l'esperanto, mentre in altri casi si è visto che il rapporto con l'esperanto è recente. Ho poi voluto approfondire nello specifico le questioni legate all'uso dell'esperanto quale lingua universale nell'ottica della democrazia linguistica. Nel loro insieme queste testimonianze

[50] L'uso del termine 'asettico' in riferimento a regole linguistiche apparirebbe improprio in quanto termine di ambito scientifico che significa "che risponde alle norme dell'asepsi" (https://www.treccani.it/vocabolario/asettico/). L'intervistata probabilmente intendeva dire che si tratta di regole logiche e immodificabili.

dimostrano da una parte la diversificazione dei percorsi individuali di apprendimento linguistico e dall'altra la percezione di essere parte di una rete globale di persone uguali e in amicizia.
Successivamente ho riascoltato e trascritto parola per parola ciò che era stato detto e ho selezionato le informazioni utili ai fini della ricerca da inserire in questo capitolo. Ho scelto poi di rielaborare le interviste come un racconto che la persona intervistata indirizza al lettore[51]. Mi rendo conto che tale scelta meriterebbe di essere approfondita entro la più ampia questione della scrittura etnografica, tuttavia mi pare che si tratti di una scelta primariamente stilistica che non interferisca sostanzialmente con fattori costitutivi dell'indagine etnografica.
Infine, ho scelto di mantenere una forma di privacy rimuovendo i dati sensibili e riportando soltanto nome e età degli interessati, in un caso mi è stato chiesto di usare uno pseudonimo, e in un caso di scrivere il nome completo.

4.2.1 Claudio, 45 anni.

Come ho scoperto l'esperanto? Beh, non saprei dirlo con sicurezza, ma ho avuto diversi input. Ad esempio, ho avuto un professore alla facoltà di ingegneria che era esperantista, che è il Professor Carlo, che è membro dell'associazione padovana, ma all'epoca non sapevo nemmeno che cosa fosse. Poi per caso un amico mi ha raccontato di aver frequentato un corso gratuito di esperanto nella sua parrocchia e mi aveva fatto vedere un dépliant, che tra l'altro conteneva anche una piccola grammatica, e me l'ha lasciato visto che non lo aveva molto colpito. C'è anche il fatto che mi è sempre piaciuto studiare lingue, io conosco (oltre all'esperanto) lo spagnolo e il francese, e poi parlo a livello basilare l'inglese e il tedesco. Ho studiato l'ebraico e il greco antico alla facoltà di teologia.
Invece l'esperanto l'ho iniziato per caso, molti anni fa. Mi ha colpito per la sua logica, è una lingua molto precisa e rigorosa oltre che flessibile, con cui si possono creare le frasi un po' come un lego. Inizialmente ho studiato da autodidatta online ma poi ho sentito la necessità di conoscere altri esperantisti come me, e quindi ho contattato l'associazione della Federazione esperantista italiana per scoprire se ci fossero corsi in zona, mi è stato fatto il nome di Paola (la presidente del gruppo padovano), ho preso contatto con loro e ho cominciato a fare i corsi avanzati in presenza. Però non è la mia occupazione principale, io insegno matematica in una scuola professionale e sono appassionato anche di cinema, teatro, sport.

[51] Questa idea è nata dopo la lettura di "Underground" di Haruki Murakami, che allo stesso modo parte da interviste semi-strutturate su quanto successo durante l'attentato alla metropolitana di Tokyo nel 1995 da parte della setta Aum e le riscrive poi come racconto in prima persona.

Diciamo che l'esperanto lo uso molto spesso, addirittura quasi ogni giorno: lo uso per la vita di tutti i giorni, leggo libri, ecco di recente ho letto i libri dello scrittore ungherese Julio Baghy, che è considerato un po' il pioniere della letteratura originale esperantista. E quindi avevo proprio voglia di scoprirlo, anche perché i suoi sono romanzi di tipo storico, che a me affascinano davvero tanto. Ha scritto romanzi ambientati durante la Prima guerra mondiale oppure durante la Rivoluzione russa. Sto leggendo anche "Alice nel paese delle meraviglie", perché hanno fatto adesso un'edizione strepitosa illustrata e la volevo assolutamente avere. Un altro libro che ho letto che mi è piaciuto molto è di un'esperantista croata, Spomenka Štimec, che è anche stato tradotto in inglese!

Quindi sostanzialmente leggo tanto, poi guardo vari video, ascolto musica e programmi podcast, ma soprattutto parlo con persone, con i miei amici. Quest'estate verranno per l'appunto degli amici esperantisti dalla Slovacchia che ho conosciuto tramite social, grazie a un incontro di esperantisti su Google Meet e quindi li ospiterò qui a casa mia. Devi capire che io sono di quella generazione dei 'netkolibri', ovvero i colibrì della rete, quelli che vanno di riunione online in riunione online, di gruppo in gruppo, saltello un po' di qua e un po' di là. Ultimamente molto poco, ma durante la pandemia sì. Quindi non mi è mai capitato di partecipare a congressi o cose così, tutte le amicizie che ho stretto le ho fatte online. Poi uso anche quest'applicazione, che si chiama 'amikunu', che ti permette di vedere se vicino a te ci sono degli esperantisti registrati. E mi è capitato nell'ultimo anno di trovare dei turisti qui a Venezia; quindi li ho contattati e ho fatto fare loro un giro per la città come guida in esperanto. Poi ci sono notiziari settimanali, ad esempio c'è un gruppo in Polonia che fa un programma radiofonico con intermezzi musicali, oppure questo dove due appassionati di scienze fanno un podcast settimanale su un argomento di natura scientifica, che è divertente.

Ecco io sono molto contento di aver imparato questa lingua perché mi permette davvero di aprirmi al mondo, io dico sempre che mi considero un apolide e quindi anazionale; certo ho un'identità italiana e ovviamente parlo l'italiano ma non mi identifico con l'idea di "italianità" ma piuttosto preferisco considerarmi cittadino del mondo prima di tutto. E anche le lingue che conosco mi fanno sentire di più come un cittadino del mondo, e mi piace poter vedere il mondo anche con gli occhi delle altre culture. Devo dire la verità l'inglese non me l'avrebbe mai permesso come ha fatto l'esperanto. Per esempio, uso tantissimo questi siti come 'globobs', dove volontari esperantisti traducono le notizie pubblicate nei loro paesi, ad esempio, dalla Cina, dall'Africa, dal Sud America e così via, e grazie all'esperanto posso leggere questi articoli in modo diretto e confrontarmi anche con gli autori virtualmente.

A me affascina molto il fatto che sia una lingua molto logica e molto espressiva, si adatta infatti molto alla costruzione della frase che vuoi usare e quindi riesce a rispettare il modo in cui vuoi esprimere le tue idee. Per esempio, posso crearmi le parole e posso dire ospitalo *se voglio dire ospedale, ma posso anche dire* malsanulejo *che è l'unione delle parole* malsana *e* -ulejo*, che indicherebbe il luogo dove sta una certa categoria di persone, e in questo caso i malati. In esperanto le parole le puoi costruire proprio così, unendo diversi morfemi. Poi l'esperanto è rispettoso non solo dell'origine linguistica del parlante ma anche della sua costruzione mentale, perché è lui che si adatta al tuo bisogno di esprimerti e non tu che ti devi adattare a una codifica fissa. Ad esempio, c'è un forte uso dei participi che in italiano non si usano, quindi io in italiano direi "il libro che ho letto è molto bello" mentre in esperanto potrei dire "il libro letto da me è molto bello", oppure "il bambino corrente è mio figlio". Anche per questo penso che sia una lingua che si impara davvero in fretta. Io ho studiato, come ti ho già detto, diverse lingue ma l'esperanto è davvero una lingua logica e flessibile, per cui una volta che entri dentro la sua prospettiva impari subito la grammatica, che è questa unione di morfemi e lessemi, e anche di prefissi e suffissi, che è super regolata e non ha eccezioni e dopo devi solo imparare e arricchire il vocabolario. Alla fine, questa è l'unica difficoltà che ha la lingua.*
Poi ovviamente l'altra cosa che mi ha affascinato è questa cosa dell'uguaglianza linguistica, ovvero che quando si dialoga bisogna essere messi tutti sullo stesso piano. Affinché la comunicazione diventi democratica occorre che le persone si percepiscano sullo stesso piano, e usare una lingua flessibile, secondo me, permette a tutti di essere a proprio agio e di poter esprimere al meglio la propria idea. Poi però non si è mai riusciti a creare una lingua universale, cioè la lingua appunto ci sarebbe ma proporla come lingua per tutto il mondo non credo avrà successo in futuro. Certo l'idea che aveva il creatore (Zamenhof) resta ottima però credo che ci siano problemi di natura economica, alla fine è la lingua della cultura economica che si impone come lingua franca. Io sono d'accordo con l'idea della democrazia linguistica, sono qui anche per questo, perché è una lingua di tutti e una lingua di nessuno sostanzialmente. Quando parlo esperanto con un mio amico cinese parliamo entrambi una lingua che non è né mia né sua ma di entrambi, e quindi non c'è un avvantaggiato. L'esperanto a livello generale rispetterebbe tutte le lingue e permetterebbe a tutti di parlare le loro lingue native, senza che ci sia un predominio di una lingua sull'altra o un'assimilazione culturale. Infatti, ho anche partecipato a delle campagne per promuovere la lingua esperanto nella comunità europea per lo meno come lingua franca, ho raccolto svariate firme, ho fatto conoscere l'iniziativa, e abbiamo fatto degli incontri anche con esperantisti tedeschi e svedesi per capire bene quello che si andava a

chiedere all'Unione Europea. Le firme ci sono state e non è andata neanche malissimo, ma credo che durante le ultime consultazioni europee non sia stata neanche considerata la faccenda.
Per concludere, sì, io credo che l'esperanto non sia soltanto una lingua franca universale, ma una lingua con una cultura, una sua tradizione, che è transnazionale e universale, una cultura alla quale uno appartiene per scelta volontaria, ed è la scelta di chi in qualche modo vuole la democrazia linguistica nel rispetto delle differenze. Infatti, l'esperanto non è interessato a diventare una cultura egemone, ma ad affiancarsi alla cultura di chi le si avvicina, perché rispetta e anzi vuole la parità tra persone al di là dell'appartenenza culturale o etnica; e tutti questi valori vanno a identificare un gruppo di persone che parlano una lingua e che addirittura si potrebbero considerare un popolo che parla la stessa lingua.

4.2.2 Norma, 75 anni.

Dai, cominciamo, che dopo devo preparare la cena, dovevo nascere principessa hai capito? Così potevo stare qui [ride]! Invece mi tocca anche preparare la cena. Allora io sono nata a Villafranca Padovana, e risiedo, dopo aver girato tanto, di nuovo a Villafranca Padovana. Sono in pensione, e mi sono occupata di varie cose: ho lavorato in un'industria privata perché ho fatto un corso di lingue, poi ho vinto un concorso e sono entrata nell'amministrazione statale, e lì ho fatto carriera. A un certo punto ho raggiunto l'età e ho detto "vado in pensione" però la mia grande passione era il viaggiare. E visto che conosco molte lingue mi sono fatta il tesserino di accompagnatore turistico e ho incominciato ad organizzare viaggi. Quindi ho creato questo gruppetto di fedeli amici che condividono con me la gioia del viaggiare e giriamo per il mondo. Purtroppo, siamo stati fermi un bel po', ma adesso abbiamo ricominciato. Di recente sono stata in Bulgaria per volontariato, e tra poco andremo in Puglia e in Basilicata, poi andremo in Corsica. Non ci spostiamo tanto per via del Covid e quindi abbiamo scelto mete abbastanza vicine, perché altrimenti avevamo in programma di andare a New York e poi in Messico.
Comunque, io di madrelingua parlo dialetto veneto. Questa è la mia lingua madre, la lingua che parlo meglio di tutte le altre. Poi naturalmente parlo l'italiano e l'esperanto, l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, il portoghese, e infine il bulgaro, otto in tutto. Sai una volta in campagna non si parlava italiano, tutti parlavano in dialetto. Tant'è che quando sono andata a scuola, in prima elementare, nel lontano 1952, sono rimasta affascinata e incantata dalla mia maestra perché per la prima volta mi capitava di sentire una persona parlare tutto il tempo in italiano, parlava italiano

perché era di origine istriana e quindi non era delle nostre parti. Poi ho studiato tutte queste bellissime lingue e secondo me questa mia passione è nata dal fatto che nella mia famiglia molti sono immigrati all'estero, ho una zia in Francia, dei cugini in Svizzera e due fratelli in Brasile. Quindi sin da piccola ho avuto contatti con l'estero e in me è nata la curiosità del mondo. E quindi ho voluto fare una scuola di lingue in modo da impararle e ho scelto lo 'Scalcerle' a Padova, dove ho studiato tre lingue cioè l'inglese, il tedesco e il francese. In questa scuola poi – dunque era l'anno '60-'61 mi pare quando avevo iniziato e avevo quattordici anni – è venuto il Professor Saggiori per parlarci dell'esperanto. Si vede che aveva pensato che in una scuola pubblica di lingue avrebbe trovato persone interessate a impararlo. Sai, quando si è giovani, se studi tre lingue o ne studi quattro non c'è molta differenza. Io dell'esperanto non ne avevo mai sentito parlare prima e ci ha raccontato di come fosse una lingua universale, che era parlata in tutto il mondo, che gli esperantisti condividevano questi ideali di uguaglianza, e mi ha creato davvero tanta curiosità e mi sono subito iscritta al corso gratuito che lui teneva nel doposcuola una volta alla settimana. Ho concluso il primo corso, poi mi sono iscritta al secondo corso e così via. Sai l'esperanto è una lingua facile perché è una lingua che ha delle regole ben precise, non ha eccezioni. E quando sei giovane come lo ero io a quattordici anni assimili tutto, non è che hai difficoltà. Poi ho sentito persone più avanti con l'età dirmi "non è così semplice". Comunque, durante l'estate di quell'anno ho iniziato a frequentare la sua casa visto che aveva una figlia della mia età che si chiamava Maria. Io alla fine sono cresciuta anche lì, e casa sua diventava una fucina di menti frequentata dalla migliore intellighenzia esperantista di Padova, dove c'erano i più grandi esperantisti che fanno parte del vissuto del nostro gruppo: il professor Fiorentini, che è mancato, suo padre, poi c'era Ottochian, poi c'erano tantissimi altri che anche Carlo conosce, ma oggi sono tutti mancati e sono rimasta solo io. E quindi ho conosciuto tutte queste menti importanti e lì parlavamo in esperanto, leggevamo riviste, facevamo conversazione, ci parlavano delle nuove edizioni di giornali, di libri, insomma si stava così assieme in compagnia. Inoltre, il Professor Saggiori ci ha dato gli indirizzi di esperantisti che scrivevano al gruppo padovano per creare una corrispondenza, perché una volta non c'era internet e ci si scriveva via posta. E quindi io ho scelto dei paesi, ho scelto il Giappone, perché mi interessava molto, la Cina, perché ero curiosa della Cina, e poi mi ha dato lui l'indirizzo di un'esperantista di Varsavia, una signora che però era anziana, molto più anziana di me adesso, e con lei ci siamo sempre scritti fino a quando è mancata. E con il Giappone lo stesso, io ho una corrispondente giapponese che non ho mai incontrato, ma con cui mi scrivo da quando avevo 14 anni. Quindi fai conto di quanti anni sono, ci siamo scambiati gli indirizzi, gli inviti al matrimonio, le partecipazioni alle nascite dei nostri figli.

Tutte queste cose, sono amicizie che durano da moltissimo tempo. Nel gruppo di Padova adesso io sono la più vecchia, sono qui come ti ho detto dal '61, non di età ma la tesserata più vecchia! Carlo, infatti, è più anziano di me ma all'inizio era tesserato a Roma e quindi a Padova è più giovane di me, è venuto forse nel '70. Ecco detengo questo primato particolare!

Poi il professore ha deciso di farmi partecipare a un concorso dell'Istituto Italiano di Esperanto che ho vinto e quindi sono stata invitata al mio primo congresso, quello internazionale di Saint-Vincent del 1963. Sono andata e ho conosciuto tutti questi nomi che avevo visto nelle riviste e nei libri, e ho rappresentato i giovani esperantisti italiani con un discorso di presentazione. E lì ho anche conosciuto la delegazione della Bulgaria, che mi ha invitato a partecipare al congresso internazionale a Sofia, dove sono poi andata nel 1966. C'era la cortina di ferro, inutile che ti dica che situazione difficilissima fosse, però alla fine non ho avuto nessun problema. Sono andata con un visto speciale della questura visto che ero con il gruppo esperantista, e sicuramente ci hanno controllati e pedinati, ma personalmente non ho avuto nessun problema. A Sofia sono stata ospite di un'esperantista che mi ha presentato i dirigenti, le persone importanti, ma soprattutto mi ha fatto conoscere un'esperantista molto famosa che ancora oggi è attiva e si occupa dell'edizione internazionale del giornale dei cechi, una giornalista e scrittrice di Plovdiv, che mi ha poi chiesto se mi sarei fermata solo a Sofia per il congresso. Allorché io risposi di sì, e mi chiese di andare con lei a Plovdid, che io non avevo mai sentito nominare tra l'altro. Mi raccontò che era l'antica Filippopoli fondata da Filippo il Macedone, il padre di Alessandro Magno, e quindi una città molto antica e si offrì di ospitarmici. Così sono partita e sono andata, e a casa sua ho conosciuto suo marito, che è il gemello di mio marito! Insomma, questo ragazzo mi ha detto "io ho un fratello posso invitarlo per cena?" e io tanto avevo conosciuto un sacco di ragazzi bulgari, cechi, polacchi già grazie ai congressi quindi non avevo problemi. Però lui non era esperantista e quindi ci parlavamo in francese. E così, si vede che gli ho fatto effetto e siamo rimasti in contatto, poi l'anno successivo sono tornata e dopo l'ho invitato in Italia. Poi, insomma, ci siamo sposati in Italia e non è più tornato in Bulgaria. Una storia divertente è che visto il tramite dell'esperanto la storia d'amore con mio marito Rumen ha vinto il premio "La più bella storia d'amore" per l'Italia promossa da Rizzoli nel settimanale Oggi e ci hanno ospitato al Grand'Hotel di Rimini dove siamo stati con altre coppie straniere.

Poi ho iniziato a fare dei corsi di esperanto per i giovani all'Università Popolare a Padova, che era in Piazza Garibaldi sotto, sai si scendeva sotto, dove venivano tanti professori universitari e tanti ragazzi giovani. E lì ha frequentato anche Carlo, che veniva a fare delle aggiunte alle mie lezioni e parlava con i ragazzi, e poi alla fine teneva l'esame. Invece dopo sono tornata a Villafranca e mi sono

messa d'accordo col Comune di Villafranca e la biblioteca per tenere qui dei corsi gratuiti di esperanto, di primo e secondo grado, ai quali ha partecipato anche Paola, che poi è venuta a Padova a fare il terzo grado.

L'esperanto credo sia stata una delle avventure più belle della mia vita, che mi ha permesso di dialogare e conoscere persone di ogni dove. E quando viaggiavo mi capitava di sentirmi dire "ahn, anch'io ho studiato l'esperanto", insomma ho sempre trovato un'affinità con le persone quando meno me l'aspettavo. È una cosa bella, secondo me dovremmo essere tutti esperantisti. Adesso c'è anche questa commissione europea per la lingua per favorire l'inserimento dell'esperanto nelle scuole primarie. Secondo me sarebbe la soluzione ideale perché chi già studia l'inglese o altre lingue comunque continuerà a studiarle, ma si trova con questa opportunità in più. Perché bisogna continuare a usare l'inglese? Che privilegio ha l'inglese per essere usato sopra le altre lingue? Io non ho mai avuto nessun problema con l'esperanto, ad esempio, se mi fosse capitato di non ricordarmi un termine, allora ci avrei girato intorno, perché l'esperanto permette anche questo. Se a te non viene un termine ci puoi girare intorno e far capire quello che vuoi dire. Si può parlare di qualsiasi argomento e qualsiasi cosa. Grazie all'esperanto mi si sono spalancate le porte del mondo, è vero che io conosco anche altre lingue per carità, però l'ideale dell'esperanto è diverso dalle altre lingue, perché tu familiarizzi con tutti. Perché ai congressi altrimenti non potrei comunicare con un giapponese, un cinese, senza usare questo strumento che permette di comunicare senza prevaricare nessun'altra lingua o cancellare la storia o la cultura di ogni altra lingua. E poi, una persona umana quante lingue può imparare al massimo? E quante ce ne sono nel mondo? Quindi ovviamente le lingue minori verrebbero tagliate fuori dalla comunicazione se non si promuovesse l'esperanto a tutti i livelli. L'ideale sarebbe quello di proporre questo strumento per abbattere i muri e superare i pregiudizi. Che poi conosci talmente tante persone da diverse parti del mondo, perché finché sei giovane, partecipi ai congressi, tu viaggi davvero tantissimo. Poi gli esperantisti ti ospitano a casa, come se fossi uno di famiglia. Perché uno che condivide il mio spirito di altruismo, di generosità, di apertura verso le persone è sicuramente una brava persona per cui non posso non farla sentire a casa sua. Ti dà la possibilità di confrontarti con culture diverse ed è un acculturamento immane. Davvero una vita non basterebbe per imparare tutte le lingue, non per darci arie ma con l'esperanto *sali di un gradino. Puoi guardare il mondo dall'alto perché conosci le più semplici persone che puoi incontrare che sono di un'intelligenza incredibile, e comunicando ci si arricchisce tutti perché quello che ci raccontano ci rimane dentro e diventa parte di noi. Nel mondo esperantista non c'è nessuna differenza di lingua, religione o razza. Per noi vale l'essere umano. E questi penso sono dei principi e*

dei valori che condividono tutti gli esseri umani, indipendentemente che uno sia buddista, cattolico, musulmano eccetera, ad esempio la mia amica del Giappone non è cattolica. Ho tanti amici ortodossi, ma questo non pregiudica assolutamente il nostro rapporto (io sono cattolica). Il nostro fondatore (Zamenhof) diceva che era un mezzo per comunicare, e io penso che se si conosce e si parla con le persone è difficile che si faccia la guerra. Se parlo con te, ti ascolto e tu ascolti me, per forza si trovano punti d'incontro. Chi sono io per giudicare se io sono nel giusto? Ovviamente io tengo ai miei valori, ma questo non pregiudica il riconoscermi anche in quelli che sono i fondamenti del nostro movimento. Vedi i discorsi del Papa, lui parla a tutti e con tutti, tra l'altro di recente ha proclamato anche un santo esperantista che è nostro protettore, Titus Brandsma, un olandese morto durante la guerra. Quindi abbiamo anche queste persone importanti nel movimento. Alla fine, noi siamo esperantisti e speriamo sempre in tutto!

4.2.3 Giacomo, 28 anni.

All'inizio non ero molto entusiasta di questa prospettiva, cioè non ero molto convinto sinceramente, anzi forse ero anche un po' scettico. Già sapevo dell'esistenza dell'esperanto perché se ne parlava, e infatti, avevo anche letto alcuni articoli sulla politica linguistica europea dove alcuni sostenevano che si potesse proprio scegliere l'esperanto. Però non lo conoscevo bene, né il suo progetto né i suoi modi di funzionamento. Poi conoscendo la presidentessa Paola e i vari soci, e leggendo un po' il materiale che mi avevano dato, vari volantini e degli specchietti di grammatica che spiegavano con parole semplici le 16 regole fondamentali, un po' alla volta mi sono appassionato. Ho anche guardando il sito "lernu!", che permette di studiare in modo sintetico ma anche efficace con vari esercizi e una grafica molto accattivante. Quindi ho iniziato a considerarla una lingua fattibile da studiare vista la sua struttura grammaticale molto regolare e semplice. Anche perché a me in generale piace molto studiare lingue e quindi lo vedevo semplicemente come una sfida in più, come un gioco. Poi effettivamente mi ha appassionato ben di più delle aspettative e infatti sono qui. Quindi, mi era capitato durante le vacanze di Natale di usare questa applicazione "lernu!" e di muovere i primi passi, poi ho interrotto lo studio per via di altre scadenze, ma è rimasto l'obiettivo che ho *portato avanti in modo serio più avanti seguendo il corso di Paola e facendo infine l'esame di primo livello. E così ho anche colto l'occasione di entrare nell'associazione padovana.*
Ecco per me non è stato qualcosa che mi ha preso d'improvviso solamente per il richiamo idealistico che ha, ma è stato necessario vedere in concreto l'uso della lingua, avere cenni concreti per

contestualizzarla e capire che comunque vale la pena studiarla. Forse è stato necessario conoscere qualcuno che era già esperantista per avere diciamo lo stimolo di cercare di capire qualcosa di più. Perché io sono anche membro dell'associazione del Movimento Federalista Europeo a Padova e lì invece mi sono fatto coinvolgere dall'ambito ben prima di conoscere persone e anzi ho cercato di conoscere persone a partire dalla mia passione. Che poi gli esperantisti li ho conosciuti proprio perché alcuni federalisti del mio gruppo erano anche esperantisti.

Ora in ogni caso non sono ancora al livello di potermi permettere una conversazione pura, questo va detto. Per me purtroppo non è così facile trovare il tempo da dedicarci. Certo ho fatto un esame, ho un diploma, ti arriva addirittura un diploma scritto in italiano e in esperanto a casa, però mi rendo conto che portare avanti questo interesse è difficile. La lingua è facile, ma comunque bisogna avere il tempo di praticarla, e ci sono anche tante altre scadenze. Il problema è che è una cosa che si fa per passione, perché non c'è nessun riconoscimento internazionale. Infatti, qualora ci fosse questo riconoscimento ci sarebbe anche un maggior incentivo a studiarla, ma visto che non c'è e che non la si parla è difficile. Però ad esempio l'Ungheria è uno di quei casi che accetta il diploma di esperanto, tant'è che per entrare all'università fa crediti il fatto di avere un diploma di esperanto, ed è uno dei motivi per cui in Ungheria l'esperanto viene studiato di più, tanto per dire.

Poi ci sarebbe anche un'altra parte importante che non ho ancora avuto tempo di fare, cioè leggere dei libri autentici in esperanto, perché esiste anche tutta una letteratura in lingua. Alcune sono opere originali tradotte in esperanto, quelle non ho intenzione di leggerle perché tanto sono già tradotte o in inglese o in italiano. Però è anche vero che comunque hanno tradotto anche letterature minori, meno conosciute, come la letteratura del Caucaso, che magari è difficile che arrivino nel mercato internazionale. E l'ambito dell'esperanto offre la possibilità di farle circolare in modo limitato ma internazionale. Poi c'è anche una letteratura originale in esperanto, c'è un autore che mi interessava che è ungherese, che è il padre di George Soros ed è un ebreo esperantista che racconta l'occupazione nazista a Budapest, e ha scritto questo romanzo storico in esperanto, ambientato in un paese (l'Ungheria) dove c'è stato una gran diffusione delle comunità di esperantisti.

Poi non ho ancora avuto l'occasione di partecipare a molti eventi, se vuoi ti racconto di questa giornata europea delle lingue che è stata il 26 settembre 2021 a cui ho preso parte. Paola ci ha dato il compito di tradurre un testo in italiano in una lingua europea a nostra scelta, e noi volontari lo abbiamo letto uno alla volta in queste lingue, e io avevo scelto il greco moderno.

Poi c'è un altro aspetto interessante, cioè che in generale la comunità internazionale degli esperantisti ha creato una rete di ospitalità, il Pasporta Servo*, per cui tra esperantisti ci si può*

ospitare, si può viaggiare, farsi ospitare eccetera. È anche un modo per poter viaggiare e far nuove conoscenze. Ed è un aspetto positivo, ma non sono nelle condizioni di trarne beneficio. C'è questa idea di Esperantujo questo concetto, che indica la comunità, l'insieme degli esperantisti come se fosse un popolo. Come, per esempio, per le nazioni si può dire Italio ma anche Italujo*, che è il contesto, il territorio, dove ci sono gli italiani,* Esperantujo *è quindi il contesto, il territorio dove le persone si parlano in esperanto. Quindi può essere inteso come una comunità linguistica. È vero che viene usato quel suffisso* -ujo *per indicare delle nazioni e ovviamente* l'Esperantujo *non è una nazione ma una comunità linguistica. Però quali sono le caratteristiche che nella realtà fanno un popolo? Una lingua comune, quindi tecnicamente non si tratterebbe di un popolo vero e proprio, però non è una metafora molto lontana dalla realtà.*

Per me studiare l'esperanto è necessario per il discorso della democrazia linguistica, si pone infatti come una lingua neutra che permette a tutti di dialogare in condizioni di parità. Senza che per forza di cose sia avvantaggiato un madrelingua come ad esempio nel caso dell'inglese, e per carità se l'inglese viene usato come lingua terza tra gente che non è madrelingua allora c'è una situazione di parità. Però in realtà è comunque una lingua alla fin fine decisamente più complicata rispetto all'esperanto, e in più c'è il fatto che il predominio dell'inglese è legato ovviamente a questioni politiche ed economiche che avvantaggiano in primis gli Stati Uniti e quindi c'è alla base di tutto uno squilibrio che non mi sembra fantastico. Detto questo, comunque, a me l'inglese piace, mi piace studiarlo. Ci sono magari alcuni esperantisti di una generazione fa che hanno una posizione molto più netta, ma in realtà tra i giovani esperantisti non c'è nessun tipo di avversione nei confronti dell'inglese e lo conosciamo tutti, diciamo che il progetto dell'esperanto è utile perché risolve quel problema e pone tutti sullo stesso piano. È vero che la conoscenza delle lingue straniere tra i giovani sta aumentando, però per esempio in Italia è ancora bassa rispetto ad altri paesi europei, se facciamo il confronto con i Paesi Bassi dove il 90% della popolazione parla inglese noi siamo lontani… quindi in realtà perché ci possa davvero essere una comprensione tra tutti i popoli bisogna che tutti si pongano nell'ottica di parlare bene una lingua straniera. Quanto è realistico raggiungere questo obiettivo? Se pensiamo comunque all'inglese scolastico che la gente in genere acquisisce non basterebbe... Poi ci sono tanti studi che dimostrano come l'apprendimento dell'esperanto sia molto facile e richieda una quantità di ore irrisoria rispetto a tutte le altre lingue, e quindi la quasi totalità della popolazione anche facendo due anni di scuola potrebbe parlare fluentemente l'esperanto e acquisire gli strumenti che permettono di comunicare in modo efficace e con disinvoltura, senza tutte le difficoltà delle lingue comuni. La funzione dell'esperanto sarebbe quella di una lingua ausiliaria

per la comunicazione efficace quando non c'è un'altra lingua comune tra le due parti. Sarebbe quindi una lingua eccellente. L'esperanto potrebbe essere una lingua mediatrice tra persone che parlano lingue diverse e non conoscono nessun'altra lingua in comune. Poi per quanto riguarda l'utilizzo concreto lì è un po' più complicato, perché potrebbe essere adottata come lingua ufficiale dalle Nazioni Unite e usata come lingua diplomatica, ma ci sono altri settori come per esempio quello scientifico, che ormai sono dominati dalla lingua inglese ed è difficile che l'esperanto possa superarlo. Anche se ci fosse una volontà politica di promuovere l'esperanto come lingua ausiliaria per tutto il resto, cioè aldilà dello spazio diplomatico, per quanto riguarda il resto delle relazioni umane, anche per quanto riguarda il mondo accademico, scientifico ecc. è difficile andare a risolvere quella situazione lì, sostituendo l'inglese con l'esperanto. Io penso sia già tanto un riconoscimento ufficiale dell'esperanto. Ma perché poi possa davvero permettere a tutte le persone di conoscersi, dialogare eccetera, allora dovrebbe diventare lingua dominante anche in tutti gli ambiti internazionali, ma da questo punto di vista è ancora più difficile, cioè richiede molto più tempo.

Mentre nel caso dell'inglese è richiesto molto più tempo per impararlo. Quindi non è facile risolvere il problema della lingua nazionale con l'inglese perché se guardiamo come lingua dominante qui in Italia sono veramente pochi quelli che la padroneggiano. E saperne un po', saper dire qualche frase, averne un livello scolastico, non è sufficiente. E poi come ho detto c'è il discorso della democrazia linguistica, cioè di creare una condizione di parità tra parlanti, in modo da non avvantaggiare una cultura sulle altre. Poi è chiaro che l'esperanto dia molta importanza anche al discorso sulla pace. Però lì io sono un po' più scettico. Chiaramente una completa comprensione tra popoli comuni è sicuramente una cosa vincente però non è che per questo motivo in automatico si risolve il problema della guerra, certo è un aiuto ma non abbastanza. In più non sono obiettivi che è pensabile raggiungere in un'unica soluzione ma che anche una volta raggiunti bisognerebbe comunque lottare per mantenerli e noi siamo ancora lontani dal poterli dare per scontati.

Nei gruppi esperantisti c'è aderenza agli stessi ideali, io sono un federalista che ha aderito al movimento esperantista, e ne conosco anche altri. Nel movimento federalista in realtà siamo una minoranza ad essere anche esperantisti, per molti non è necessario. Io invece vedo le due cose come complementari cioè da un lato i federalisti europei si propongono di riunire l'Europa perché ci sono sfide che i singoli stati non possono più affrontare da soli, come il cambiamento climatico tra le altre cose e, quindi, noi potremo anche finire con l'adottare tutte le politiche migliori ambientali necessarie ma se altri stati non si porranno lo stesso obiettivo allora alla fine i danni ambientali per tutta l'umanità ci saranno lo stesso. Io sono convinto che ci siano delle questioni che non possono

essere di competenza solo degli stati, e questo perché esistono dei beni pubblici che riguardano l'interesse dell'intera umanità. E questo è l'elemento comune ai federalisti e che anche gli esperantisti condividono, ritenendo che sia importante superare le divisioni e le diversità tra i vari popoli. Anche nel nostro piccolo, nella comunità esperantista una cosa che si faceva era quella di viaggiare, di conoscersi. A una nostra pizzata una socia ci raccontava di come negli anni '60 il gruppo di esperantisti di Padova di cui faceva parte, aveva partecipato a un viaggio per tutta l'Europa in pullman, con tappe in Svizzera, nei Paesi Bassi, in Svezia, a San Pietroburgo, perché l'obiettivo finale era conoscere gli esperantisti di questi paesi. Anche in condizioni limitate è sempre stata propria degli esperantisti questa cosa del comunicare e voler viaggiare per conoscere persone nuove. E questa cosa si sposa benissimo con l'ideale di cooperazione tra popoli.

Zamenhof ha creato l'esperanto anche perché voleva una lingua internazionale in modo che le persone potessero comprendersi e parlarsi, può sembrare un discorso un po' ingenuo ma è un pensiero forte, nel senso che è un pensiero nato e maturato nella seconda metà dell'Ottocento, quando non c'era una così vasta conoscenza linguistica. All'epoca la lingua internazionale era ancora il francese, sì, stava prendendo piede l'inglese ma non così tanto, ed era una lingua delle élite. La maggior parte delle persone presumo, cioè sicuramente non in Italia, che non la conoscesse. Oggi ci troviamo in una situazione dove più persone conoscono varie lingue e soprattutto parlano l'inglese, però al tempo stesso l'inglese ha raggiunto un ruolo globale che in realtà le precedenti lingue internazionali non avevano: è la lingua della scienza, della cultura, degli affari internazionali, di ogni ambito. Mentre invece il francese a suo tempo era la lingua della diplomazia. Quindi oggi siamo in una situazione dove c'è il predominio di una lingua naturale che è già esistente, che però non c'era all'epoca in cui Zamenhof viveva. Quindi in realtà può sembrare datata l'idea di una lingua comune che riunisce e fraterna le persone, perché in realtà già l'inglese permetterebbe questo. Invece, secondo me l'esperanto è importante per il discorso della democrazia linguistica ovvero di consentire uno scambio alla pari tra persone, che l'inglese non permette, e poi nell'ambito particolare europeo, è importante che si crei il comune sentire di una vera e propria comunità europea, cioè noi siamo tutti cittadini europei, oltre che italiani, francesi, tedeschi ecc. Però al tempo stesso siamo anche cittadini europei ed abbiamo dei tratti in comune. E allora anche il discorso culturale per me è importante, perché io mi sento un cittadino europeo anche dal punto di vista culturale, cioè accomunato da una comune storia, che è fatta di guerre ma anche di commerci e di tanta cultura. Ma perché sia completato questo, è importante sentirsi anche parte della stessa comunità politica. E come ci si può sentire parte di una stessa comunità politica se si parlano lingue diverse, immagino

che per gli studenti universitari o gente di cultura medio alta non sia un problema ma per altri invece lo potrebbe essere. E imparare come lingua comune l'esperanto, che non è così difficile da imparare, può favorire il dialogo tra cittadini europei affinché si possano capire più facilmente. Così sarebbe più facile sentirsi parte di una stessa comunità perché sarebbe più facile comprendersi, oltre che sentirsi sullo stesso piano perché ovviamente nessuna cultura è favorita perché è una lingua equidistante, che non vuole sostituirsi a quelle nazionali eccetera. Quindi in realtà è in questo senso che secondo me l'esperanto si può unire al movimento federalista, perché comunque per creare una comunità politica è importante che la gente possa comprendersi. Cioè non è sufficiente che solamente le élite dei paesi o solo la gente istruita abbia questo comune sentire, deve essere una cosa il più vasta possibile; infatti, tutti noi ovviamente ci sentiamo cittadini italiani indipendentemente dal ceto sociale, dal reddito o dalla cultura. Il nostro contributo può essere importante per gli esperantisti per due motivi: innanzitutto il problema degli esperantisti è che, anche se è lo studio è incoraggiato dall'UNESCO, la lingua non è riconosciuta da nessuna organizzazione internazionale, e se avesse uno status di ufficialità questo renderebbe più facile la sua diffusione. Allora se l'Unione Europea lo riconoscesse come tale sarebbe una cosa bella per loro, insomma è importante lavorare assieme agli esperantisti anche per questo. E poi anche perché secondo me i federalisti danno un contributo di concretezza a quello che vogliono fare gli esperantisti, perché è vero che è bello potersi comprendere, dialogare, ma per risolvere i problemi dell'umanità servono delle istituzioni comuni per poter operare; quindi, in questo senso le due cose si possono integrare. Mi viene in mente quello che aveva detto Umberto Eco una volta su quale potesse essere una lingua comune dell'Europa: la traduzione. Cioè si auspicava che ci fosse in futuro, che si potessero conoscere e parlare più lingue tanto da potersi comprendere facilmente. E io trovo che sia molto suggestiva questa cosa, e ovviamente quando avevo letto ho detto "che bello, io vorrei vivere in questo modo qua" e lo voglio tutt'ora, però è anche una cosa che può valere solo per alcuni, cioè secondo me non è non tutti possono trovarsi in questa condizione, non tutti possono imparare lingue diverse tanto da poter dialogare con sicurezza in modo fluente con persone di altri paesi, quindi comunque è una cosa che vale ancora solo per una minoranza, però certo non è comunque impossibile pensare che ci possa essere in futuro una maggiore diffusione delle lingue e me lo auspico.

4.2.4 Carlo, 82 anni.

C'è chi all'esperanto si avvicina semplicemente per curiosità per una lingua che è nata a tavolino, c'è chi pensa che sia semplicemente un mezzo di comunicazione come il telefono, ma che dietro non ci sia nient'altro da utilizzare, e c'è chi dice che ormai in 135 anni di storia si è creato di fatto un popolo che usa questa lingua per comunicare e per produrre cultura. E sai 135 anni sono ben quattro generazioni. Per me vedere l'esperanto unicamente come un mezzo è riduttivo, ed è se vuoi l'inizio. Invece, vedere l'esperanto come lingua scelta perché dietro c'è un'idea di uguaglianza e fratellanza, caratterizza la maggioranza degli esperantisti. Oggi si stima che di esperantisti ce ne siano tra i 2 milioni e i 4 milioni di parlanti, ma di attivi nella propaganda diciamo che possiamo dire che sono circa 100.000, che producono una cultura, pubblicano libri e riviste e organizzano incontri. Certo, come in tutte le cose, essendo in tanti ci sono anche tante correnti, per esempio ci sono varie associazioni con una certa mentalità. C'è l'associazione dei cattolici, quella dei protestanti, quella degli anazionali, quella dei ferrovieri e così via.

Ecco io sono nato e cresciuto bilingue, noi l'esperanto lo parlavamo in casa. Mi ricordo che le nostre giornate erano divise in due e per metà si parlava in esperanto e l'altra metà in italiano. E devo dire che è poi diventata la lingua comune, ancora adesso parlo normalmente esperanto con mio fratello. I miei si sono conosciuti grazie all'esperanto ma ci sono arrivati in modo indipendente. Mio padre era lucano ed era uno dei ragazzi del '99, quindi è stato mandato in Trentino e lì ha visto che cosa fosse la guerra. Lui mi ha raccontato di non aver mai ucciso nessuno ma che di notte lanciava delle bombe perché aveva paura. Poi, dopo che è finita, invece di tornare in Basilicata dalla famiglia, non l'hanno smobilitato e l'hanno piazzato all'ufficio delle pensioni di guerra. Sai con 600.000 morti della Prima guerra mondiale bisognava elargire un sacco di pensioni. Quindi è rimasto a Roma da solo, e Roma per un ragazzo di un paesino della Lucania pareva tutto il mondo. E quindi lui rimasto a Roma si è acculturato, si è interessato di lingue e all'Università Popolare ha trovato un corso di esperanto e se ne è appassionato proprio per questa idea per cui siamo tutti fratelli. Sai per chi è stato in guerra l'idea del "siamo tutti fratelli" opposta a quella del "quello è un tuo nemico che ti può sparare, quindi sparagli", un'idea così può far presa su un giovane, e quindi si è appassionato all'esperanto e all'idea di fratellanza, e ha cominciato a partecipare al movimento a Roma. Mia mamma invece è nata nel 1903 a Venezia e l'ha acquisito da un militare che ha fatto delle conferenze sulla guerra e su questa lingua "fratellante". Mia mamma e mio zio, che era più piccolo, sono andati ad ascoltarlo e si sono appassionati a questa idea di essere tutti uguali indipendentemente dalla nazionalità e quindi anche

lei per conto suo si è dedicata al movimento esperantista. Poi a un certo punto mio padre è venuto a Venezia e l'ha conosciuta. Poi nel '35 c'è stato il congresso universale a Roma e hanno tradotto assieme la guida del Touring di Roma. Quindi si sono conosciuti di più e si sono sposati due anni dopo nel '37. Ed entrambi condividevano l'idea che l'esperanto sia un valore che va trasmesso ai figli, e a noi fratelli hanno trasmesso questi valori, mio fratello Nicola è nato prima di me nel gennaio del '38, io nel marzo del '40, quindi io tra l'altro ho trovato anche mio fratello in casa che parlava esperanto quindi per me era normale. Anche io poi l'ho trasmesso ai miei figli, e mio fratello ai suoi. Loro hanno ascoltato in famiglia entrambe le lingue per vari anni, e poi però con l'inizio della scuola elementare non li abbiamo mai portati ai congressi. Mentre invece i miei genitori hanno iniziato a portarmici quando avevo 7-8 anni. Quindi ho proprio vissuto da subito nel mondo esperantista. Il primo a cui ho partecipato era del '47 a Torino e avevo solo 7 anni, ed era il primo congresso italiano fatto dopo la guerra. Però già in casa mia avevo visto e conosciuto altri esperantisti perché venivano turisti e viaggiatori, e avevamo questo mastro libro che facevamo firmare e dedicare da questi ospiti.

Pertanto, rispetto ai miei coetanei ho viaggiato molto all'estero, perché i miei genitori hanno sempre avuto l'idea che per conoscere le persone devi viaggiare. Il mio primo viaggio all'estero è stato quello a Monaco di Baviera nel '51, è stata la mia prima uscita all'estero e ho trovato persone che parlavano esperanto, e la cosa non mi è sembrata affatto strana visto che ne ero abituato in famiglia. Nel '51 io avevo 11 anni e sentivo che si parlava di cose come "ma gli esperantisti tedeschi sono stati capaci di rifiutare la svastica nazista o di coniugarla con la stella verde dell'esperanto", ecco e "come hanno fatto le associazioni esperantiste a convivere con dei regimi dittatoriali", e in qualche modo sono riusciti a conviverci. Anche in Italia, tra il '30 e il '38 c'è stato un consenso tra il regime fascista e gli esperantisti. E il poter incontrare persone che venivano da altri paesi, sia da paesi vincitori come l'Inghilterra, sia da paesi che erano stati sotto la Germania nazista come la Cecoslovacchia e la Polonia, pareva una meraviglia.

Poi nel '52 siamo andati a Oslo e mi ricordo che mio papà cercava disperatamente un caffè e non riusciva a trovarlo, a quell'epoca nei paesi del Nord non c'era l'idea delle macchine che ti facevano il caffè, e mio papà era riuscito a trovare uno che pestava a mano la polvere del caffè e ti faceva il caffè, non con la moka perché non esisteva all'epoca.

Poi c'è stata la guerra fredda per cui alle persone di quei paesi lì per viaggiare all'estero serviva il permesso. Io nel '53 per andare in Jugoslavia ho dovuto avere un permesso speciale, nel '59 per andare in Polonia ho avuto un permesso speciale. Quando passavi il confine venivano a controllare

sotto il treno se c'era qualcuno nascosto perché passavano… ecco… la guerra fredda è stata una fortissima limitazione. Ecco io ho viaggiato molto rispetto ai miei compagni negli anni '50.
E ho stretto amicizie molto forti con persone di altri paesi. Con i ragazzini miei coetanei per esempio, ho conosciuto un'intera famiglia norvegese quando sono andato ad Oslo nel '52 che aveva una mia coetanea e due fratellini con cui giocavo, e quindi si aggiunge anche l'idea di ritrovare gli amici ai congressi ed è come se tu per quella settimana ti trovassi in una nazione che parla quella lingua lì, con tutti che parlano quella lingua lì. Non è sorprendente. Poi i congressi giovanili erano appassionanti. Nella generazione successiva alla mia poi hanno anche creato l'infana kongresseto, il congressino per bambini, per bambini di tre o quattro anni con giochi, fumetti, librettini, concorsini ecco… esiste davvero un mondo che vive e cresce in quella lingua lì.
Poi amici che ho… uno è di Torino e ha un anno più di me ed è stato professore di filologia semitica. Lui si è appassionato all'esperanto attraverso questi studi che ha fatto all'Università di Roma ed è stato segretario dell'associazione Italia-Iraq ed è un esperto di filologia semitica. Persona di grandissima cultura e ottimo amico, l'ho conosciuto ad un congresso. Un altro carissimo è in Spagna, ha dieci anni in meno di me è un poeta e cantante lirico, ha tradotto tanto dall'esperanto in spagnolo e dallo spagnolo in esperanto. Un altro sta negli Stati Uniti, ha l'età mia, e adesso è diventato rettore di un'università. La Presidentessa fino alla sessione scorsa della FEI è un'amica carissima, Michela, e ha otto anni in meno di me, e ai congressi ci si vede, si vedono gli amici che ci sono sempre stati e poi quando vai via li saluti, "ci vediamo la prossima volta". Non è strano che sia un popolo che in quella settimana va lì, è come se fosse un popolo riunito, come se si creasse una nazione de facto. Adesso non mi ricordo chi l'ha detto ma cos'è che fa una nazione? Il ricordo delle cose che si sono fatte insieme e le cose che si faranno in futuro. Ecco gli esperantisti sono come gli altri, si ricordano di tutte le cose che si sono fatte insieme e si prospettano di farne molte altre insieme in futuro.
Bisogna anche parlare della traduzione, ecco l'esperanto è utilissimo per le traduzioni perché c'è l'idea di far conoscere a tutti le grandi opere delle singole culture in modo che il mondo si possa conoscere di più. Io adesso sto traducendo dei romanzi di Pavese, in occasione del prossimo congresso internazionale che sarà qui a Torino. Pavese, infatti, è una colonna della cultura torinese della prima metà del secolo scorso, e mi è venuto in mente che poteva essere utile presentare una traduzione di Pavese. Quest'anno ho anche tradotto i diari di Pigafetta. È interessantissimo per il modo in cui racconta gli incontri con questi altri popoli, noi li chiamami selvaggi però è un brutto appellativo. 'Selvaggio' dà sempre l'idea che noi siamo i colonizzatori, e invece Magellano appunto ha trovato un popolo che non si è sottomesso ed è stato ucciso. E poi la cosa, se vuoi, veramente

eroica è che erano partiti con cinque navi e duecento e passa membri della ciurma e sono tornati in quattordici con una nave sola. Eppure, sono tornati ricchi, perché era tale il carico di spezie che avevano raccolto che vendendolo sono diventati ricchi.

Inoltre, l'esperanto è una buona lingua propedeutica per lo studio di altre lingue. Rispetto all'inglese ha un grande vantaggio perché ha le desinenze per distinguere le parole, invece, nell'inglese solo dalla posizione della frase capisci che tipo di parola è. L'esperanto ha se vuoi questa ricchezza di desinenza in cui riconosci subito, questo è un sostantivo, questo è un verbo. L'inglese invece si affida all'intelligenza di chi legge e capisce. Poi ci sono stati tanti studi su come sia diversa la velocità di apprendimento in lingue diverse, c'è lo studio Paderborn che ha visto come una classe che ha studiato esperanto per un anno e per i due anni successivi inglese, alla fine dei tre anni parlava meglio inglese di una che invece ha studiato inglese per tre anni.

A Padova sono venuto nel 1970, dopo aver già avuto una vita esperantista tra i giovani quando stavo a Roma e poi a Pisa, e ho trovato il presidente Giovanni Saggiori, che è stato una carissima persona, è stato a lungo il presidente del gruppo padovano, dal 1920 al 1984, e in casa sua c'era un cenacolo più o meno continuo. Ecco a Padova lui era in piena attività, si tenevano corsi all'Università Popolare, si tenevano congressi in città, c'era anche una biblioteca che aveva messo in piedi. E c'è tutt'ora l'insegna del gruppo esperantista nella sua vecchia casa.

Figura 12 - La targa del circolo esperantista in Corso Vittorio Emanuele II, 20.

Aveva degli autografi di Zamenhof Saggiori, perché, sai, Saggiori è vecchissimo, era nato prima dei miei, quindi fai conto 1890. A casa sua ci si trovava circa ogni due settimane e si facevano corsi di

lingue o si leggevano libri come in un club del libro, oppure si leggevano i numeri delle riviste a cui eravamo abbonati. Si vede che cosa il mondo esperantista prospetta per diminuire i guai che l'oppressione causa ecco. Per esempio, quando ci si incontra con Norma e Paola eccetera diciamo "che cos'è stato fatto?" e si va a vedere, è stata fatta una conferenza, un programma alla radio di scienze umanistiche di cui si è parlato della lingua e anche dell'esperanto, è stato pubblicato un nuovo libro e così via. Io sono stato presidente per tanti anni, fino al 2018 forse, sono già due mandati che Paola si occupa delle cose. Ogni tre anni si elegge il presidente ma siamo così pochi che è facile scegliere... Quando Saggiori è deceduto sono diventato io automaticamente presidente, poi continuavano a dirmi "rimani tu, rimani tu" ma era un impegno perché ogni tre anni bisogna presentare in Comune la relazione dell'attività, perché sai noi siamo una delle associazioni nel registro del Veneto, ci sono quelle culturali, quelle storiche, noi siamo in quelle culturali ma non mi ricordo nello specifico, se nella fratellanza tra i popoli, nell'insegnamento di lingue, o nell'integrazione[52]*. Con internet poi la comunicazione è diventata molto più facile, e in tutto ha reso meno utile l'associazione. Il fatto di venire a un circolo, e dire "vedo i miei amici". Non ho bisogno di venire all'associazione, mi scrivo via mail, ho tanti altri canali di comunicazione senza il bisogno di essere in presenza. Se tu vedi, il gruppo esperantista padovano si incontra soltanto due-tre volte l'anno e l'ultima volta c'eri anche tu su Zoom, e lì Paola ha elencato il programma di ciò che è stato fatto lo scorso anno.*

Quindi, come dire, il fatto che condividiamo questa lingua ci riunisce, ma al di là dell'esperanto per ognuno la propria lingua è una ricchezza che non si deve perdere, e gli esperantisti condivido questa idea e assolutamente non vogliono sostituirsi ma affiancarsi. Poi quello che hanno in comune gli esperantisti è la lingua, non la storia né il territorio, perché vengono da paesi diversi, né la religione. E incontri persone che hanno studiato quella lingua proprio perché erano appassionati della pace e del percepire tutti come fratelli. Cosa che i nazionalismi non permettono, e neanche le lingue dei popoli colonizzatori, non mi dire che la lingua inglese è propagandata o insegnata con l'idea di "siamo tutti fratelli", col cavolo! E anzi nella storia dell'imposizione della lingua a tutti i popoli colonizzati non c'era questa idea di fratellanza. Quindi la lingua esperanto affratella i popoli, perché tu incontri persone che l'hanno studiata e sono quelli i motivi per cui ci si sono avvicinati.

[52] Sul sito Padovanet.it l'associazione risulta iscritta alle "Attività culturali" con la finalità di "Promuovere e diffondere la comprensione internazionale tramite la lingua esperanto."

4.2.5 Enrico, 39 anni.

Io sono appassionato di linguistica: ho scelto di studiare linguistica perché mi era piaciuto molto l'esame di 'Istituzioni di linguistica' alla triennale con la Professoressa Vanelli. Lei mi aveva trasmesso un amore per la materia e aveva anche presentato brevemente l'esperanto, questa lingua artificiale, per farci vedere come non tutte le lingue siano storiche ma che ce ne sono anche di costruite a tavolino. E la più famosa di queste è appunto la lingua esperanto. E lì, all'inizio, la vidi con un po' di astio, tanto che mi sono detto "ma che brutto costruire una lingua a tavolino, le lingue è giusto che siano quelle storiche". Però dopo la laurea, piano piano, entrando in contatto con la letteratura spiritista, ho trovato un nuovo contatto con l'esperanto da una prospettiva diversa. Apprezzandolo proprio perché ne ho capito le vere origini e la filosofia che ci sta sotto. Non è solo una lingua per comunicare con gli altri ma una vera e propria filosofia di vita. Non è nemmeno giusto definirla artificiale, perché riprende gli elementi dalle lingue naturali in quanto è una rielaborazione di tante lingue naturali, però con questi elementi inseriti in un disegno unitario, e a partire da questo diventa discutibile la definizione di lingua artificiale.

Lo spiritismo l'ho scoperto in un periodo della mia vita molto difficile. Io stavo facendo appunto la triennale di Lettere, e ho conosciuto un brasiliano, Jackson, che dal 2016 è mio marito. L'ho conosciuto al lavoro perché io sono stato anche infermiere, e ci siamo trovati. Era un periodo buio, dove con la mia fidanzata non stavo più guardando nella stessa direzione. Ero depresso, non trovavo risposte alla vita. E lui mi ha messo tra le mani il libro degli spiritisti. In Brasile, sai, è una cosa quasi normale, è molto accettato lo spiritismo. Lui quindi mi ha coinvolto in un gruppo, abbiamo poi iniziato a convivere in un appartamentino e lì abbiamo iniziato proprio a fare delle riunioni di studio e anche un po' di pratica spiritica. Nel frattempo, continuavo a studiare all'Università lettere moderne; quindi, ho letto tutte le opere di Allan Kardek, che è il fondatore-codificatore dello spiritismo. E poi negli anni mi è capitato di leggere un libro che parlava dello spiritismo e anche dell'esperanto, Memorie di un suicida [me lo mostra], scritto in portoghese. Era il 2015 e dovevo presentare una conferenza sugli spiriti suicidi, perché noi spiritisti crediamo che sia la categoria di spiriti più bisognosa di aiuto, a differenza delle altre religioni che vedono il suicidio come un tabù. Quindi ho letto questo libro scritto da un romanziere portoghese che si era suicidato alla fine dell'800, Camilo Castello Branco, che è stato uno dei principali letterati portoghesi appunto di fine '800, e ha scritto diversi romanzi di amore sofferti con anche dei suicidi. E lui stesso si suicidò perché a sessant'anni, se non sbaglio, divenne cieco e siccome per lui la scrittura era tutto non se la sentì di

vivere in quel modo e si sparò. Poi una volta risvegliatosi nell'aldilà - perché non si muore, la vita continua solo che in un'altra dimensione - si risvegliò dentro la tomba, cioè dentro la bara. Però per i suicidi ci sono conseguenze gravi, perché hanno trasgredito a una delle principali leggi dell'universo cioè alla preservazione della vita. Quindi per lui ci sono state varie sofferenze: è dovuto stare per un periodo nella valle dei suicidi, che è nella profondità della terra, nella zona cosiddetta ombrale, e ne è uscito grazie all'Ordine dei servi di Maria, che è un ordine di entità spirituali formate sostanzialmente da indù ed egizi. E praticamente lui e gli altri spiriti suicidi sono stati portati nell'Ospedale Colonia Maria di Nazareth nel piano astrale. Questo libro è stato scritto da una medium brasiliana, Yvonne A. Pereira proprio su dettatura di questo letterato, Candido Botello, che sarebbe però Camilo Castillo Branco. E lui dopo aver fatto un percorso di riabilitazione è andato all'Università Maria di Nazareth a seguire dei corsi per prepararsi a reincarnarsi. Ha fatto un percorso per imparare ad affrontare una nuova sfida con una nuova malattia, perché la vita è come la scuola. Cioè se non si supera un anno scolastico si viene bocciati e lo si ripete finché non si supera l'esame. E quindi all'Università ha seguito anche un corso di esperanto tenuto dal Professor Epadimon de Vigo: con lui facevano la regressione della memoria, andavano a vedere le cause dei loro mali in vita ed erano delle sedute molto intense spesso spaventose per queste entità spiritiche. Però veniva insegnata anche la lingua esperanto, che in realtà è nata prima nel piano spirituale e poi solamente dopo Zamenhof l'ha porta qua come una rivelazione. Proprio come Kardek con lo spiritismo, cioè, è un'ispirazione, un'intuizione che scende dal piano spirituale al piano terreno. Zamenhof era comunque un'occultista, un praticante di scienze esoteriche, e noi chiamiamo questa capacità di entrare in contatto con l'altro piano 'medianità': il medium è la via di mezzo tra noi e il mondo ultraterreno. Può avere visioni, può sentire delle voci, può entrare in un sonnambulismo e dislocarsi come spirito nello spazio e nel tempo, entrare in contatto con altre entità, e quindi portare attraverso le sue corde vocali dei messaggi, delle profezie, degli avvisi oppure aiutare chi ne ha bisogno. In Brasile, ad esempio, era frequente la medianità sonnambolica di cura: in pratica c'erano dei medium che entravano in trance per i poveri che non potevano pagarsi le medicine della farmacia, e scrivevano grazie ai suggerimenti di medici del mondo spirituale delle ricette con erbe e radici che anche i poveri potevano trovare nelle campagne per potersi curare senza spendere soldi: Chico Xavier ad esempio faceva questo. È quel signore là, quell'anziano con le mani giunte [indica una foto], il vero nome sarebbe Francisco Cândido Xavier.

Questo libro è stato scritto a metà '900 ma riporta fatti successi all'inizio del '900. C'è proprio un capitolo dedicato all'esperanto, A mansão Da Esperança 'la casa della speranza' a pagina 385. E qui

viene spiegato come Zamenhof abbia ricevuto la rivelazione e il valore dell'esperanto, che è quello di mettere in comunicazione le persone di diverse culture lingue, e le persone incarnate e disincarnate, perché è una lingua che segue la struttura del pensiero. Tanto i disincarnati quanto noi come attività basilare abbiamo il pensiero e quindi noi possiamo grazie all'esperanto facilitare le comunicazioni anche tra i due piani. C'è difficoltà perché se io, ad esempio, avessi qua uno spirito indiano che si è reincarnato spesso in India e quindi conosce bene il sanscrito o l'hindi, ma magari non conosce le lingue europee, dovrebbe comunque in qualche modo entrare in contatto con me, e quindi usare le risorse che io ho nel mio cervello. E se io ho vissuto in India nelle mie vite passate può essere che lui possa accedere ai miei registri del passato. Ma se io invece ho vissuto poco, una o due incarnazioni, o ho fatto esperienze anche in altri pianeti magari (non è detto che ci siamo reincarnati sempre qua), ecco che allora o ha la conoscenza per agganciarsi alla mia oppure lì non si stabilisce la connessione. Io quando ho letto questo libro per preparare quell'esposizione dove parlo di questo libro e del corso di esperanto, sostanzialmente ricordo di aver visto vicino a me un po' tutti gli spiriti di cui si parla qua, anche durante la conferenza. Ho proprio sentito che mi sostenevano, incluso Zamenhof, poi non sappiamo se sia stato davvero lui o qualche spirito suo affine.

Ho quindi provato a parlare esperanto durante qualche seduta: ad esempio durante le nostre riunioni mediatiche ho recitato il Padre Nostro in esperanto e ho sentito che la vibrazione spiritica è diversa rispetto a quando uso l'italiano o qualsiasi altra lingua naturale. E infatti ho proposto al gruppo medianico di studiare l'esperanto per poterlo praticare… ma hanno detto che richiede studio e tempo… quindi non si è fatto niente.

Poi a un certo punto ho detto "è arrivato il tempo di capire chi effettivamente studia e conosce l'esperanto nella mia città e cercare di inserirmi per capire se posso studiare questa lingua e anche se c'è la possibilità di far conoscere lo spiritismo agli esperantisti, e l'esperanto agli spiritisti". Perché ad esempio in Brasile è un binomio diciamo abbastanza gettonato. Lo stesso Xavier ha scritto un libro, L'esperanto come rivelazione, dettato da uno spirito, Francisco Valdomiro Lorenz, che ha conosciuto quando era in vita il padre di Carlo. Infatti, lo stesso Carlo, quando sono andato per la prima volta a mangiare la pizza con gli esperantisti, mi ha dato il libro intitolato L'almanacco di Lorenz*, me lo ha proprio regalato perché gli avevo parlato del fatto che io so che suo padre era amico di Lorenz… e lui è rimasto colpito perché non se l'aspettava e mi ha donato il libro, che è il primo libro*

ad essere entrato nella nostra biblioteca che abbiamo qui [nella sede spiritistica[53]]. Questo Lorenz è stato un medium in grado di parlare più di cento lingue, anche estinte, senza alcuno studio. Lui emigrò in Brasile e là si sistemò in un paesino di campagna e ha scritto opere fantastiche, è stato maestro della scuola locale e i suoi allievi anche a distanza di anni se lo ricordano come maestro, conosceva l'egiziano antico, l'ebraico, la cabala: erano i suoi registri delle esperienze del passato che venivano proprio a galla e lui riusciva ad utilizzarli.

Io e Jackson poi siamo in contatto con spiritisti ed esperantisti brasiliani, e ci parliamo sia in portoghese sia in esperanto. Mi hanno anche invitato a fare una conferenza online sullo spiritismo l'anno scorso.

Penso sia fondamentale studiare questa lingua e io continuo a seguire i dettami ideologici di Zamenhof, perché non credo all'esperanto come semplice lingua, io credo all'esperanto come fraternità. Ecco, quindi, l'esperanto per me… certo c'è un focus sulla lingua ma diciamo che si ingrana alla perfezione con lo spiritismo perché non si contraddicono mai. Zamenhof aveva concepito a sua volta una sorta di spiritualità universale dove le persone di tutti i culti potevano venire insieme lasciandosi da parte i dogmi… e noi non dobbiamo concentrarci su ciò che ci divide, su uno scontro di civiltà, se lo facciamo possiamo anche parlare esperanto ma per me non siamo esperantisti. A mio avviso, essere esperantisti è valorizzare ciò che ci accomuna più che ciò che ci divide, e questo lo diceva anche Kardek, ha sempre detto una frase fantastica che c'è anche nel Vangelo secondo lo spiritismo ed è: "beati coloro che mettono da parte le loro lamentele per non creare divisioni, per mantenersi uniti, beati coloro che non mormorano perché grazie a loro si manterrà l'unità umana".

4.2.6 Dottoressa Paola Tosato.

Io sono traduttrice e ho iniziato, vediamo… intorno al 2000 quando, dopo che abbiamo fatto l'esame di terzo grado, abbiamo deciso di organizzare un corso di specializzazione post diploma, durante il quale abbiamo pensato di tradurre un romanzo, I Malavoglia di Verga. Questa traduzione l'abbiamo fatta insieme ad altri due esperantisti. Ognuno aveva la sua parte da tradurre e poi le abbiamo unite. Poi il libro è stato pubblicato nel 2005 ed è stato presentato al Congresso universale di Firenze nello stesso anno. Poi a distanza di qualche anno una socia del gruppo di Padova, mi ha proposto di

[53] La sede del gruppo "Giordano Bruno" in via Malta 15 è il luogo di ritrovo di un gruppo di spiritisti e magnetisti per studiare e praticare lo spiritismo. È condivisa in alcune occasioni anche con il GEP, che ad oggi non ha una sede ufficiale dove incontrarsi.

tradurre un manuale di psicologia scritto da due suoi amici psicologi. All'inizio ero un po' titubante però alla fine ho deciso di gettarmi in questa avventura, qui ho lavorato da sola e sono stata l'unica traduttrice, questo nel 2015, ed è poi stato presentato in varie occasioni: presso il gruppo di Bologna, al Congresso di esperanto di quell'anno. E poi ho iniziato ad appassionarmi a quest'attività e tutt'ora sto traducendo un libro, che però è molto corposo, quindi verrà probabilmente pubblicato tra qualche anno perché sono ancora all'inizio del lavoro. Quindi insomma mi sono appassionata e ho deciso di continuare con altre traduzioni. Ci sono stati altri libri, nel frattempo, un libro sulle favole di Esopo, un frasario di esperanto, che è un manuale di conversazione in italiano con testo a fronte in esperanto, e poi un libro che ho tradotto insieme ad altri collaboratori ovvero La Lucana Antologhio*, che è un'antologia di scrittori della Basilicata. In questo caso il lavoro è stato coordinato da Carlo e ognuno dei traduttori ha tradotto un pezzo, ed io ho tradotto uno stralcio di Cristo si è fermato a Eboli, di Carlo Levi.*

Ecco alcuni testi si sono rivelati molto più difficili di altri da tradurre, per esempio l'ultimo che ho fatto Venecio kaj Europo: Historiaj studoj*, che è un libro su Venezia in epoca moderna del '400-'500. Si tratta di un libro un po' di nicchia, dedicato agli studiosi di questo campo. E quindi ha un linguaggio molto tecnico e aulico, difficile da esprimere e rendere in un'altra lingua. Facevo delle ricerche dei termini anche in italiano per capire se c'erano dei sinonimi, per capire meglio le sfumature di significato dei termini, andavo nel vocabolario italiano e poi in quello esperanto per vedere se c'erano termini simili. Invece dall'esperanto all'italiano non ho ancora avuto l'occasione di tradurre, ci sarebbe il progetto di farlo in futuro ma ancora non ho avuto l'occasione e non mi sono neanche più di tanto impegnata a trovare qualcosa su cui lavorare.*

Questi libri in esperanto inoltre non sono disponibili a tutti, per carità si trovano anche su Amazon, ma circolano esclusivamente nel circuito esperantista, quindi chi è interessato li può acquistare ma non li troverà nelle librerie classiche.

Sicuramente l'importanza della traduzione è molta, infatti è uno dei motivi per cui l'esperanto si è affermato come lingua, il rendere disponibili i testi a un pubblico più ampio. E secondo me l'esperanto ha dato in questo senso proprio una spinta in più alle traduzioni perché ha fatto conoscere testi di autori poco noti, di autori di paesi che avevano una letteratura poco conosciuta e li ha diffusi e fatti conoscere al mondo. Per di più con questa lingua si può venire a contatto con autori di qualunque paese, per dire anche di paesi poco conosciuti come la Slovacchia, la Bulgaria le cui letterature non sono così risonanti come ad esempio quella italiana, francese, inglese, tedesca.

Poi diciamo che l'esperanto rispetto alle altre lingue ha una marcia in più perché non è solo uno strumento di comunicazione. È una lingua che tiene in sé altri valori, come la pace e la fratellanza fra i popoli, infatti è stato creato con una struttura più semplice, regolare e semplificata rispetto alle altre lingue proprio perché sia più facilmente studiabile dagli altri popoli. È una lingua ponte, che quindi dovrebbe valicare tutte le barriere e permettere a tutti i popoli di avere il diritto di comunicare con gli altri, ecco. Quando si impara l'esperanto ci si sente parte di una comunità libera e pacifica perché proprio l'esperanto ti amplia gli orizzonti e ti apre all'inclusività. Non ci sono ostacoli alla comunicazione, è stato creato per far comunicare popoli di diversa lingua, di diversa etnia, di diversa religione, di diverso orientamento politico. Quindi è una lingua che non appartiene a nessuna nazione ma appartiene a tutti. Ecco questa è la democrazia linguistica dell'esperanto, è una lingua che appartiene a tutti e offre a tutti gli stessi diritti.

5. Esperanto: lingua e comunità

5.1 L'esperanto dal punto di vista etnolinguistico

Gli esperantisti si considerano parte di una comunità che ha in comune l'uso di una lingua e la condivisione degli ideali zamenhofiani. Per il resto si è visto come si tratti di una comunità fortemente eterogenea, con persone di provenienza diversa, cultura diversa, lingua madre diversa e motivazioni diverse che le hanno spinte ad avvicinarsi alla comunità stessa. Nel caso dei nostri esperantisti tali motivazioni sono legate a una curiosità per una lingua pianificata (Claudio), alla passione per le lingue e le culture (Norma, Paola ed Enrico), al sogno della democrazia linguistica (Giacomo), e allo spiritismo (Enrico; v. p. 51—56).
La comunità esperantista sembra però una comunità per così dire informale e marginale, che si muove in luoghi e circuiti esclusivi, che produce continuamente riviste, libri, convegni per i suoi membri ma che sembra rimanere in disparte rispetto al resto della società. Si tratta di un movimento che può apparire come rimasuglio di un lontano passato, che riempiva le città durante i Congressi internazionali agli inizi del '900, ma che invece è attivo oggi e sostiene ancora l'importanza dell'uso della lingua esperanto sia a livello personale sia a livello istituzionale.

L'esperanto è una lingua pianificata e quindi nata da una creazione consapevole ('glottopoiesi'), nello specifico ad opera di Zamenhof. D'altro canto l'esperanto è una lingua effettivamente utilizzata negli spazi sociali dei gruppi presenti nei diversi territori e più recentemente anche negli spazi creati online. Si tratta nello specifico di un sistema linguistico parlato e scritto quotidianamente nella comunicazione, al pari delle lingue storico-naturali, e ora che "la lingua è ormai entrata nella sua vita semiologica, non si può più tornare indietro" (Salis, 2017, p. 31).
Il sistema linguistico non è fossilizzato sui dettami di Zamenhof, ma è acquisito e/o appreso, cambiato ed eventualmente manipolato prevalentemente ma non esclusivamente per motivi comunicativi da parte dei parlanti (Patrick, 2002, p.1). Ovvero, come in tutte le lingue, anche nel caso dell'esperanto i parlanti contribuiscono, inconsapevolmente e/o attivamente, allo sviluppo storico delle forme e dei significati. Un esempio di mutamento attivo è fornito dal dibattito sull'inclusività di genere nella lingua. Dal basso lo si è risolto introducendo un nuovo pronome (*ri*) per identificare quelle persone che non si riconoscono in uno dei due generi (o in nessun genere),

mentre l'*Akademio* si è limitata ad osservare questo cambiamento e a rimandare la decisione di renderlo ufficiale ad un secondo momento (v. Appendice 2, p. 97).

L'utilizzo dell'esperanto sembrerebbe configurare una diglossia piuttosto che un bilinguismo[54], ovverosia un modulo sociolinguistico che prevede l'uso di due lingue in maniera contrapposta secondo uno o più parametri. L'esperanto, infatti, si pone tendenzialmente in modo reciprocamente esclusivo rispetto alle altre lingue con cui è in contatto, non nel senso di una separazione tra usi formali, ufficiali, pubblici ecc. e comunicazione quotidiana, familiare, ordinaria, ma nel senso che l'esperanto viene usato solamente con gli altri membri della comunità linguistica e con le istituzioni ufficiali esperantiste. Tuttavia, sulla base della mia osservazione, sembra mancare uno degli aspetti che caratterizzano la diglossia, ossia una distribuzione funzionale, rigidamente complementare, delle lingue, tale che l'una non è mai usata nel contesto in cui può essere usata l'altra. Come si è visto (v. pp. 27—32), negli incontri informali del gruppo padovano si parlava, a parte qualche parola di esperanto – non mancava mai un '*Saluton, kiel vi fartas*?', 'ciao, come stai?' – in italiano[55]. Inoltre, gli esperantisti tendono a studiare altre lingue straniere assieme all'esperanto, dimostrando la volontà di poter comunicare con persone alloglotte. Pertanto si potrebbe affermare che la comunità si muova tra questi poli: da un lato c'è una separazione tra lingua esperanto e altre lingue, ma dall'altro si può sempre sostituire all'occasione una delle altre lingue conosciute all'esperanto.

Dal punto di vista etnolinguistico possiamo considerare questa comunità come 'speech community', 'speech movement' e 'community of practice'.[56]

Essendo una comunità che ha come comune denominatore l'esperanto, si può parlare di 'speech community'[57], ovvero di un gruppo di persone circoscritto e delimitato dall'uso (e in questo caso anche dallo studio) di una stessa lingua, di cui si condividono le regole e i codici linguistici (Silverstein, 2015, p. 6). Inoltre, non si limitano a conoscere semplicemente la lingua per riconoscersi all'interno di una comunità, ma la parlano attivamente con il gruppo (Morgan, 2014, p. 1), a partire banalmente dai dialoghi con gli amici, come Claudio che ha costruito una rete virtuale di amicizie usando il mezzo

[54] V. Cardona, 2009, pp. 93-94.

[55] Tuttavia questo probabilmente si deve al fatto che l'esperanto nel contesto osservato non è necessario in quanto i membri del gruppo sono tutti italofoni.

[56] La definizione della nozione di 'comunità' e specificamente di 'comunità linguistica' è molto complessa e necessiterebbe una ampia problematizzazione di ordine teorico: qui mi sono limitata a taluni studi perlopiù recenti in quanto mi sono parsi sufficienti per i fini del mio lavoro.

[57] Hymes ha definito la 'speech community' come una "comunità che condivide regole per controllare e interpretare il discorso", mentre per Labov la 'speech community' è delineate dalla "partecipazione in una serie di regole condivise" (Mortesen, 2017, p. 5).

dell'esperanto (v. p. 84), alla traduzione di testi italiani, come fanno Carlo e Paola (v. Appendice 2, pp. 100, 115), in modo da rendere disponibile a circuiti globali la letteratura del proprio paese, alla pubblicazione di riviste d'informazione come ad esempio *Monato Internacia Magazino Sendependa (*'Mese giornale internazionale indipendente'), dove si discute di tematiche di attualità, e di riviste umoristiche (come ad esempio *La KancerKliniko, Politika Kultura Skandalema Ajnista* ('ClinicaCancro, politica culturale scandalistico qualunquistico'), dove tutti gli esperantisti possono contribuire con i loro articoli[58].

Si può parlare anche di 'speech movement', nel senso che la comunità, caratterizzata dalla condivisione di una lingua, coinvolge un gran numero di persone nel tentativo di realizzare l'obiettivo comune di arrivare a un cambiamento sociale, che nel caso degli esperantisti corrisponderebbe a una maggiore uguaglianza linguistica attraverso l'affermazione di diritti linguistici (Cardona, 2006, p. 63; Parashkevova, 2018, p. 6). I movimenti sociali infatti sono tentativi organizzati, continuativi e collettivi, compiuti da individui relativamente privi di potere, che si impegnano in azioni conflittuali ed extraistituzionali, volte a promuovere oppure ostacolare il cambiamento (Croteau e Hoynes, 2015, p. 463).

Infine, si può considerare la comunità esperantofona e esperantista come 'community of practice', secondo la definizione di Jean Lave and Etienne Wenger (1991), nel senso che non si tratta di un gruppo di persone che semplicemente condivide un interesse per la lingua esperanto ma di un gruppo riunito dallo studio collettivo della lingua e dell'analisi di come l'uso di questa possa plasmare in futuro la comunicabilità tra persone straniere. Il riunirsi nei gruppi, il ritrovarsi in rete, il commentare assieme le riviste, lo studiare lo sviluppo storico della lingua, crea discorsi linguistici che hanno la capacità di arricchire la percezione della propria identità (Mortesen, 2017, p. 6; Etienne and Beverly Wenger-Trayner, 2015). È anche vero che non tutti gli esperantofoni ed esperantisti sono attivi nei circuiti ufficiali e taluni preferiscono portare avanti lo studio individualmente; pertanto, non tutti si possono considerare parte di questa 'community of practice'.

Le pratiche di questo movimento sono tese a una diffusione sempre più incisiva dell'uso della lingua, sia a livello individuale sia a livello istituzionale, affinché tutte le comunità e i gruppi etnici del pianeta possano mantenere l'uso del proprio repertorio linguistico senza doverlo limitare ad alcune

[58] Nel numero di giugno 2022 della rivista *Monato* Carlo ha scritto un articolo *Persekutado kontraŭ aktivulo(j)* 'Persecuzione contro attivista(i)' sulla situazione diplomatica che ha coinvolto Patrik Zaki (*Monato*, giugno 2022, pp. 7-8).

sfere della vita sociale, e senza doverci rinunciare *in toto*, aggiungendo l'esperanto come lingua franca e/o ausiliaria per comunicare con persone e istituzioni straniere.

Nel mondo odierno e globalizzato infatti la necessità di comunicare con persone e istituzioni straniere è pressante sulle comunità locali; le persone, le merci e le idee si spostano senza limiti di confine. Si creano legami 'transnazionali' stabili in virtù della relativa facilità ed economicità dei trasporti e comunicazioni. È inoltre possibile per ampi gruppi di migranti mantenere rapporti significativi con i paesi e le reti sociali di provenienza, nonché con gruppi della medesima origine migrati verso differenti mete (Dei, 2012, pp. 222-235). Oggi esiste una vera e propria cultura mondiale: un mosaico della diversità, un'interconnessione crescente di culture locali differenti, uno sviluppo di culture senza un netto ancoraggio in un particolare territorio (Hannerz, 2001).

Come è noto, l'interconnessione fra grandi distanze non è un fatto totalmente nuovo: a nessuna realtà storica corrisponde l'immagine di un mosaico culturale in cui ogni popolo si manifesti come entità territoriale dai confini chiari, netti e durevoli. Sono sempre esistite la diffusione e l'interazione di idee, costumi e cose, anche se a volte capita di incontrare una teoria della cultura e della società che non tiene adeguatamente conto di ciò (Hannerz, 2001). Come abbiamo visto, l'obiettivo di *uno linguo* nasce nell''800, quando già risultava necessaria agli occhi di Zamenhof la possibilità della comunicabilità internazionale in un contesto europeo già fortemente interconnesso.

Questa interconnessione si riflette anche nel movimento esperantista, che si palesa come una 'comunità multisituata', nel senso che lo spazio della comunità linguistica non è soltanto quello dove gli esperantisti risiedono, ma è uno spazio vettoriale teso verso il gruppo cittadino dove ci si riunisce, i congressi nazionali e internazionali dove ci si ritrova, e addirittura le comunità online con cui si interagisce. È uno spazio in movimento, che non ha un luogo fermo dove si radica, ma che continua a spostarsi assieme agli esperantisti. In questo senso è anche 'transnazionale', perché gli individui coinvolti fanno veloci incursioni dalla loro casa madre a molti altri luoghi (Hannerz, 2001). Questi luoghi sono assimilabili a configurazioni sociali dove le persone di diversi sfondi socioculturali e linguistici si riuniscono per un tempo limitato intorno a un'attività condivisa (Mortensen, 2017, p. 1).

È vero che non esiste propriamente uno stato-nazione proprio degli esperantisti, che, come detto sopra, si muovono verso le città dove sono presenti gruppi, le città dei convegni, le città dei congressi nazionali e internazionali e così via, ma uno stato-nazione esiste su un piano metaforico: si tratta dell'*Esperantujo*. L'*Esperantujo* è letteralmente la terra patria degli esperantisti, che in essa si

riuniscono come popolo (-*ujo* è un suffisso che deriva nomi di stati; Astori, 2018, p. 105). Claudio (v. Appendice 2, p. 86) mi ha raccontato che tra gli esperantisti c'è una differenza tra chi "crede che l'esperanto sia solo una lingua franca universale" e chi invece " pensa che l'esperanto abbia una sua cultura, una sua tradizione, che è transnazionale, universale, e che è una cultura alla quale uno appartiene per scelta, ed è la scelta di chi in qualche modo vuole la democrazia linguistica nel rispetto delle differenze", e in questi valori si identifica un gruppo di persone che parla una lingua e che si definisce popolo. Giacomo (v. Appendice 2, p. 93) ha detto che con *Esperantujo* si indica la comunità esperantista nel suo insieme, "come per esempio per le nazioni si può dire *Italio* ma anche *Italujo* per dire l'ambito, il contesto, il territorio, dove ci sono gli italiani, si può dire *Esperantujo* per l'ambito e il territorio dove le persone si parlano in esperanto". Carlo (v. Appendice, p. 103) mi ha anche raccontato come "ai congressi ci si vede, vedi gli amici che ci sono sempre stati e quando li vedi li saluti 'ci vediamo la prossima volta'" e ha fatto una riflessione sul significato di nazione che sembra particolarmente significativa: "non è strano che sia un popolo che in quella settimana lì [dei congressi] è come se fosse un popolo riunito, come se si creasse una nazione esperantista. Non mi ricordo chi l'ha detto ma cos'è che fa una nazione? Il ricordo delle cose che si sono fatte insieme e le cose che si faranno in futuro. Ecco gli esperantisti sono come gli altri, si ricordano di tutte le cose che si sono fatte e insieme e si prospettano di farne molte altre".

5.2 Il multilinguismo e la democrazia linguistica in Europa.[59]

Per gli esperantisti è necessario un doppio movimento, da un lato verso il riconoscimento assoluto delle diversità e particolarità umane, dall'altro verso l'annullamento totale delle diversità sociali che contraddistinguono le vite di ognuno. Come abbiamo visto tra le diversità che caratterizzano tutti i territori del pianeta c'è la varietà linguistica, che si riflette a sua volta in un multilinguismo degli individui e delle comunità. Già da decenni si è visto come il multilinguismo sia diventato un elemento costitutivo delle comunità politiche sovranazionali per la crescita dell'interdipendenza tra comunità distinte, per cui i paesi sono diventati sempre più permeati da scambi di merci, migrazioni, turismo e così via (Archibugi, 2005, p.538-539). Inoltre negli ultimi anni in molte aree sono aumentate le politiche *ad hoc* per le lingue minoritarie, come nel caso dell'Europa, perché recepite come

[59] Il dibattito sul multilinguismo e sul correlato tema della democrazia linguistica è amplissimo. Per tale ragione ho scelto di concentrarmi su taluni studi recenti che hanno focalizzato la questione perlopiù in ambito europeo, pur consapevole della necessità di uno sguardo più ampio.

strumento di riconoscimento della identità etnica e come diritto di cui i cittadini devono poter godere.

Eco (1993, p. 359) e Archibugi (2005, p. 540) tra gli altri hanno evidenziato come non si abbia sempre guardato a questa varietà positivamente. Più precisamente nel passato si era affermata una percezione della differenza linguistica come "piaga" che gli stati democratici dovevano eradicare promuovendo una lingua come ufficiale e reprimendo l'uso delle altre. Tale tendenza si riflette nella presenza attuale di stati-nazione in cui domina l'uso di una sola lingua ufficiale.

Il 'multilinguismo' si dipana su tre tipi di livelli, come ha individuato Viezzi (2014, p. 9—10) nella sua analisi del contesto europeo: abbiamo un 'multilinguismo individuale', un 'multilinguismo istituzionale' e un 'multilinguismo della società (o nella società)'. Il primo è quello proprio di ciascuna persona ed è costituito dalle varietà e dalle lingue che ognuno conosce o perché acquisite nell'infanzia o perché studiate. L'Unione Europea ha tra i suoi obiettivi anche quello di promuovere questo tipo di 'multilinguismo', ovvero punta ad avere cittadini "madrelingua + 2". Con tale espressione si intende che ogni persona dovrebbe, oltre alle lingue che ha per così dire ereditato dai genitori e dal luogo di nascita, imparare almeno due lingue straniere. Tuttavia di fatto si assiste alla diffusione di un modello "madrelingua + 1" ovvero "madrelingua + inglese", se non addirittura, nel caso del Regno Unito, "madrelingua + 0"[60]. Il secondo tipo di multilinguismo, invece, è la realtà che caratterizza le istituzioni che lavorano parlando e scrivendo in più di una lingua, come l'Unione Europea, che oggi riconosce l'uso di 24 lingue nazionali[61]. Il terzo è quello 'della società (o nella società)' ed è dovuto a fenomeni quali la mobilità dei cittadini comunitari, i flussi migratori, la presenza di richiedenti asilo e di rifugiati, per cui la società europea è diventata sempre di più una società multilingue. Viezzi (2014) poi divide questo panorama linguistico in tre blocchi[62]: le lingue ufficiali dell'Unione, le lingue regionali o minoritarie e le lingue dell'immigrazione e della mobilità[63].

[60] Vivere in un clima sociale intercontinentale che assicura agli inglesi il privilegio di trovare sempre qualcuno che conosce e parla la loro lingua li priva della necessità di dover studiare una nuova lingua.

[61] Le lingue sono state adottate man mano che il raggio dell'Unione Europea si allargava e sono: francese, italiano, olandese e tedesco (adottate nel 1958); danese e inglese (adottate nel 1973); greco (adottato nel 1981); portoghese e spagnolo (adottate nel 1986); finlandese e svedese (adottate nel 1995); ceco, estone, lettone, lituano, maltese, polacco, slovacco, sloveno e ungherese (adottate nel 2004); bulgaro, irlandese e rumeno (adottate nel 2007); croato (adottato nel 2013). Per approfondimenti v. il sito dell'Unione Europea: https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/multilingualism.

[62] I tre blocchi non costituiscono realtà che si escludono a vicenda in quanto una lingua ufficiale di uno dei paesi membri può essere anche una lingua regionale o minoritaria in un altro paese membro, e lingua della immigrazione o della mobilità altrove (Viezzi, 2014, p. 12).

[63] L'autore usa l'etichetta 'lingue dell'immigrazione o della mobilità', per evidenziare come siano presenti sia cittadini comunitari sia non comunitari che si spostano nel territorio europeo, per cui possiamo trovare lingue come il wolof e l'urdu quanto il polacco e il romeno (Viezzi, 2014, p. 12).

Anche nella questione del multilinguismo possiamo vedere una doppia direzione che può sembrare paradossale in quanto apparentemente corrisponde alla contraddizione di essere "uniti nella diversità". La varietà linguistica di un territorio può essere vista come fonte di ricchezza culturale e infatti in Europa è un valore protetto dai trattati e dalla 'Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea' (anche detta 'Carta di Nizza', redatta a Nizza nel 2000); allo stesso tempo essa impedisce il reciproco comprendersi e richiede la presenza di una lingua ponte comune, complicando il dialogo politico e lo scambio di idee in "una comunità che non si può parlare" (Kjær, Adamo, 2016, p. 5).

L'Unione Europea ha voluto cercare di risolvere questo problema, come già detto, introducendo l'uso di 24 lingue ufficiali, per cui le leggi europee vengono pubblicate in tutte le 24 lingue per garantire un trattamento uguale a tutti i paesi membri, e tutte le 24 versioni hanno uguale valore giuridico, anche se questo fa sì che l'interpretazione delle leggi europee sia piuttosto complicato avendo 24 versioni a cui rifarsi (Kjær, Adamo, 2016, p.6). Inoltre ha riconosciuto un'ottantina di lingue regionali o minoritarie, promosse e tutelate dalla 'Carta europea delle lingue regionali o minoritarie'[64] del 1992. La politica dell'Unione Europa deve necessariamente fare i conti con due principi: la 'democrazia culturale', che dà valore alle culture 'locali' e incoraggia la partecipazione attiva alla vita culturale, e la 'diversità', ossia il riconoscimento del valore della pluralità culturale e linguistica sul territorio (Liddicoat, 2003, p. 1). Pertanto si è optato per una forma di diversità linguistica, in modo che nessuna lingua goda di alcun tipo di privilegio. Questo principio è stato ratificato dalla 'Regulation No. 1 of the EEC'[65], che ha stabilito una base normativa multilingue basandosi sulle lingue ufficiali degli stati membri, escludendo le lingue di minoranza che non avevano uno status di ufficialità. In ogni caso, la situazione è ancora più complessa. Questo ampio multilinguismo esiste infatti a livello legislativo ma non al livello operativo (di *working language(s)*), dove il repertorio di lingue effettivamente utilizzato è molto più ristretto (Liddicoat, 2003, p. 2).

Però uno studio condotto nel 2007 dallo *European Centre for Modern Languages* ha evidenziato come in Europa ci siano almeno 440 lingue parlate e 18 lingue dei segni oltre alle lingue dominanti e minoritarie riconosciute. Immigrati, richiedenti asilo, rifugiati, e cittadini europei possono non essere in grado di comunicare nella/e lingua/e utilizzata/e nel luogo in cui si trovano e possono non essere in grado di utilizzare neppure una qualsiasi lingua veicolare. Possono però avere la necessità di parlare con rappresentanti delle istituzioni e fornitori di servizi pubblici e la loro capacità di

[64] Il testo è consultabile in tutte e 24 le lingue nel sito: https://www.coe.int/it/web/european-charter-regional-or-minority-languages/testo-della-carta.

[65] Per consultare la legge v. il sito: https://www.eumonitor.eu/9353000/1/j9vvik7m1c3gyxp/vi8rm2u3quz7.

interazione dipende dalla possibilità di disporre di servizi di assistenza linguistica, cioè di servizi di traduzione e di interpretazione. Secondo Viezzi (2014, pp. 12-13), dal momento che si tratta di un numero molto elevato di persone sul territorio europeo, non sembra esagerato dire che si è in presenza di una massiccia violazione di un diritto fondamentale. In nessun paese vi è una norma che sancisca il diritto all'assistenza linguistica in qualsiasi momento e in qualsiasi servizio pubblico, né vi è una norma che proclami il diritto a un'assistenza linguistica di qualità. Una notevole eccezione è la 'Direttiva 2010/64/UE'[66] sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali: questa legge garantisce a indagati e imputati che non comprendono o non parlano la lingua del procedimento penale il diritto a un'interpretazione e a una traduzione di qualità dei documenti fondamentali utilizzati durante il processo. Eppure, fuori dalle aule di giustizia la situazione è diversa. Il multilinguismo così come inteso a livello istituzionale nell'Unione Europea garantisce un supporto ufficiale alle lingue degli stati membri per proteggerli dalle incursioni di altre lingue ufficiali, in particolar modo dall'inglese, ma, come sostiene Liddicoat (2003, p. 3), non si impegna a garantire il diritto effettivo al multilinguismo, visto anche come non ci sia interesse a intervenire nelle questioni linguistiche dei singoli stati.

La realtà europea multilingue è costituita da centinaia di lingue e il bisogno di assistenza linguistica nelle aule di giustizia, nei servizi pubblici ecc. riguarda lingue che nella maggior parte dei casi non sono le classiche lingue occidentali abitualmente insegnate nelle università europee, ma sono lingue africane, asiatiche, o lingue europee di minore diffusione, per le quali è necessario formare interpreti. Al proposito Viezzi propone una formazione rivolta a immigrati o a immigrati di seconda generazione in percorsi di traduzione e interpretazione per immigrati, il cui accesso andrebbe garantito anche a coloro che non hanno i requisiti formali per l'iscrizione a corsi organizzati dall'università (Viezzi, 2014, pp. 16—17). Quindi le politiche linguistiche non dovrebbero mirare solo alla protezione della diversità linguistica e del diritto di parlare la propria lingua, ma anche alla promozione del diritto di imparare la lingua che permette di partecipare alla vita politica e di capire i codici linguistici di quanti sono al potere (Kjær, Adamo, 2016, p. 9).

5.3 Una lingua unica per facilitare la comunicazione.

Alla luce di quanto visto sopra, si può affermare come il dibattito odierno sul multilinguismo quantomeno in ambito europeo giri intorno a due orientamenti fondamentali: da un lato su

[66] La direttiva è consultabile nel sito: https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:280:0001:0007:it:PDF.

un'enfasi sul bisogno di una lingua veicolare, una lingua che funzioni per le comunicazioni internazionali, che è solitamente identificata con l'inglese. Dall'altro lato c'è un'enfasi sulla difesa delle lingue nazionali e minoritarie, per cui la diversità linguistica, come parte del patrimonio umano, dovrebbe essere salvaguardata (Ponterotto, 2004, p. 27). Quindi da un lato il dibattito vorrebbe ribaltare il multilinguismo caratteristico dell'Unione Europea introducendo l'inglese come lingua franca. Con 'lingua franca' e 'lingua ausiliaria' si può intendere una lingua veicolare universale sull'esempio, *mutatis mutandis*, del latino nel Medioevo: tutto andrebbe tradotto in questa lingua, tuttavia ciò avvantaggerebbe un gruppo linguistico rispetto agli altri e metterebbe in pericolo il multilinguismo. In alternativa si può intendere come lingua per gestire le situazioni di plurilinguismo, come lingua di transazione senza valori culturali intrinsechi, usata per comunicare e non per identificarvisi (Buchmüller-Codoni, 2012, p. 4). Perché l'inglese? Le ragioni sono eminentemente storiche. A partire da ciò l'inglese è considerato una delle lingue più utili da imparare dal 75% degli Europei; è la lingua straniera che la maggior parte degli europei conosce e parla; un quarto della popolazione mondiale indica l'inglese come una delle lingue che hanno appreso (il numero di parlanti che l'hanno appreso come lingua straniera ha superato i madrelingua (Buchmüller-Codoni, 2012, p. 2). Questo inglese va inteso però prevalentemente come 'euro-inglese' in ambito europeo e più generalmente come 'Global English'[67]: non l'inglese britannico ma un insieme di varianti nate e sviluppatesi localmente e diffusesi in tutto il globo. Rita Raley ha identificato quattro possibili interpretazioni della realtà sottesa a tale termine: 1) adozione dell'inglese come lingua globale; 2) necessità di una lingua comune non in contrasto con la necessità di mantenere le lingue locali in uso, che può servire come mezzo di comunicazione internazionale ma può anche prendere la forma di "nuovi inglesi" ovvero di varietà diverse dall'inglese per l'uso delle culture locali; 3) volto linguistico dell'imperialismo, come lingua dominante imposta per l'egemonia economica e politica; 4) mezzo universalmente comprensibile a tutti, non necessariamente correlato a determinate culture, storie ecc., che serve per una diffusione rapida e facile alle comunicazioni globali (Ponterotto, 2004, p. 31-32).

Aliakbari (2002, pp. 4, 10-11) sostiene che si possa usare l'inglese per "ammettere uno status di uguaglianza nella comunicazione globale", nel senso che sia i parlanti nativi sia i non nativi devono cambiare il loro atteggiamento riguardo la lingua: da un lato i madrelingua devono rinunciare all'idea di una perfezione linguistica che apparterrebbe loro e assumere una posizione più universalistica considerando le varietà come realtà che non possono essere liquidate *ut sic* come

[67] Circa il 38% dei cittadini europei oltre alla lingua madre parlerebbe il 'Global English'.

improprie o inaccettabili; dall'altro lato i parlanti non nativi devono rinunciare all'idea che la diffusione dell'inglese sia una colonizzazione che mira ad esportare l'occidentalità. Con l'uso dell'inglese per Aliakbari si può infatti lo stesso raggiungere una forma di democrazia, nella fattispecie linguistica, se si arriva a considerare i parlanti non madrelingua non più come una minoranza e garantendo loro di poter rimanere fedeli all'uso delle loro lingue in quanto "la destinazione finale è l'apprezzamento della diversità culturale e linguistica che va tollerata" (Aliakbari, 2002, p. 12).

Per Van Parjis (2008; v. Buchmüller-Codoni, 2012, p. 4) nel caso si scelga una lingua unica ci sarà sempre un gruppo che non sarà soddisfatto della scelta, e avere più di una lingua franca servirebbe solo a rassicurare alcuni madrelingua, mentre il resto dei cittadini europei dovrebbe assumersi l'impegno di studiare una nuova lingua. Pertanto, dal punto di vista democratico sarebbe meglio scegliere una lingua che si è già affermata internazionalmente come l'inglese.

Un altro argomento importante che nega l'efficienza del regime multilingue delle istituzioni europee è la difficoltà di avere a disposizione tutte le combinazioni possibili di traduzione, che nei fatti non sempre sono garantite, come nel caso, ad esempio, della combinazione maltese-finlandese. Inoltre, il multilinguismo è garantito solo per le riunioni plenarie, mentre gli incontri informali sono tenuti di fatto solo in francese e inglese. Le discussioni non sono spontanee per un ritardo nelle traduzioni, che non sono tutte pronte nello stesso momento. Le traduzioni poi non sono sempre perfette: ad esempio, la traduzione francese del 'Trattato di Amsterdam' del 1997 era piena di errori (Gubbins 2002; v. Buchmüller-Codoni, 2012, p.2). Quindi sembrerebbe più facile rifarsi a un testo unico in inglese. Infine gli autori sopra citati concordano che il costo sia troppo alto per il servizio fornito: si spende annualmente più di un miliardo di euro per questo servizio di traduzione. Al proposito Kraus (v. Buchmüller-Codoni, 2012, p. 6) fa tuttavia notare che il costo della traduzione è pari a 2 € per cittadino all'anno, una cifra considerata dallo stesso adeguata per il servizio che viene erogato.

D'altro canto la riduzione all'uso di una sola lingua franca a livello europeo potrebbe avere quale conseguenza la discriminazione degli stati economicamente più poveri. I cittadini non hanno tutti lo stesso accesso ai mezzi per studiare una lingua, e quindi non riceverebbero le informazioni dall'Unione Europea in modo adeguato. Inoltre non potrebbero essere eletti nel parlamento europeo senza sapere l'inglese. Per di più una lingua non è solo un mezzo di comunicazione per i parlanti, "è un serbatoio dei loro ricordi, il riflesso della loro identità e la lingua che parlano […] è

personale e poetica"[68]. Pertanto, essere costretti a parlare un'altra lingua non è una questione banale e facile da accettare (Kjær, Adamo, 2016, p. 8). Invece il mantenimento di una situazione plurilingue in cui le persone sono disposte a imparare nuove lingue dimostrerebbe che si considerano le lingue degli altri pari alle proprie. Per autori come Sebane e Zitouni (2018, p. 162) e Ponterotto (2004, p. 33) poi l'inglese rimane la lingua al centro della globalizzazione, che lo promuove spesso a danno di altre lingue madri, la connessione tra la lingua inglese e un ambito culturale specifico è inevitabile e l'onnipresenza dell'inglese non è priva di rischi andando a minacciare la sopravvivenza delle diversità e particolarità linguistiche.

Pertanto si può affermare che a contribuire alla disuguaglianza sociale c'è anche una distribuzione ineguale di risorse linguistiche, di quello che Bourdieu definì 'capitale culturale' (Croteau e Hoynes, 2015): chi cresce parlando inglese risulta nell'attuale sistema linguistico avvantaggiato rispetto agli altri, come anche chi nasce acquisendo la lingua ufficiale dello stato in cui vive risulta avvantaggiato. Nei singoli stati si può infatti osservare un'omogeneizzazione linguistica che tende ad assorbire le minoranze linguistiche, in particolar modo nei discorsi degli ambienti pubblici (la scuola, gli ospedali, i tribunali ecc.). Come dice Biondi (2021, p. 82), il modello democratico così come lo conosciamo oggi si è affermato in contesti che in origine erano caratterizzati da una pluralità linguistica, imponendo però una lingua come quella ufficiale e di uso comune. Nonostante questo, persiste la diversità linguistica anche all'interno dei paesi che appaiono oggi linguisticamente i più omogenei, fatto che porta a chiedersi se in un regime che voglia dirsi pienamente democratico sia necessario e obbligatorio per ogni singolo cittadino saper leggere e scrivere soltanto una lingua o una lingua in particolare. Sarebbe necessario partire da un'idea rawlsiana di giustizia intesa come uguaglianza di opportunità, tenendo conto delle condizioni di partenza di ciascuno, piuttosto che da un'idea di uguaglianza per cui a tutti i membri della comunità spetterebbe indistintamente lo stesso ammontare di risorse (Biondi, 2021, p. 84). In termini linguistici ciò significherebbe che ciò a cui si dovrebbe mirare non è l'uniformità dei repertori linguistici bensì la creazione di condizioni di pari opportunità quali siano i repertori linguistici di partenza. Tale aspetto rientra nel filone di ricerca della '*linguistic justice*'[69], che promuove il multilinguismo e per cui la diversità linguistica può essere considerata un bene comune sulla cui circolazione lo stato può incidere in quanto erogatore di servizi pubblici e disponibili a tutti, nelle lingue che vengono usate, ad esempio garantendo la

[68] In originale: "It is the reservoir of their memories, the reflection of their identity and the language that they speak when they want to be precise, intimate or poetic" (Kjær, Adamo, 2016, p. 8).

[69] De Schutter, 2007 in Biondi, 2021, p. 84.

presenza delle diverse lingue nei tribunali, nelle scuole, nelle università, negli ospedali, ecc. Se questi servizi erogati attraverso le istituzioni fossero disponibili solo nella lingua maggioritaria, le capacità espressive di quelle minoritarie ne risulterebbero fortemente compromesse determinando anche la marginalizzazione delle identità culturali di cui sono espressione (Biondi, 2021, pp. 84—86). Biondi (2021, p. 85) sottolinea che il dibattito "sembra rendere l'acquisizione di competenze in più di una lingua qualcosa che riguarda esclusivamente i membri della minoranza, giungendo a formulare proposte che riescono a promuovere per lo più un plurilinguismo di tipo unidirezionale". Infatti i membri di un gruppo privilegiato sono di solito poco inclini ad ampliare il proprio repertorio linguistico in forza della percezione dello status superiore della loro lingua, e dell'idea che avere competenze linguistiche diversificate sia qualcosa di eccezionale piuttosto che la norma (Edwards, 2012, p. 22; Biondi, 2021, p. 85).

È sbagliato vedere il mondo come una serie di aree geografiche separate monolingui e abitate da parlanti monolingui (Alcalde 2017, p. 68). Per Biondi (2021, p. 89) è inoltre chiaro che il costituirsi del nesso tra lingua e identità nazionale abbia contribuito al diffondersi di atteggiamenti negativi verso il plurilinguismo anche tra gli esperti di lingua, che hanno sostenuto politiche di omogeneizzazione e di centralizzazione linguistica fino addirittura alla credenza che il plurilinguismo precoce comportasse prima di tutto marginalizzazione, scarsa lealtà politica e deficit cognitivi o problemi di comunicazione.

Ma quindi cosa si può fare? Come si può comunicare in un contesto multilinguistico senza la presenza di una lingua comune? È ovviamente impossibile, ma un conto è limitare il raggio di azione delle lingue minoritarie in favore dell'uso totalizzante della lingua ufficiale, un conto è permettere la discorsività in tutti gli ambiti a tutte le lingue del territorio. Per Kymlicka (2001)[70] la lingua della democrazia sarebbe la propria lingua madre: "La politica democratica è politica nella lingua madre. Il cittadino medio si sente a suo agio solo quando discute su temi politici nella sua lingua […]. Anche se una persona può comprendere una lingua in senso stretto, potrebbe essere incapace di comprendere i dibattici politici, se non ha conoscenza riguardo i codici tecnici dell'ambito. Per questi motivi, possiamo credere, come regola generale, che più un dibattito politico è tenuto nella lingua madre, più sarà grande la partecipazione" (Kymlicka, 2001 in Archibugi, 2005, p. 542).

[70] In Archibugi (2005, p. 542), originale: "Democratic politics is politics in the vernacular. The average citizen feels at ease only when he discusses political questions in his own language […]. Even if a person understands a foreign language in the technical sense, he may be incapable of understanding political debates, if he has no knowledge of these ritual elements. For these and other reasons, we can believe, as a general rule, that the more the political debate takes place in the vernacular, the greater the participation".

5.4 Lo spiritismo

Dalla ricerca etnografica si è palesata anche una connessione tra esperanto e spiritismo, che, come mi ha raccontato Enrico (v. Appendice 2, pp. 110—114), è un binomio comune in Brasile, dove la dottrina è diffusissima e dove sono i gruppi spiritisti i primi a promuovere lo studio della lingua.
Lo spiritismo è una dottrina fondata da Allan Kardec, che l'ha codifica nel 1857 con la pubblicazione del *Libro degli spiriti*, che si basa sull'idea che la vita continui dopo la morte del corpo su basi spiritiche ultraterrene, dove lo spirito può redimersi dai peccati compiuti durante la vita terrena attraverso un lungo percorso di espiazione. Nel percorso di redenzione dopo la morte è incluso un periodo di frequentazione di una specie di università dove viene insegnato un corso di esperanto (v. Appendice 2, p. 112; Pardue, 2001, p. 15), secondo quanto raccontato nel libro *Memórias de um suicida*, che sarebbe stato dettato da Castelo Branco una volta morto alla medium Yvonne A. Pereira. Castelo Branco si è suicidato a causa della sua scarsa salute e della cecità incombente. Il suo spirito si sarebbe quindi risvegliato nell'aldilà dove avrebbe dovuto svolgere un percorso dove ha, tra le altre cose, studiato l'esperanto. Studiare esperanto servirebbe perché gli spiriti potrebbero mettersi in contatto con quanti sono sulla terra, ma per comunicare avrebbero ovviamente bisogno di un mezzo linguistico comune. Se questo mancasse, tornerebbe d'aiuto l'esperanto in quanto lingua universale (v. Appendice 2, p. 113).

5.5 Perché l'esperanto come lingua internazionale ausiliaria (LIA)?

Ma se quindi la soluzione al dibattito sembrerebbe una tensione verso il multilinguismo, che ruolo può avere l'esperanto come lingua franca?
Non sono poche le critiche che vengono mosse contro quest'opzione, come ha evidenziato Buchmüller-Codoni (2012, pp. 11-12): non è diffuso istituzionalmente, non è davvero una lingua neutrale, si vorrebbe sostituire ai repertori linguistici delle persone, non è realmente facile da imparare e soprattutto esiste già l'inglese che attualmente funge da lingua franca.

La primissima critica rimanda alla questione del riconoscimento istituzionale: è un dato di fatto che l'esperanto è privo di qualsiasi tipo di riconoscimento in questo senso - se non si considerano quelli rilasciati dall'UNESCO - e infatti Haarmann (1993) e Gubbins (2002) sostengono che l'esperanto non sia riuscito a raggiungere il suo obiettivo di diventare una lingua transnazionale o una lingua usata

da organizzazioni internazionali. Secondo Eco (1993, pp. 358-359) però il fatto che non esistano precedenti storici per una LIA (lingua ausiliaria internazionale) o una lingua franca in una entità sovranazionale (come l'ONU o il Parlamento Europeo), non vuol dire che la decisione non possa essere presa in futuro. Oggi viviamo in un mondo caratterizzato da uno scambio continuo di informazioni tra popoli diversi, non solo a livelli sociali elevati ma a pressoché tutti i livelli, dove i *mass media* si sono dimostrati capaci di diffondere su tutto il globo modelli di comportamento abbastanza omogenei. Pertanto, non è da escludere che se a una decisione politica si accompagnasse una campagna pianificata dei media, la LIA prescelta potrebbe facilmente diffondersi.

La seconda critica sostiene che non si tratti di una lingua neutrale come vogliono affermare gli esperantisti, e infatti per Van Parijs (2008, v. Buchmüller-Codoni, 2012, p. 11) rileva che l'esperanto usa come base costituente parole e tratti grammaticali tipici delle lingue indo-europee e pertanto l'apprendimento sarebbe proibitivo o comunque più difficoltoso per tutte quelle persone che crescono acquisendo lingue di famiglie linguistiche o tipologie diverse. Come però abbiamo evidenziato precedentemente (v. p. 6), da un lato il carattere agglutinante della lingua la avvicina a lingue come il turco e il giapponese, quindi estranee alla famiglia indo-europea. D'altro canto, storicamente si è visto che l'esperanto si è già diffuso nel corso del secolo scorso in tutti i continenti, al pari di lingue storico-naturali indo-europee (soprattutto l'inglese).

Per Van Bendegem (2004, v. Buchmüller-Codoni, 2012, p. 11) in aggiunta l'unico scopo di una lingua universale sarebbe quello di sostituirsi a tutte le lingue attualmente esistenti; eppure gli esperantisti con cui ho parlato (anche se si tratterebbe di un campione molto ristretto), non si sono limitati a studiare l'esperanto e a utilizzarlo in modo esclusivo nella loro quotidianità, sono tutti poliglotti e parlano francese, portoghese, inglese, ungherese e così via, cosa che evidenzia sia la loro forte passione per le lingue, sia la possibilità di usare lingue diverse dall'esperanto per parlare con persone straniere. È importante in questo senso la testimonianza di Norma, che ha conosciuto il marito Rumen ungherese - dopo essere andata a un convegno di esperantisti - parlandosi in francese.

Un'altra tesi contro l'uso dell'esperanto è dovuta all'impressione che non sia facile da imparare: non esistono media da fruire come libri, serie tv, film ecc., non ci sono libri di testo ufficiali (Gubbins, 2002; Haarmann, 1993, v. Buchmüller-Codoni, 2012, p. 12), non è molto conosciuta e quindi non c'è la possibilità di praticarla (Van Parijs, 2008, v. Buchmüller-Codoni, 2012, p. 11). Pertanto per questi autori la possibile LIA va cercata tra le lingue storico-naturali. Inoltre, per Buchmüller-Codoni (2012,

p. 12), c'è da chiedersi il senso di imparare una lingua per comunicazione entro l'Europa, che non ha nessun significato al di fuori dell'Europa.

Questo è forse l'argomento più debole contro l'esperanto, in quanto, come abbiamo visto (v. p. 7), la rete offre numerosi corsi gratuiti di diverso stampo per lo studio della lingua e ci sono tanti gruppi in molti paesi dove poter sperimentare l'uso della lingua con altri parlanti. Inoltre, non è vero che non ci sono media in esperanto: vengono in continuazione pubblicati nuovi libri e riviste, ci sono podcast, pagine sui social e addirittura Wikipedia in esperanto. Per quanto riguarda invece la facilità di apprendimento si può richiamare il famoso 'Metodo Paderborn', di cui mi hanno parlato anche Carlo e Giacomo (v. Appendice 2, pp. 88, 99). Si tratta di un esperimento di glottodidattica che avrebbe dimostrato come lo studio dell'esperanto, oltre a essere molto veloce, sia anche propedeutico all'apprendimento di altre lingue straniere. In questo senso è molto utile l'articolo di Giordano (2019)[71] che ha analizzato storicamente il percorso degli studi che ha portato a questo esperimento di fine '900 a partire dallo studio svolto tra il 1918 e il 1921 nella scuola media femminile di Bishop Auckland, dove Fisher (1921) ha osservato che "la grammatica semplice e razionale dell'esperanto costituisce, specie per i bambini meno dotati, un ponte che rende un più agevole il passaggio alla complicata grammatica del francese e del tedesco; essa rende visibile il significato dei termini grammaticali" (Giordano, 2019). Inoltre lo stesso ricorda lo studio del 1948-1965 alla Egerton Park School di William (1965), che ha evidenziato come "un bambino può imparare tanto esperanto in circa 6 mesi quanto francese in 3-4 anni. Se tutti i bambini studiassero l'esperanto durante i primi 6-12 mesi di un corso di francese di 4-5 anni, essi guadagnerebbero molto e non perderebbero nulla" (Giordano, 2019). Quindi un gruppo di studiosi dell'Università di Paderborn, in Germania, guidato da Helmar Frank (1933-2013), studiò a fondo la questione dell'apprendimento linguistico e il rapporto con l'introduzione dell'esperanto nell'insegnamento. Frank decise di testare la presunta utilità glottodidattica dell'esperanto nella pratica, coinvolgendo circa 600 studenti. Partendo da due classi, che chiameremo A e B, composte da madrelingua tedeschi, si è deciso di fare intraprendere alla classe A lo studio dell'inglese in terza elementare, mentre, nello stesso anno, la classe B ha iniziato a studiare esperanto. Dopo due anni di studio di esperanto, cioè al quinto anno, la classe B ha interrotto lo studio di detta lingua e ha incominciato a studiare inglese. Al settimo anno il livello di inglese della classe B, che lo studiava da appena 2 anni, ha raggiunto quello della classe A, che lo ha studiato per 4 anni; al termine dell'anno successivo, la conoscenza dell'inglese raggiunta dalla classe B era superiore a quella raggiunta dalla classe A, nonostante

[71] Da Giordano, 2019 (https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere_e_arti/Apprendimento/SSSGL_Il_metodo_Paderborn.html).

quest'ultima avesse speso due anni in più allo studio della lingua. In conclusione, la classe B si è ritrovata non solo ad avere la conoscenza di ben due lingue straniere, ma anche una competenza in inglese maggiore alla classe A, che non aveva studiato esperanto.

L'ultimo argomento contro l'esperanto, e probabilmente il più significativo, è che esiste già una lingua diffusa in tutto il mondo, parlata da più di un miliardo di persone[72], usata come lingua di scambio commerciale e come lingua della diplomazia: l'inglese.
Per Gubbins (2002, v. Buchmüller-Codoni, 2012, p. 11) la neutralità dell'esperanto non è bastata per sopraffare una lingua come l'inglese. Per l'autore addirittura nessuna lingua artificiale può competere con le lingue storico-naturali. Gubbins si chiede come mai il 20% dei parlamentari europei considerino l'esperanto una lingua appropriata per l'Europa e si siano detti a favore della sua introduzione (Alcalde, 2015, p. 73). Ma il futuro dell'inglese è tutto tranne che prestabilito, perché l'acquisizione di una lingua straniera implica una decisione conscia e un investimento sostanziale di risorse individuali che nel caso dell'esperanto non è richiesto nella stessa misura: una lingua pianificata è per natura più facile da imparare di una lingua storico-naturale, oltre ad offrire il vantaggio di essere politicamente neutrale ponendosi come una lingua di tutti e per tutti.

Soprattutto sembrerebbe che le pratiche sociali nella comunità esperantista rivelino una già presente, anche se forse inconscia e di piccola scala, idea di uguaglianza linguistica, quando i parlanti si considerano e trattano in modo pari i parlanti alloglotti, sulla base di una volontà di giungere a un compromesso. Non sono ancora riusciti a risolvere del tutto il dibattito sui diritti linguistici ma lo hanno ridotto ai minimi termini attraverso i loro mezzi sociali (Alcalde, 2015, p. 72).
Per Archibugi (2005, pp. 544—546) inoltre una politica democratica non potrebbe che essere in esperanto. L'autore afferma che usare l'esperanto non significa semplicemente avere un mezzo linguistico ulteriore, bensì significa assumersi la responsabilità, da parte dei singoli e degli stati, di rimuovere tutte quelle barriere che impediscono la comunicazione. Come già detto, Zamenhof era partito dall'obiettivo di permettere una comunicazione nelle comunità multilingue senza volere che l'esperanto sostituisse le lingue già esistenti, ma si aggiungesse ad esse nel caso in cui mancasse una lingua comune. E gli Stati secondo Archibugi hanno il dovere di permettere agli individui di prendere parte alla vita democratica attraverso o un multilinguismo pubblico garantito, o attraverso l'istituzione di una lingua franca. E questo anche se si tratta di una lingua pianificata come

[72] Questo dato è ripreso dal sito https://www.traducta.it/notizie/lingue-piu-parlate-nel-mondo.

l'esperanto, perché per Archibugi una lingua universale è la chiave per una cittadinanza cosmopolita e l'essenza della democrazia si può trovare nella comunicabilità e nella capacità di recepire le ragioni degli altri e di presentare le proprie.

Secondo Christiansen (2006, v. Alcalde, 2015, pp. 71—72) il valore dell'esperanto è di potersi porre come lingua ponte per le istituzioni europee. Introdurre oggi l'esperanto in modo improvviso avrebbe conseguenze negative, non essendo una lingua diffusa ad ampio raggio, e servirebbe partire da una trasformazione del sistema educativo che la introduca come insegnamento. D'altro canto Kobayashi Tsukasa (1998, v. Alcalde, 2015, p. 72) suggerisce l'idea di poter usare l'esperanto come strumento per un'educazione globale, perché le lingue straniere sono troppo difficili da imparare, sia che si tratti di asiatici che imparano lingue europee, sia di europei che imparano lingue asiatiche, mentre l'esperanto con la sua semplice logicità supererebbe questa difficoltà. Inoltre Kadoja (2010, v. Alcalde, 2015, p. 75) ha studiato la relazione tra diritti linguistici e l'esperanto: è dagli anni '90 che il movimento esperantista ha introdotto i concetti di 'diritti linguistici' e l'obiettivo di abolire le relazioni di potere nella comunicazione per arrivare a un'uguaglianza comunicativa.

In generale l'esperanto rispetterebbe tutte le lingue e permetterebbe a tutti di parlare le loro lingue native, senza che ci sia un predominio di una lingua sull'altra o il rischio di un'assimilazione culturale. Gli esperantisti sono d'accordo con questi punti. Per Paola (v. Appendice 2, p. 116) l'esperanto, rispetto alle altre lingue, ha una marcia in più, è una lingua che tiene in sé valori come la pace e la fratellanza fra popoli, ed è stato creato con una struttura semplice, regolare e semplificata proprio perché sia più facilmente comprensibile agli altri popoli. È una lingua ponte, che dovrebbe valicare tutte le barriere linguistiche e permettere a tutti i popoli di avere il diritto di comunicare con gli altri. Norma (v. Appendice 2, p. 109) racconta che grazie all'esperanto le si sono spalancate le porte del mondo, perché ha un ideale che permetterebbe di familiarizzare con tutti. Secondo Claudio (v. Appendice 2, p. 85) l'esperanto è già lingua franca che permette una forma di 'democrazia linguistica', è neutra e non appartiene a una cultura specifica e nell'atto linguistico non si crea un disequilibrio: "io, quando parlo con un cinese in esperanto, parliamo una lingua che non è né mia né sua, ma è di entrambi e quindi non c'è un avvantaggiato". Anche per Giacomo (v. Appendice 2, pp. 86—88) studiare esperanto è necessario per la questione della 'democrazia linguistica'. Perché è una lingua neutra che garantisce a tutti di dialogare in condizioni di parità, senza che per forza di cose sia avvantaggiato un madrelingua, come nel caso dell'inglese. Secondo Giacomo però, se l'inglese viene usato come lingua terza tra persone che non sono madrelingua inglese, allora ci sarebbe comunque una situazione di parità. Ma i problemi dell'inglese sono dovuti a una maggior

difficoltà di approfondimento rispetto all'esperanto e a questioni politiche ed economiche che quindi avvantaggiano i paesi anglofoni sul piano internazionale. Ma per lui, perché ci possa davvero essere una comprensione tra tutti i popoli, bisognerebbe che tutti si pongano nell'ottica di parlare bene una lingua straniera, in modo da creare una condizione di parità tra parlanti, in modo da non avvantaggiare una cultura rispetto alle altre. E l'esperanto potrebbe essere una delle lingue mediatrici tra persone che parlano lingue diverse e non conoscono nessun'altra lingua in comune.

Norma (v. Appendice 2, p. 109) si chiede il senso di privilegiare la lingua inglese rispetto ad altre lingue. Secondo la stessa tanto varrebbe usare uno strumento che ci permetta di comunicare senza prevaricare nessun'altra lingua o cancellare la storia o la cultura di ogni altra lingua, cosa che l'esperanto permette essendo una lingua per definizione appartenente a tutti gli esseri umani. Le lingue minori sarebbero tagliate fuori dalla comunicazione se non si promuovesse l'esperanto a tutti i livelli, e l'ideale sarebbe pertanto quello di proporre questo strumento per abbattere i muri e superare i pregiudizi.

Secondo Paola (v. Appendice, p. 116) poi quando si impara l'esperanto ci si sente parte di una comunità libera e pacifica proprio perché l'esperanto amplia gli orizzonti e apre all'inclusività, non pone ostacoli alla comunicazione, è stato creato per far comunicare popoli di diversa lingua, di diversa etnia, di diversa religione, di diverso orientamento politico. Quindi è una lingua che non appartiene a nessuna nazione ma appartiene a tutti, e questa sarebbe la democrazia linguistica fornita dall'esperanto, in quanto lingua che appartiene a tutti e offre a tutti gli stessi diritti.

Quindi, in conclusione l'esperanto rimane a tutt'oggi un possibile candidato a diventare LIA, perché all'interno del panorama linguistico globale è riuscito a porsi come lingua viva (anche se di minoranza), è facile e veloce da imparare rispetto alle lingue storico-naturali e ha già una storia che si è sviluppata in tutti i continenti. Per Eco (1993, p. 356), l'esperanto potrebbe funzionare per le stesse ragioni per cui, nel corso dei secoli, lingue storico-naturali come il greco, il latino, il francese, l'inglese o lo swahili hanno svolto la stessa funzione.

Hans Erasmus (1998, v. Alcalde, 2015, p. 74) pensa che ci siano due futuri possibili per l'esperanto in Europa: come lingua ponte per il sistema di traduzione dell'Unione Europea, o come prima lingua straniera insegnata a scuola per rendere il multilinguismo accessibile a molti, anche per suo ruolo propedeutico. Secondo l'autore l'unica soluzione possibile alla questione del multilinguismo starebbe nella adozione piena di una lingua europea veicolare (v. anche Eco, 1993, p. 360).

La soluzione al dibattito andrebbe però cercata a partire dai bisogni e dalle volontà delle persone che vivono in contesti destinati ad ascoltare e leggere un numero sempre maggiore di lingue, che emancipandosi potranno decidere quale sia il futuro linguistico a loro più adatto. Se da un lato è chiaro che è necessario salvaguardare il multilinguismo creando organi che si occupino di formare traduttori e/o interpreti, o spingendo le persone a conoscere più lingue in modo da poter comunicare con più persone, dall'altro lato è anche vero che non è possibile pensare che tutti riescano e possano imparare tutte le lingue delle persone con cui entrano in relazione. Pertanto si palesa la necessità di scegliere una lingua franca globale comune a tutti, ma quale questa debba essere non è pacifico ed è una scelta che va fatta democraticamente partendo da decisioni collettive. Non è assolutamente detto che questa lingua debba essere l'esperanto, ma esso, al pari delle lingue storico-naturali, dimostra caratteristiche tali per cui potrebbe essere la LIA del prossimo futuro e, se possibile, non andrebbe scartata per volontà di élite che non riescono a scollegarla dai pregiudizi di cui abbiamo discusso sopra, ma casomai andrà scartata nel momento in cui si dimostrasse non efficace ad affermarsi nell'uso quotidiano della vita delle persone.

6. Conclusioni

Alla luce degli studi storici sul movimento esperantista, abbiamo visto che l'esperanto si è sviluppato da lingua pianificata a lingua effettivamente viva e parlata. Alla relativa diffusione dell'esperanto ha senza dubbio contribuito la sua facilità di apprendimento: si tratta infatti di una lingua con solamente sedici regole grammaticali codificate, agglutinante e con un lessico derivato da basi di origine indoeuropea, nonché con una perfetta corrispondenza tra foni e segni alfabetici.

La comunità esperantista è una comunità internazionale eterogenea costituita da persone provenienti da luoghi diversi, con lingue madri diverse, che hanno appreso altre lingue oltre all'esperanto, che hanno diversi patrimoni culturali e credenze religiose ma che condividono gli ideali di uguaglianza e fratellanza prospettati da Zamenhof. Nello specifico l'etnografia ha messo in luce come la comunità esperantista di Padova sia un movimento sociale attivo che fa un uso quotidiano dell'esperanto per leggere, scrivere e dialogare.

Si tratta di una 'speech community' accomunata dall'uso della lingua esperanto e di uno 'speech movement' che vuole contribuire alla democrazia linguistica, non imponendo l'esperanto come lingua universale e attraverso la sostituzione dei repertori linguistici degli individui, ma fornendo uno strumento linguistico ulteriore per comunicare con persone straniere e istituzioni straniere o internazionali.

Al di là della valutazione della plausibilità che l'esperanto riesca a porsi come lingua ausiliaria a livello internazionale, la comunità esperantista è senza dubbio uno degli attori che in ambito locale e globale continua a stimolare a vari livelli la riflessione proprio sul tema della democrazia linguistica, mettendo in guardia dai rischi sia di una perdita della diversità linguistica sia del ruolo egemonico dell'inglese – e di varietà che dipendono da esso – con il portato ideologico che esso può recare con sé.

A. Appendice 1 – Diario di campo:

A.1 Incontro del 24.12.2021

Ero abbastanza tesa ma non in ansia perché l'incontro con il Professor Carlo era andato molto bene. Però siccome sono una persona ansiosa di natura temevo il peggio, che si rivelassero maleducati, chiusi, che non volessero parlarmi, avere a che fare con me. Non sapevo se presentarmi a mani vuote o con qualcosa essendo invitata alla festa di fine anno e di Natale del circolo esperantista. Alla fine, ho scelto di non portare nulla. Detto questo alle ore 15.47 sono partita da casa in auto per recarmi in via Malta 13, volevo partire più tardi per arrivare dopo l'inizio. Invece sono partita in anticipo ma arrivata giusta sulle 16. Non c'era traffico le strade erano vuote, forse perché era la Vigilia di Natale ed erano tutti a casa. Arrivata nella via mi sono ritrovata in una strada nota del mio quartiere avendola fatta molte volte a piedi o in auto, con dei condomini abbastanza standard. L'indirizzo datomi si rivelò difficoltoso perché al n° 13 ci sono svariati campanelli, non so a chi suonare. Ma vedo che di fianco, in una stanza che dà sulla strada ci sono delle sedie e delle persone. Mi chiedo se magari fossero loro. Poi ho visto un signore africano con una cassa di birre e una di acqua venire verso di me, ma poi è andato oltre, quindi non era nemmeno lui. Non sapendo cosa fare mi sono fatta coraggio e sono entrata nella stanza sulla strada e chiedo "Buonasera, siete voi gli esperantisti?" Allorché mi rispondono di sì, e io mi presento e si presentano anche loro. Sembra una riunione di patronato, con un panettone e un pandoro, e qualche bibita per "buttar giù il boccone". Subito mi si avvicina un signore occhialuto, con la mascherina, sono tutti mascherati per Covid, e mi ha chiesto il Green pass e di firmare per l'ingresso. Il signore occhialuto è Enrico, che insegna non ho capito cosa in un istituto di Padova ed è laureato in linguistica. Vede che ho una macchina fotografica con me e molto felice la osserva commentando "è proprio come la mia" e io rispondo "bene così mi insegnerai a usarla perché io non lo so" essendo io abbastanza negata. Ma volevo portarla per fare qualche foto dell'incontro. Allora gli ho chiesto se si trovano sempre in quella sede e mi ha detto che spesso si ritrovano lì. Che praticamente è una sede condivisa con il gruppo "Spiritista e del Magnetismo", tantè che mi mostra una parete con tre quadri di tre personaggi dai nomi difficili: Franz Anton Mesmer, fondatore del magnetismo, Allan Kardec fondatore dello spiritismo e Zamenhof creatore dell'esperanto, che poi ho fotografato. Ho fotografato anche una bacheca con varie cose, con dei volantini in una lingua che non conoscevo. Allora ho chiesto a Enrico "ma è esperanto", lui mi ha risposto di no che è portoghese e mi dice dello spiritismo. Erano due preghiere di spiritismo, in più c'era un volantino ripiegato sull'esperanto, l'ho preso e l'ho fotografato da entrambi i lati.

Nel mentre c'erano la Presidentessa Paola e un ragazzo Giacomo che discutevano in disparte, pensavo fosse un ragazzo che si stava iscrivendo all'esame, invece è il tesoriere del circolo. E stavano discutendo di cose legate al funzionamento del circolo, ma non so di preciso di cosa essendo rimasti in disparte. Io mi sono tolta giacca e cose varie e Enrico va a sistemare in bagno il rubinetto che a quanto pare era rotto.

Arriva l'ultimo presente alla festa, M., un professore in un liceo di fisica e matematica, anche io ho fatto la stessa scuola e ci siamo messi subito a parlare del più e del meno, di chi ho avuto come professore, e delle sue simpatie per questi. Poi ci raggiungono Paola e Giacomo e ci siamo seduti con delle sedie in cerchio gli uni di fronte agli altri. Ho chiesto se potevo registrare cosa veniva detto ma la Presidentessa senza liquidarsi molto mi ha detto "no meglio di no". Appena si è seduta annuncia "allora io ho delle cose da dire ad Arianna". Io mi preoccupo perché di natura pessimista, ma in ogni caso voleva solo darmi notizie generali sul circolo, non potendo registrare so già di essermi dimenticata molte cose, e in più ero lentissima a prendere appunti. In ogni caso il circolo padovano nasce nel 1913 e nel 2013 hanno celebrato con un congresso il centenario. C'è la FEI che fa loro a capo di cui Paola è consigliere nazionale. C'è poi l'istituto italiano esperanto che si occupa dei corsi e degli esami di lingua e di rilasciare le certificazioni, Paola è membro del consiglio elettorale. E tiene corsi sia su Skype sia in presenza, ora ce ne sono due, uno per principianti e uno intermedio, entrambi finiranno a gennaio. Ho chiesto se potessi assistere a una lezione da esterna per vedere come si insegna. Mi è stato dato l'ok! Si occupa anche di attività individuali cioè di traduzione dall'italiano all'esperanto, scrive recensioni di opere, pubblica articoli, pubblicità e insegnamento. Mi hanno chiesto come mai io fossi interessata all'esperanto e su cosa volessi fare la tesi, io non lo so, comunque ho spiegato che sto facendo una tesi in etnolinguistica, qui è venuto fuori che Enrico è laureato in linguistica, e il suo sogno è avere una cattedra di esperanto nella facoltà di linguistica, allora ho detto che vorrei capire come si sono avvicinati all'esperanto, perché lo studiano, se lo usano e come. Allora è partita Paola dicendo che dove viveva lei (non ricordo) ha visto un cartello che pubblicizzava un corso gratuito di esperanto, ed essendo lei appassionata di lingue si è incuriosita. Poi lì si è appassionata e non l'ha mai abbandonata.

Giacomo dice che ha fatto già il primo esame di primo livello, e lo studia in un'ottica per il suo futuro, è un modo per conoscere nuove persone e viaggiare. Poi è partito velocissimo a dire cose molto complicate che non sono riuscita a scrivere purtroppo. Ha parlato di movimento federalista europeo (MFE), un movimento politico per unire l'Europa come federazione. C'è un'idea di democrazia linguistica che vuole avere una lingua neutra e uguale per tutte le persone del mondo, perché le lingue come l'inglese favoriscono chi nasce parlando quella lingua e non gli altri. Quindi non si vuole adottare una lingua che primeggia sugli altri, che permette un contatto più puro anziché accettare passivamente le cose.

Marco dice che aveva sentito nominare l'esperanto dal suo barbiere a sei anni circa, che gli aveva intimato di studiare l'inglese perché era importante saperlo, e aggiungendo che avevano cercato di creare una lingua unica comune che non aveva avuto successo. Poi nello studentato ha conosciuto il suo coinquilino che aveva il diploma di esperanto e allora si era incuriosito. Anche a lui è sempre piaciuta l'idea di una lingua che non appartiene a nessuno e costruita per creare la pace. Però da quello che ho capito non parla l'esperanto.

Enrico invece si è avvicinato da due direzioni, è laureato in linguistica quindi appassionato dalle lingue, e poi parte dallo Spiritismo che è connesso, perché spiritismo ed esperanto sono due cose che vengono dall'alto, c'è una cosa filosofica, con degli spiriti che portano messaggi d'amore e del vangelo. Allora ho chiesto, essendo tutti appassionati di lingue che lingue parlassero, parlano tutti

inglese, o francese, o tedesco, e latino e greco antico. Poi ho detto che non volevo monopolizzare il loro incontro, alla fine la loro festa si era trasformata in una mia intervista, allora Paola fa "sì prendiamoci un break", e ha tagliato il panettone e poi il pandoro con Enrico che ha fornito i coltelli.

Abbiamo mangiato e chiacchierato di cose non legate all'esperanto. Poi discusso di politica e ideali politici. Ma non voglio inoltrarmi essendo non utili a fine di tesi.

La cosa che mi ha stupito è che parlassero tutti in italiano, mi aspettavo di trovarmi in un ambiente dove tutti parlavano tra di loro e io rimanevo esclusa; invece, sono rimasta stupita dalla disponibilità a dirmi i loro pensieri e i loro ideali.

A.2 Lezione online del 23.01.2022

Sono le 14.39 di pomeriggio, oggi fa abbastanza caldo. Sono in attesa con Skype aperto, attendo di connettermi a una lezione online di un corso di esperanto tenuto dalla presidente Paola, non so a che livello siano. Nel gruppo Skype sono in 8. Noto nella chat che uno si è ritirato perché rimasto troppo indietro e preferisce ripartire da zero. Il primo post risale a domenica 17 gennaio 2021, quindi a più di un anno fa.

Alla lezione è presente soltanto Olga, la studentessa più tenace che ha seguito tutte le lezioni. Oggi è l'ultima lezione, la dodicesima, su come si formano le parole: "nobiluomo: la *nobelo*". '*Pirarbo'*: '*piro'* è pera e '*arbo*' è albero, è una parola composta.

Ora fanno esercizi di traduzione: Olga sembra bravissima a leggere. Il testo è un testo sulla diffusione della "lingua umana neutrale" che non imponendosi nella vita interna dei popoli, senza lo scopo di eliminare i linguaggi nazionali esistenti, donerebbe agli uomini di diverse nazioni la possibilità di comprendersi.

Continua: potrà servire come lingua pacificatrice nelle istituzioni pubbliche, in tutti i paesi dove diverse nazioni lottano tra loro per la lingua. E nella quale potrebbe essere pubblicate tutte quelle opere che hanno interesse uguale per tutti i popoli.

L''*original avercaro'*: opera di Zamenhof, riporta le parole che sono contenute nell'opera. La frase sopra riprende le parole di Zamenhof.

La piccola opera del fondamento dell'esperanto, nel quale nessuno ha il diritto di fare cambiamenti. (Praticamente ha spiegato tre esempi velocissimi di sostantivi e poi iniziato l'esercizio di traduzione) solo per Olga. Olga tiene la telecamera spenta, mentre Paola la tiene accesa, probabilmente perché è l'insegnante quindi è "costretta".

"Oggi idea che non può essere espressa opportunamente tramite quel materiale che si trova nel fondamento dell'esperanto, ogni esperantista ha il diritto di esprimere nella maniera che trova più giusta, così allo stesso modo, come è fatto in ogni altra lingua.

Olga è impaurita dalla lunghezza delle frasi da tradurre. “O mamma, aiuto” dice. Ora verbi composti al passivo. “È stata indirizzata” = ‘*addressita’.*

-*ita* passato, -*eta* presente, -*ota* futuro.

‘Eimo’ e ‘*domo’*, differenza tra home e house. Ci sono i casi. (Ps fanno una lezione al mese, inizio gennaio 2021, fine gennaio 2022).

Esercizio di completamento con parole da inserire con ‘*eimo’* e ‘*domo’*, e altro con varie parole da inserire nelle frasi. A quanto pare delle frasi sono più facili. Non ho idea di cosa si stiano dicendo in esperanto. La lezione è in italiano, ma si basa tutta sulla lettura di frasi in esperanto. Penso la lezione sia gratuita, e Paola quindi si offre a dare questo servizio.

C’era la frase, più mangi più ingrassi.

Altro esercizio: ti dà la spiegazione della parola da usare, ma puoi scegliere tra due scelte. “Che brutta figura che faccio oggi” dice Olga. Perché esiste questa vergogna che si prova quando si sa di non essere bravi/perfetti? Olga sembra demoralizzata. Però sa un sacco di cose. È partita la musica. Anche la Prof sembra stanca morta.

Adesso se c’è tempo traduce una favola “l’allodola e il cavallo”. Intanto si è dimenticata di registrare la lezione. Esercizio inserito nella pagina. La *‘tura horologio’*. Si è bloccato, ci sono problemi ad aprire il pdf. Si mettono a parlare di quelli che ti chiamano i numeri truffe. E pubblicità la domenica “attenzione ai prefissi +44 che in questi giorni stanno chiamando i suffissi +44 dalla Britannia,” “no ma io non rispondo mai, io cerco su internet, su Google e in genere c’è scritto pubblicità aggressiva e tutte quelle menate lì” non hai idea di quante chiamate così ricevo a casa e dal fisso. Io blocco tutto. La maestra “anche sul cellullare blocco tutto io” “il fisso ce l’ho per la ditta quindi blocco tutto”.

Lettura: ‘*La tura horologio’*: l’orologio della torre. “Abbiamo tutti una torre dell’orologio, in tutte le città, a Cremona ce l’avevo di fronte alla camera da letto. Qua è lontana per fortuna.”

Era l’anno della guerra 1945, sulla torre del palazzo comunale c’era un orologio. (Quindi Olga è di Cremona e infatti ha accento lombardo come mio nonno, simile al bergamasco).

Gli occupatori cominciavano a cacciare gli ebrei al luogo di sterminio. Ogni casa era perseguitata, ogni ebreo nascosto e la famiglia che lo nascondeva venivano fucilati. ‘*Pafataj’* è fucilati. Olga dice “mamma mia che brutto periodo” l’orologiaio desiderava salvare la sua amata.

Olga sta leggendo il testo e traducendo frase per frase.

Nella casa dopo vanno a vivere uomo e un’ebrea, lei non sopportava neppure il più silenzioso tictac, Olga dice: “poaretta” maestra “c’è una bella fine un po’ spiritosa” Olga: “se penso a quel periodo soprattutto da noi boh”.

Ora esercizio di trovare suffissi e prefissi nel testo. Olga ha difficoltà. Sono le 16:06, va avanti anche se dovrebbe già essere finita lezione.

Domande: dove hai scoperto del corso, ti è piaciuto?

Olga: Sono 52 anni che tenta di studiare esperanto, ogni tanto lo riprende iscrivendosi al corso. Luigi presidente (chi è Luigi), quest'anno c'è il congresso a Brescia. Quindi lei sta a Brescia, ora parlano in esperanto tra di loro per fare pratica. Non capisco niente. Si parlano tra di loro. 1.14 ore di lezione. Quindi Olga fa parte del gruppo esperantista di Brescia. Ma perché segue a Padova? Ora lettura dall'italiano all'esperanto: fiaba allodola e il cavallo. Olga dice che la memoria la frega sempre, scrive, prende appunti ecc. ma poi ha vuoto mentale.

1) Paola ha messo un post su Facebook dove è apparsa sulla cosa dell'associazione esperantista italiana. Post con tutte le info sul corso, e lei ha scritto a Paola come si fare per iscriversi. Poi le ha dato l'indirizzo e-mail e si sono contattate così. Quindi da un post su Facebook.

Paola cerca di pubblicizzare gli eventi e le attività su Facebook e c'è pagina dedicata alla FEI, quindi poi sono tutti trasferiti sulla pagina FEI così tutti possono vedere i vari eventi e attività.
2) Mi è piaciuto perché mi sentivo obbligata a prendere in mano il libro, perché se lo fai da solo rimandi sempre. Se hai un impegno ti dai le scadenze. È una cosa che dovrebbe fare da sola, ma quindi si obbliga, "mi faccio da mamma a me stessa". Mio padre è un esperantista tra i primi, tra quelli vecchi, scriveva in esperanto, anche poesie, era molto bravo. Sono di una famiglia di esperantisti. "Io ho fatto una vita lunga, travolta dagli eventi" "ho ripreso ora a studiare, un po' per rispetto anche a lui ma perché ci credo, credo nell'importanza di quello che vuole esprimere l'esperanto, nel mantenere la propria individualità e lingua, e avere un mezzo intermedio asettico con regole settiche e fisse. Mentre con l'inglese venivo presa in giro dagli altri perché lo parlavo come un'italiana. A me è piaciuto che tutti esperantisti che ho conosciuto sono una comunità e amano le persone. Qui Olga cerca di cooptarmi a entrare nel gruppo esperantista. "Tu sei giovane per voi è molto più bello, alla tua età studiavo le lingue per imbarcarmi perché volevo girare il mondo. Voi che avete l'opportunità fatelo, viaggiate".

In passato c'è stata una ragazza che si era laureata (americana) e aveva visto affisso nella sua scuola la pubblicità sull'esperanto, ed è stata in Europa viaggiando da un esperantista all'altro. Con un *passepartou* esperantista: l'ha ospitata anche lei, c'è questo libro dove gli esperantisti si offrono di dare ospitalità. È stata anche in Ungheria: ha detto che le è piaciuta molto per accoglienza.

Fa fatica a parlare esperanto.

Paola mi consiglia di seguire dei corsi online che posso fare autonomamente. C'è anche su Duolingo l'esperanto. Dice Olga, e le è piaciuto quello che le sembra sia dell'est, con la correzione degli esercizi. Ma non lo fa più, ma ora non ha più memoria. Pensa che se dovesse partecipare a qualcosa dove si parla sarebbe più istintivo.

Paola farà sapere a Olga se ci saranno attività. Poi si vedranno forse al congresso.

Si salutano in esperanto.

Paola sta facendo una traduzione di un autore di Villafranca Padovana, un racconto sul polesine e sull'alluvione del '51. Poi deve fare la recensione di un'opera letteraria che apparirà su '*literatura forio'* a livello internazionale. E poi prepara una conferenza che terrà a maggio. Questa conferenza sarà in luogo pubblico.

Erano partiti in 8, poi si sono trovati in 4 gli ultimi mesi e adesso è rimasta solo Olga. A Olga dispiace che si siano decimati per la disponibilità di Paola.' *Dankon provia desponeblo. Ne dankinde'*.

A.3 Incontro del 09.04.2022

Oggi è il 9 aprile e alle 15.30 si terrà una riunione per discutere delle attività in corso, dei progetti del 2022 e di varie ed eventuali… l'assemblea è stata notificata via mail agli iscritti alla mailing list (soci e simpatizzanti) il 22 marzo, e bisognava far sapere della propria partecipazione entro il 29 marzo. Hanno risposto alla mail: R., Norma, C. e L., D., Enrico, Claudio. Magari altri hanno risposto indipendentemente.

Si è iniziato con una presentazione dei nuovi arrivati ovvero di me. In tutto sono in nove a partecipare. Si parlano in italiano, si salutano e parlando del più e del meno, partenze, futuro, magrezza, meglio essere invidiati che compatiti. Norma ha lingua madre dialetto veneto, ha sentito parlare in italiano per la prima volta per tutto il tempo solo in prima elementare, non aveva mai sentito prima parlare in italiano e basta tutta la frase.

Entrato Enrico. Si salutano con *SALUTON*. A febbraio si è concluso un corso ok mi sono persa, hanno svolto due corsi uno di primo grado e uno di secondo grado. Progetto 30 ore d'oro che ha visto coinvolto Carlo. Si tratta di un programma di esperantisti toscani e ha avuto approvazione da regione e provincia Lucca, un corso di 20 lezioni per insegnare a insegnanti a cui viene proposto di tenere corso di 30 ore. Anche Carlo non sa bene cosa sia, possibile che sfornino insegnati per ragazzi medie e superiore. Rivolto a studenti delle scuole. Abbiamo realizzato dei filmati di noi stessi (Carlo) dove parliamo. Pezzetto anche per bambini, e ha fatto leggere poesia alla sua nipotina che veniva da Londra.

Il 21 febbraio è stata la giornata internazionale della lingua materna, e Giuseppe ha fatto qualcosa nella scuola dove insegna. Ci sono stati 17 parlanti di lingue diverse dall'italiano. Quelli a cui hanno chiesto in modo informale. C'erano conoscenze dalla nascita. Allievi di lingue varie, cinese, punjabi ecc. ceco, macedone, ucraino, russo, spagnolo portoghese, arabo, francese, ec.

Non chiediamo quale sia loro lingua madre ma se si sentono ci fanno sapere che conoscono una certa lingua. Giornata: inizio in esperanto, poi si passa all'italiano. Costituzione italiana con articolo 3 e legge sulle lingue minoritarie in Italia.

Chiamati i vari parlanti di lingua diversa, viene fatto leggere stesso testo in varie lingue, prima parte del manifesto di Praga in esperanto. E poi lui legge in esperanto. E bambini contenti di parlare loro. Progetti per i mesi successivi: 1 esame di secondo grado per coloro che hanno seguito il corso di secondo grado intorno a settembre: Rita e Giuseppe appoggio per organizzare sessione d'esame. Paola prepara materiali e loro tre saranno commissione. Poi si prevede che a ottobre inizi il corso di terzo grado, per partecipare bisogna aver superato esame. Si aggiungerà un amico Gaetano che ha già i primi due gradi.

Ora si parla di un progetto che ha Enrico con l'Università degli Studi di Padova. Un ex compagno di studi che insegna lingua e letteratura rumena. Si sono incontrati per caso, gli ha parlato di idea che gli è venuta lì per caso ovvero di avere all'interno del corso di linguistica un corso di esperanto. Modulo specifico di lingua e cultura dell'esperanto. Gli è piaciuta idea da subito. 3cfu altre attività di lingua esperanto. Corso inizialmente sarebbe fatto gratuitamente fino all'indizione di un bando per il corso di esperanto nell'ambito della linguistica. A Torino c'era Federico Gobbo che teneva un corso del genere. Enrico continuerà con i corsi e i livelli, deve arrivare al terzo livello il prima possibile. Obiettivo quello, forse ambizioso dice ma non lo sa, bisogna osare e se non dovesse andare bene pazienza. Non avrò il senso di colpa di non averci almeno provato. Claudio ha studiato da autodidatta e ha superato esame di 1 grado, poi con loro ha fatto corso di 2 grado. Studiare in gruppo è un'altra cosa rispetto a studiare da soli. Insegnante è bravissima e compagni di corso sono favolosi. È diventato socio del GEP (Gruppo Esperantista Padovano).

Paola ha in progetto di fare presentazione su due libri che ha tradotto durante il congresso di Brescia. Uno l'aveva già presentato al congresso di San Marino. Lo scorso sabato Paola è stata a Vicenza a seguire conferenza di Carlo su Pigafetta ed esperanto in una giornata sull'esperanto organizzata dal gruppo vicentino (peccato non averlo saputo prima).

Pigafetta è lo storico del primo viaggio intorno al mondo. L'associazione Pigafetta 500 si è appassionata con il gruppo vicentino e hanno detto organizziamo metà giornata. Carlo ha tradotto l'intero libro del Pigafetta. Libro che verrà presentato a Brescia e alla conclusione dell'anno di Pigafetta.

Prossima conferenza a maggio all'interno di un bando a cui ha aderito la sua scuola di danza dove parlerà della cultura esperantista nel mondo.

È in corso la traduzione di un libro che ha promosso Norma di un suo conoscente che ha devoluto ricavato in beneficenza per un bambino che deve fare interventi molto costosi. L'autore è Paolo Bocchese e ha parlato dell'alluvione del polesine del '51. Interventi costo 1 milione di euro sono tutti coalizzati in questo aiuto.

La riunione si è interrotta. Perché usavano zoom gratuito.

B. Appendice 2 – Trascrizione delle registrazioni delle interviste

B.1 Claudio

Io: Ti puoi presentare?
Lui: Ho 45 anni, mi chiamo Claudio e ho tanti interessi e insegno matematica in una scuola professionale ma ho anche tanti altri interessi. Tra questi ci sono le lingue straniere, attività sportive, cinema teatro e tante cose.
Io: E come ti sei avvicinato al mondo dell'esperanto?
Lui: Beh mi è sempre piaciuto studiare le lingue e l'esperanto l'ho iniziato per caso, molti anni fa. E poi però non l'ho continuato, ma in me è rimasto sempre questa cosa della lingua molto logica, precisa, rigorosa e anche molto flessibile con cui si possono creare le frasi un po' come un lego. E mi è piaciuta questa cosa. E poi in tempi più recenti mi è tornata, perché non torniamo a studiare questa lingua e così ho fatto, imparandola seriamente eee poi ho conosciuto tanti esperantisti e mi piace il mondo che ruota intorno a questa lingua.
Io: Come hai scoperto dell'esperanto?
Lui: Tramite internet, allora tanti input. So che c'era un docente alla mia università che era esperantista, che è il Professor Carlo che è membro dell'associazione, ma non sapevo nemmeno cosa fosse, poi un amico mi ha detto che aveva fatto un corso gratuito di esperanto nella sua parrocchia e mi aveva fatto vedere un po' la grammatichina che a lui non interessava e me l'ha lasciata. E quindi ho avuto una serie di input e poi un giorno mi sono messo e ho detto "dai vediamo un po' che cos'è questa lingua".
Io: E come hai conosciuto gli esperantisti di Padova?
Lui: Tramite l'associazione FEI perché avevo chiesto all'associazione se c'erano dei corsi in zona. Io avevo fatto dei corsi online inizialmente e poi ho contattato per sapere se c'erano dei gruppi in zona e mi è stato fatto il nome di Paola, ho preso contatto con loro e ho cominciato a fare i corsi avanzati in presenza.
Io: Quindi sei a un livello alto?
Lui: No, diciamo che lo uso spesso. Quasi ogni giorno, lo uso per la vita di tutti i giorni, leggo libri, leggo romanzi, quest'estate avrò degli amici esperantisti dalla Slovacchia che verranno qui. Conosciuti tramite social, siccome siamo sparsi in tutto il mondo e facciamo degli incontri su Meet a tema, e c'è un sito '*eventaservo'* dove trovi tutti questi incontri che si tengono sia in presenza sia online. E questo ragazzo l'ho conosciuto a un gruppo di cristiani dove c'era la sua ragazza e quindi… poi ci siamo tenuti in contatto… e quest'estate verranno a Venezia e li ospiterò qualche giorno.
Io: E cosa stai leggendo in esperanto?
Lui: Allora letteratura in genere tutta originale cioè scritta in esperanto, ho letto dei libri di uno scrittore ungherese, Iulio Baghi, che è considerato un po' il pioniere della letteratura esperantista. E quindi dicevo bisogna assolutamente conoscerlo, ha scritto romanzi ambientati durante la Prima guerra mondiale, durante la Rivoluzione russa; quindi, come dire romanzi… diciamo in salsa esperantista. E poi sto leggendo Alice nel paese delle meraviglie perché hanno fatto una edizione strepitosa con immagini e quindi lo sto leggendo. A me piacciono molto i libri storici e quindi mi è

piaciuto molto. Un altro libro che ho letto che mi è piaciuto molto di un'esperantista croata, Spomenka Štimec.
Io: Cosa pensi dell'idea della lingua universale?
Lui: Io diciamo che non si è riusciti a creare una lingua universale, cioè la lingua ci sarebbe ma a proporla non credo che ci si riuscirà in futuro, quindi mi sembra un'utopia. L'idea che aveva il creatore resta ottima però credo che siano problemi di natura economica. Alla fine è la lingua della cultura economica che si impone come lingua franca. Io sono d'accordo con l'idea della democrazia linguistica, sono qui anche per questo perché è una lingua di tutti e una lingua di nessuno sostanzialmente. Democrazia linguistica sì, credo che l'esperanto abbia molto da giocare, si è uno scontro tra giganti perso in partenza però teoricamente avrebbe molto da giocare perché una lingua franca che è neutra e non appartiene a una cultura specifica siamo sullo stesso piano. Io quando parlo esperanto con un cinese parliamo una lingua che non è né mai né sua. Ma è di entrambi e quindi non c'è un vantaggio. Rispetterebbe tutte le lingue e permetterebbe a tutti di parlare le loro lingue native, senza che sia un predominio di una lingua sull'altra o di un'assimilazione culturale, dal punto di vista del principio io sono convinto. Io dico che noi esperantisti… ho partecipato a delle campagne per promuovere la lingua esperanto nella comunità europea per lo meno come lingua franca. In aggiunta alle tante già lingue ufficiali mettere anche l'esperanto, ma risultati pari a zero. Ho raccolto firme, ho fatto conoscere l'iniziativa, abbiamo fatto degli incontri anche con gli esperantisti della Germania, della Svezia per insomma capire bene quello che si andava a chiedere all'Unione europea. Le firme ci sono state e non è andata neanche malissimo, ma credo che durante le consultazioni europee ultime penso non sia stata neanche considerata la faccenda.
Io: credi anche negli ideali della fratellanza?
Lui: io dico sempre di considerarmi apolide… cioè anazionale; quindi, ho un'identità ovviamente parlo l'italiano ma non mi identifico con l'italianità, per quanto ci sia assoluto rispetto per ogni cultura e quindi anche la cultura italiana però preferisco sempre un po' considerarmi cittadino del mondo prima di tutto. E anche le lingue mi fanno sentire di più cittadino del mondo, e mi piace vedere il mondo anche con gli occhi delle altre culture e l'esperanto mi ha permesso di farlo. Devo dire la verità l'inglese non me l'avrebbe mai permesso, l'esperanto sì. Anche con siti di notizie tradotte in esperanto da volontari esperantisti. Ci sono anche un sacco di notizie da Cina, da cui noi sappiamo poco, Africa di cui i nostri giornali raccontano molto poco, Sud Africa, Russa, con l'esperanto posso leggere articoli direttamente e confrontarmi con persone, spesso virtualmente e mi è utile per confrontarmi con persone da tutte le parti del mondo. Questi sono siti dove si traducono gli articoli più letti da tutte le parti del mondo, come Globobs, che tu vai a vedere la regione e trovi gli articoli più letti, i più recenti eccetera. Ma poi sentendomi e avendo contatti con esperantisti russi, cinesi bypassando i divieti del governo con Wechat, quando dico che lo pratico è così.
Io: Da quanti anni lo parli?
Lui: Da tre anni, è una lingua che s'impara molto velocemente.
Io: Ti sei rivisto nell'idea che sia la lingua più facile da imparare?
Lui: Sì sì, lo è. Io ho studiato diverse lingue però l'esperanto è davvero una lingua logica e flessibile, per cui tu una volta che sei entrato dentro la prospettiva impari a creare tu i concetti combinando

le parole, con una precisione logica che ti da una grande espressività. È una lingua senza eccezioni, dopo devi solo imparare e arricchire il vocabolario. È l'unica difficoltà che ha la lingua.
Io: Sei mai andato a congressi?
Lui: No.
Io: Quindi le persone che hai conosciuto le hai conosciute online?
Lui: Sì, io sono di quella generazione lì, i *netkolibri* i colobrì della rete, quelli che vanno di riunione in riunione, di gruppo in gruppo che saltellano di qua e di là. Ultimamente molto poco, ma durante la pandemia sì.
Io: Cosa pensi del "popolo esperantista"?
Lui: Io sono di quelli che è abbastanza convinto di questo, c'è questa frattura all'interno degli esperantisti, tra chi crede che l'esperanto sia solo una lingua franca universale, quello di cui parlavamo prima, c'è invece chi pensa che l'esperanto abbia una sua cultura, una sua tradizione, che è transnazionale, universale, una cultura alla quale uno appartiene per scelta, ed è la scelta di chi in qualche modo vuole la democrazia linguistica nel rispetto delle differenze, quindi non è mai una cultura egemone, però tutti questi valori dell'esperanto identificano un gruppo di persone che parlano una lingua che quindi diventano un popolo.
Io: Quante lingue parli?
Lui: Parlo benino esperanto, spagnolo e francese, conosco a livello base diciamo A1-A2 l'inglese e il tedesco e basta. Poi ho studiato le lingue antiche, l'ebraico e il greco per l'Università di Teologia.
Io: Come usi l'esperanto nella quotidianità?
Lui: Leggendo tanto, vedendo video, ascoltando musica, programmi podcast, parlando con persone. Ahn poi io contatto se ci sono esperantisti in zona, io ho un'applicazione che si chiama '*amikunu*' che ti fa vedere chi è vicino a te tra gli esperantisti registrati. E mi è capitato nell'ultimo anno di trovare dei turisti qui a Venezia, li ho contattati e gli ho fatto fare un giro come guida in esperanto. Poi sento telefonicamente via Meet o quello che è le persone che conosco e così. Ci sono notiziari settimanali, c'è un gruppo in Polonia che fa un programma come se fosse un programma radiofonico con intermezzi musicali, ci sono altri due appassionati di scienze che fanno invece un podcast settimanale su un argomento di natura scientifica, ed è divertente.
Diventa un filtro con cui tu guardi il mondo, che ti permette di descrivere la realtà, e anche l'esperanto che è una lingua molto logica ma molto espressiva, si adatta molto alla tua costruzione di frase e quindi rispettosa della volontà che uno ha di esprimere un'idea. E quindi diventa un modo per guardare il mondo, anche perché diventa un modo come dire… al di là dell'appartenenza culturale ed etnica. Per tutti i valori che ha dentro, per la sua struttura, per come sono fatti gli esperantisti, per la cultura che si è creata, e quindi secondo me diventa un modo con cui interagisci anche con la realtà.
Io: Mi fai un esempio?
Lui: Quando si dialoga bisogna essere messi entrambi sullo stesso piano. Perché la comunicazione sia democratica occorre che le persone si percepiscano sullo stesso piano, e una lingua flessibile, secondo me permette a tutti di essere a proprio agio e di poter esprimere al meglio la propria idea. L'esperanto è rispettoso non solo dell'origine linguistica delle persone ma anche della propria costruzione mentale. Perché è lui che si adatta al tuo bisogno di esprimerti e non tu che ti devi adattare a una codifica fissa. Ad esempio, l'uso dei participi che in Italia non si usano, "il libro che

ho letto è molto bello" in esperanto potresti dire "il libro letto da me è bello", "il bambino corrente è mio figlio". Oppure se vuoi dire certe parole puoi costruire la parola, unendo le radici, per dire ospedale puoi dire *ospitalo* ma puoi anche costruirti la parola e dire '*malsanulejo'* il luogo dove stanno i malati. In esperanto le parole le puoi costruire. È una lingua agglutinante, si basa su radici lessicali, prefissi e suffissi, ci sono i morfemi e i lessemi.

B.2 Giacomo – prima intervista

Io: cosa pensi dell'esperanto come lingua universale.
Lui: All'inizio prima di conoscere gli altri membri dell'associazione non mi ero posto troppo il problema sinceramente. E anzi forse ero anche io un po' scettico. Però non conoscevo bene l'esperanto, il suo progetto e i modi di funzionamento stesso della lingua. Poi incontrando invece la presidente e i soci un po' alla volta mi sono appassionato. Leggendo un po' il materiale che mi avevano dato dei volantini o anche degli specchietti di grammatica che spiegavano con parole semplici il funzionamento della lingua con le 16 regole fondamentali, e poi anche per conto mio guardando il sito lernu!, quel sito svedese di cui vi parlavo, e lì pure ho recepito alcune informazioni che mi interessavano. E lì ho capito gradualmente che a scoppio ritardato diciamo è nato un interesse da parte mia, poi successivamente la presidente Paola aveva deciso di creare un corso di lingua e allora io ho colto l'occasione. Già avevo una mezza idea di studiare la grammatica da solo, vedendo quell'occasione l'ho colta e lì sono entrato anche nell'associazione. Visto che è stato un processo graduale, all'inizio il progetto in sé mi interessava però non lo consideravo così fondamentale e non mi sembrava così realistico. Poi conoscendolo meglio mi ha colpito molto di più e l'ho ritenuto essere un obiettivo per quanto difficile giusto da seguire per i messaggi che porta.
Io: quindi cosa pensi sulla necessarietà della lingua?
Lui: per me è necessario per il discorso della democrazia linguistica. Perché è una lingua neutra che garantisca a tutti di dialogare in condizioni di parità. Senza che per forza di cose sia avvantaggiato un madrelingua e quindi ovviamente il caso è l'inglese. E per carità se l'inglese viene usato come lingua terza tra gente che non è madrelingua allora c'è una situazione di parità, però in realtà è comunque una lingua alla fin fine decisamente più complicata rispetto all'esperanto, quindi c'è questo fatto di complicato, e in più c'è il fatto che il predominio dell'inglese, è legato ovviamente a questioni politiche ed economiche che quindi avvantaggiano in primis gli USA e quindi c'è alla base di tutto uno squilibrio che non mi sembra fantastico. Detto questo cmq a me l'inglese piace, mi piace studiarlo e non c'è nessun problema da questo punto di vista. Ci sono magari alcuni esperantisti di una generazione fa che magari hanno una posizione molto più netta, in realtà tra i giovani esperantisti non c'è nessun tipo di avversione nei confronti dell'inglese e lo conosciamo tutti ma da un punto di vista di equità mi sembra importante, diciamo il progetto dell'esperanto perché diciamo risolve quel problema e pone tutti sullo stesso piano. È vero che la conoscenza delle lingue straniere tra i giovani sta aumentando, però per esempio in Italia è ancora bassa rispetto ad altri paesi europei, se facciamo il confronto con i paesi bassi dove il 90% della popolazione inglese noi siamo lontani… quindi in realtà perché ci possa davvero essere una comprensione tra tutti i popoli bisogna che tutti si pongano nell'ottica di parlare bene una lingua straniera, ma bene vuol dire magari non necessariamente come madrelingua ma avere un livello abbastanza alto. Quanto è realistico

raggiungere questo obiettivo? Se pensiamo comunque che l'inglese scolastico che la gente in genere acquisisce nella scuola dell'obbligo quello non basterebbe... ecco, quindi, sotto un certo punto di vista sono anche un po' scettico anche nei confronti dei modi in cui viene insegnato l'inglese, è comunque difficile non tanto per la grammatica ma per la pronuncia, per la fonetica. Ci sono tanti studi che dimostrano come l'apprendimento dell'esperanto sia molto facile richiede una quantità di ore irrisoria rispetto a tutte le altre lingue, e quindi la quasi totalità della popolazione anche facendo due anni di scuola potrebbe parlare fluentemente l'esperanto. Acquisire gli strumenti che permettono di comunicare in modo efficace e con disinvoltura, senza tutte le difficoltà delle lingue comuni. Come lingua ausiliaria, perché insomma la funzione dell'esperanto sarebbe quella per la comunicazione efficace quando non c'è un'altra lingua comune tra le due parti. Sarebbe quindi una lingua eccellente. Mentre nel caso dell'inglese è richiesto molto più tempo. Quindi non è facile risolvere il problema della lingua nazionale con l'inglese perché se guardiamo come lingua dominante qui in Italia sono veramente pochi quelli che la padroneggiano. E saperne un po', saper dire qualche frase, averne un livello scolastico, non è sufficiente. Quindi anche da quel punto di vista è importante che la lingua internazionale si ponga come lingua da apprendere. Perché non solo chi è portato sia nelle condizioni di apprendere ma la totalità della popolazione e quindi c'è anche questo aspetto. Un discorso pratico questo qui, e poi il discorso della democrazia linguistica, cioè di creare una condizione di parità tra parlanti, in modo da non avvantaggiare una cultura sulle altre. Poi è chiaro che l'esperanto dia molta importanza anche al discorso sulla pace. Però lì io sono un po' più scettico. Sono in parte d'accordo ma non è di per sé una condizione necessaria e sufficiente. Chiaramente una completa comprensione tra popoli comuni è sicuramente una cosa vincente però non è che per questo motivo in automatico si risolve il problema della guerra, certo è un aiuto ma non abbastanza. Ci sono i paesi del Sud America che nell'800 si sono fatti la guerra anche se parlavano spagnolo, da questo punto di vista sono più scettico, meno ingenuo. È comunque una premessa per avere relazioni di pace più durature. Avere una lingua comune, non penso sia una condizione necessaria e sufficiente anche se aiuta.

Io: hai citato degli studi, me li puoi citare.

Lui: io so che c'è un metodo di apprendimento che si chiama metodo "Paderborn". Era uno studio che era stato fatto sulla capacità di apprendimento linguistico da parte di bambini già esposti preliminarmente all'esperanto, stiamo parlando di giovani che inizialmente imparavano l'esperanto facendo un corso e poi avrebbero iniziato a studiare altre lingue straniere come l'inglese, poi questo gruppo veniva confrontato con altri che iniziavano subito a studiare l'inglese o un'altra lingua straniera. Quindi i primi si trovavano a un livello avanzato sulla lingua naturale rispetto a chi è partito con quella, una possibile spiegazione sarebbe dovuta al fatto che se il cervello si abitua a imparare una lingua straniera poi le altre sono più semplici. Se la prima lingua è l'esperanto poi lo sforzo non risulta impegnativa, e poi dopo aver studiato l'esperanto sarebbe più semplice studiare anche le altre. Però oltre allo sforzo cognitivo mi sembra di aver capito che questo sarebbe dovuto al fatto che diciamo l'esperanto alla fine ha un lessico che è derivato da tante lingue naturali. È una lingua artificiale che però comunque ha anche una base naturale. Perché le radici vengono dalle lingue neolatine e germaniche. È più facile imparare il lessico delle lingue naturali perché è probabile che nell'esperanto ci sia la radice derivante.

Poi invece era legato a questo un'altra stima che non so dirti con precisione, venivano stimate le ore di apprendimento medio per imparare varie lingue, e le ore messe in conto per imparare l'esperanto erano irrisorie rispetto alle altre lingue. È interessante quel metodo che ti ho detto perché dimostra l'utilità per l'apprendimento di altre lingue, dal punto di vista di questo studio, anche volendo solo essere pragmatici, l'esperanto non è una perdita di tempo perché facilita l'apprendimento di altre lingue. Detto questo nel mio caso specifico questa è una cosa magari non così tanto determinante, perché come tutti ho studiato l'inglese, ma avevo già dimestichezza con grammatica per via del greco e latino; quindi, sono già abituato come forma mentis a studiare una grammatica diversa. Ma è chiaro che vengono in soccorso altri elementi da considerare, es. fonetica che magari può rallentare. Sicuramente l'esperanto è un catalizzatore perché ti permette facilmente di superare il primo scoglio. Acquisisci conoscenze di radici lessicali e già questo facilita, c'è una peculiarità dovuta al modo in cui è stato costruito l'esperanto.
Io: quindi tu ti sei rivisto in questa cosa, studiando l'esperanto
Lui: si mi sono rivisto perché avendo già una certa dimestichezza sullo studio di grammatiche e lingue approcciarmi a lingue diverse mi sembra una cosa naturale. Poi è chiaro che non ho sperimentato questo metodo dall'inizio perché ho iniziato tardi con l'esperanto.
Io: ma tu quanti anni hai?
Lui: 29, beh alla fine di esperanto ho fatto soltanto un corso, quello di primo livello. E poi non ho.. adesso in realtà ho fatto il corso di secondo grado ma tra vari impegni è stato messo in standby, ma se tutto va bene costruiremo un esame per il secondo livello circa un B1-B2.
Io: come ti è sembrata la lezione, io ho seguito una lezione con Paola e era rimasta solo una studentessa.
Lui: io non era andato per vari impegni.
Non siamo ancora al livello di poterci permettere una conversazione pura, questo va detto. Però oltre a quello ci sarebbe anche un'altra parte importante che però non ho ancora avuto tempo di fare, cioè quella di leggere dei libri autentici in esperanto, perché esiste anche tutta una letteratura nella lingua. Alcune sono opere originali tradotte in esperanto, quelle non ho intenzione di leggerle perché tanto sono già tradotte o in inglese o in italiano. Però è anche vero che cmq ci sono le letterature minori, meno conosciuto, tipo la letteratura del Caucaso e cose del genere, che possono essere tradotte in esperanto e magari è difficile che arrivino nel mercato internazionale e tradotte. E l'ambito dell'esperanto sarà sicuramente piccolo ma almeno offre la possibilità di circolare in modo limitato ma internazionale. Poi c'è anche una letteratura originale in esperanto. Poi, ad esempio, c'è un autore che mi interessava che è ungherese, che è il padre di George Soros, che è un ebreo esperantista che racconta l'occupazione nazista a Budapest, è un romanzo storico in esperanto, ambientato in un ambito che comunque l'Ungheria c'è stato un forte sviluppo e diffusione delle comunità di esperantisti. Hanno dato, per quello che ho avuto modo di capire, un grande contributo all'esperanto all'inizio del '900. Quindi l'altra possibilità è quella di potersi rifare direttamente alla letteratura, perché poi all'esame si discuterà di questi libri e questo dà l'immagine, la sensazione che è una cosa vera, che è una lingua viva, si artificiale ma che cmq viene tenuta in vita e ha uno spazio culturale che esiste.
Io: anch'io sono rimasta stupita quando ho scoperto che veniva parlato ancora oggi.

Lui: ecco forse tu ne saprai anche più di me, io non mi ero mai interessato al movimento lo conoscevo solo di nome come notizia che non mi aveva interessato più di tanto quindi ecco. Non mi ero neanche fatto un'idea, non posso neanche fare un confronto tra quello che pensavo e quello che ho scoperto, perché non pensavo niente. Cioè l'opinione che mi sono fatto è stata proprio entrando dentro, seguendo questo corso, entrando dentro questo contesto mi sono fatto un'opinione.
Io: e quest'opinione?
Lui: beh devo dire un'opinione positiva. Poi nel mio caso specifico non è così facile trovare il tempo per dedicarmi a quest'obiettivo. Certo ho fatto un esame, ho un diploma, ti arriva addirittura un diploma, scritto in italiano e in esperanto, però mi rendo conto che portare avanti questo interesse è difficile. La lingua è facile, ma comunque bisogna avere il tempo di praticarla, e ci sono anche tante altre scadenze. Il problema è che è una cosa che si fa per passione, perché non c'è nessun riconoscimento internazionale. Perché qualora ci fosse un riconoscimento allora ci sarebbe un maggior incentivo a studiarla, ma viso che non c'è e che non la si parla è difficile. Cmq vengono stimati almeno due milioni di parlanti, ci sono molti più parlanti di esperanto che di alcune lingue naturali. Però ad esempio l'Ungheria è uno di quei casi che accetta il diploma di esperanto, tant'è che per entrare all'università fa crediti il fatto di avere un diploma di esperanto, ed è uno dei motivi per cui in Ungheria l'esperanto viene studiato di più, tanto per dire. La mia opinione è senz'altro positiva ma sono io che mi rendo conto in primis che almeno ultimamente sto avendo fatica a dedicarmi come dovrei. E io stesso a volte mi fisso ben altri obiettivi, adesso sto studiando e devo migliorare il francese perché mi serve per un concorso, ed è chiaro che l'esperanto cade in secondo piano, comunque spero di recuperarlo dopo quella scadenza. Poi c'è un altro aspetto interessante che in generale la comunità internazionale degli esperantisti ha creato una rete di ospitalità per cui tra esperantisti ci si può ospitare, si può viaggiare, farsi ospitare eccetera. È anche un modo per poter viaggiare e far nuove conoscenze. Ed è un aspetto positivo, ma non sono nelle condizioni di trarne beneficio.
Io: come si chiama questo sito
Lui: pasporta servo. Servizio di passaporto tipo.
Io: volevo chiederti cosa pensassi di una frase di Zamenhof "la diversità linguistica è la sola e principale causa di disunione della famiglia umana"
Lui: da questo punto di vista non sarò forse un esperantista doc perché dissento. Cioè è una causa importante ma lui cos'è che dice che è l'unica o la principale? Secondo me non è la principale. Perché cmq c'è la tendenza dell'essere umano è quella di creare delle comunità chiuse e di considerare gli altri come un estraneo, e quindi c'è sempre diffidenza. Quindi purtroppo l'essere umano è diffidente. Si vede con gli stati nazionali ma anche prima, es. in Italia con i comuni che si odiavano, secondo me la spiegazione di Zamenhof è semplicistica, poi lui lo dice perché è nato in un ambiente particolare, nella polonia sotto dominazione russa, dove c'erano popolazioni diverse che si odiavano, e quindi lui associava le divisioni nette tra i gruppi etnici. Ma in generale non penso sia la spiegazione unica. Ridurre tutto a questo è semplicistico.
Io: cosa sono per te la pace e l'uguaglianza.
Lui: la lingua può dare una mano ma non è sufficiente a riunire le persone di tutto il mondo. Sono sicuramente entrambi degli ideali che è giusto perseguire, nonostante ci siano molti fattori

importanti che possono ostacolare, secondo me sono entrambi degli sforzi costanti. Non sono obiettivi che è pensabile raggiungere in un'unica soluzione ma che anche una volta raggiunti bisogna comunque lottare per mantenerli quindi sono ideali importanti e noi siamo ancora lontani dal poterli dare per scontati.
Pace è assenza di guerra, comprensione e armonia tra i popoli. Questo non vuol dire che non ci possano essere comunque degli attriti, ma che questi vengano risolti in maniera diplomatica. Senza ricorrere alla guerra. Però al tempo stesso anche in una situazione di assenza di guerra qualora ci fosse un'influenza netta, magari di una regione su di un'altra. Intendo come regioni il Nord America su altre aeree. Anche qualora ci trovassimo in una situazione di pace si potrebbe dire che quella è una situazione di pace e armonia perché senza guerra, ma comunque sotto ci possono essere tensioni molto forti. Ci può essere comunque una pressione economica da parte di una zona. In realtà raggiungere in modo pieno l'armonia è importante che ci sia uno sviluppo equo tra le parti nel mondo. Cosa ancora più difficile da raggiungere, tanto è difficile raggiungere la non guerra, ancora di più raggiungere questo.
Io: secondo te l'esperanto si potrebbe porre come lingua mediatrice tra le parti
Lui: allora l'esperanto potrebbe essere una lingua mediatrice, questo senz'altro, come lingua ausiliaria tra persone che parlano lingue diverse e non conoscono nessun'altra lingua in comune. Poi per quanto riguarda l'utilizzo concreto lì è un po' più complicato perché potrebbe essere adottata come lingua ufficiale dalle nazioni unite e usata come lingua diplomatica. Ma ci sono altri settori anche per esempio quello scientifico, che è ormai dominato dalla lingua inglese, e c'è quindi un vantaggio significativo, ed è difficile che l'esperanto possa sconfiggerlo. Anche se ci fosse una volontà politica di promuovere l'esperanto come lingua ausiliaria per tutto il resto, cioè aldilà dello spazio diplomatico, per quanto riguarda il resto delle relazioni umane, anche per quanto riguarda il mondo accademico, scientifico ecc. è difficile andare a risolvere quella situazione lì, sostituendo l'inglese con l'esperanto. Io penso sia già tanto un riconoscimento ufficiale dell'esperanto. Ma perché poi possa davvero permettere a tutte le persone di conoscersi, dialogare eccetera, allora dovrebbe diventare lingua dominante anche in tutti gli ambiti internazionali, ma da questo punto di vista è ancora più difficile, cioò richiede molto più tempo.
Io: esperantisti corrispondono a un movimento sociale: c'è aderenza agli stessi ideali.
Lui: sono d'accordo. Io sono federalista che ha aderito al movimento esperantista, e ne conosco anche altri. In genere il movimento federalista in realtà siamo una minoranza ad essere esperantisti. E per molti non è necessario. Io vedo le due cose come complementari. I federalisti europei si propongono di riunire l'Europa, bene. Però in realtà cmq noi facciamo parte di un'associazione più ampia che sono i federalisti mondiali, che sognano un futuro di unione per tutta l'umanità. Diciamo che ci sono sfide che i singoli stati non possono affrontare da soli, come il cambiamento climatico tra le altre cose; quindi, noi possiamo adottare tutte le politiche migliori ambientali che vogliamo ma se altri stati non si pongono questi problemi allora alla fine i danni ambientali per tutta l'umanità ci saranno lo stesso. Ci sono delle questioni che non possono essere di competenza solo degli stati, e questo perché esistono dei beni pubblici che riguardano e sono dei beni nell'interesse dell'intera umanità. E c'è questo bisogno di cooperare, dove tutti i popoli devono cooperare tra di loro. E questo è sì l'elemento comune ai federalisti ma anche agli esperantisti ritengono che sia importante superare le divisioni e le diversità tra i vari popoli e trovare elementi comuni. Anche nel nostro

piccolo, nella comunità esperantista una cosa che si faceva era quella di viaggiare, di conoscersi. A una nostra pizzata una socia ci raccontava di come negli anni ’60 il gruppo di esperantisti di Padova di cui faceva parte, avevano partecipato a un viaggio per tutta l’Europa in pullman, in Svizzera, Paesi Bassi, Svezia, San Pietroburgo, perché l’obiettivo finale era conoscere gli esperantisti in Russia. Anche in condizioni limitate è sempre stata propria degli esperantisti questa cosa del comunicare e voler viaggiare per conoscere persone nuove. E questa cosa si sposa benissimo con l’ideale di cooperazione tra popoli.
Io: tu sei il tesoriere, di cosa ti occupi?
Lui: adesso con gli esperantisti, anche perché sono stati bravi a pagare in fretta, io semplicemente ho raccolto tramite bonifico le quote, e poi le ho girate alla FEI. Si tratta semplicemente di tenere conto degli scritti anno per anno, e poi registrare la cassa i movimenti. È il primo anno che faccio cassa per gli esperantisti. Ho iniziato qualche mese fa a svolgere questa mansione. Raccolgo le quote, cosa che non richiede nessuno sforzo. Raccolgo con bonifico o paypal. Poi registro altre entrate extra, che possono essere finanziamenti da parte del comune. Curare anche le uscite, es. in una conferenza pagare i relatori, la sala ecc.
Poi col COVID tutto si è un po’ bloccato, speriamo che ora le cose si sbloccano e ritorniamo a fare cose. Perla satirica: Putin Premio Nobel per la medicina, ha sconfitto il covid. Perché non parlano più del covid.
Iscrizione inizia dal primo gennaio, se uno vuole può pagare anche prima la quota. Es. Minnaja per i federalisti ha pagato la quota per i prossimi 4 anni. In genere l’anno di tesseramento è l’anno solare. I federalisti sono più veloci perché entro febbraio quasi tutti hanno rinnovato, perché loro ricevono anche le riviste; quindi, se non si abbonano non le ricevono. Invece negli esperantisti sono più lenti, ad esempio c’è chi si iscrive a novembre. Anche perché per gli esperantisti diamo in automatico la rivista anche per l’anno successivo all’iscrizione, quindi non c’è fretta.
Adesso ti dico il numero di quanti siamo, c’è una distinzione. Noi siamo in 12 e un altro socio che sta per rinnovare. Oltre a questi ci sono anche un altro che non è socio del gruppo esperantista di Padova ma è di Padova ed è socio della FEI. Più lista di simpatizzanti che non pagano la quota ma rimangono, iscritti alla newsletter, uno di questi ha anche partecipato al corso di esperanto. Questi qua sarebbero 4/5, non so in passato come fossero i dati.
Io non ho partecipato a molti eventi.
In occasione della giornata europea delle lingue il 26 settembre. Paola ci ha dato un compito: ci ha dato un testo in italiano e dovevamo tradurre in lingue euopee, e noi volontari lo abbiamo letto in queste lingue, e io in greco moderno.

B.2.1 Giacomo – seconda intervista

Io: come mai l’esperanto?
Lui: all’inizio non ero molto entusiasta di questa prospettiva, cioè non ero molto convinto. Però poi dopo aver conosciuto i vari esperantisti tra cui Paola in primis, e altri che avevo incontrato in una cena che era stata organizzata per altri motivi, però poi c’è stata l’occasione per parlare anche di questo, mi hanno incuriosito. Perché sì, per le questioni ideologiche della lingua perché anche perché la consideravo una cosa fattibile. È una struttura grammaticale molto regolare, semplice, e

non avrebbe richiesto un grande sforzo per impararla, quindi semplicemente anche come gioco. Eeeh cioè a me in generale piace studiare lingue, quindi, era semplicemente una sfida in più, che all'inizio vedevo soltanto come un gioco. Poi invece diciamo mi ha interessato ben di più dell'aspettative. Poi diciamo è stato utile l'aver trovato quel sito che ha anche un'applicazione, lernu!, perché comunque permette in modo sintetico ma anche efficace, da la possibilità di imparare la lingua anche per un neofita, che si trova informazioni determinanti, seguendo il percorso che prevede l'applicazione si trova coinvolto dal mondo dell'esperanto, e questa cosa t'invoglia. E quindi era capitato che durante le vacanze di Natale ho iniziato a usare questa applicazione e a muovere i primi passi, poi in realtà l'ho anche interrotta perché avevo altre scadenze, ma poi è rimasto come obiettivo che ho portato avanti in modo più serio seguendo il corso di Paola e poi facendo l'esame.
Sapevo che esisteva la lingua perché se ne parlava, avevo letto alcuni articoli, per esempio per quanto riguarda la politica linguistica europea e allora, commentavano quest'articolo tirando in ballo la questione della lingua comune. E alcuni dicevano che poteva essere l'inglese, secondo altri invece poteva essere l'esperanto e c'era addirittura chi parlava del latino. Ne sapevo qualcosa ma non così tanto da esserne appassionato. Poi quando ho conosciuto veramente chi è esperantista e ha saputo spiegarmi in modo dettagliato la questione mi sono fatto prendere, non è qualcosa che mi ha preso d'improvviso solamente per il richiamo idealistico che ha, ma è stato necessario vedere in concreto come funziona la lingua, avere cenni concreti per contestualizzarla e capire che comunque vale la pena studiarla. Forse è stato necessario conoscere qualcuno che era già esperantista. Per avere diciamo lo stimolo di cercare di capire qualcosa di più, nel caso dell'MFE io mi sono fatto coinvolgere dall'ambito ben prima di conoscere delle persone e anzi ho conosciuto persone proprio per la mia passione. Invece con il movimento esperantista io ho conosciuto persone che mi hanno fatto appassionare ma non c'è stato un interesse esploso d'improvviso anzi è stato un caso che mi sono appassionato a questo. Però comunque ciò non toglie che c'è l'interesse, ma sono stato messo nelle condizioni di scoprirlo perché da solo evidentemente non avevo colto.
Io: cosa pensi dell'idea di un "popolo esperantista"?
Lui: in esperanto mi sembra che si dica *esperantujo* questo concetto, che indica la comunità, l'insieme... come per esempio per le nazioni si può dire *Italio* ma anche *Italujo*, è l'ambito il contesto, il territorio, dove ci sono gli italiani… *esperantujo* è quindi l'ambito, il territorio dove le persone si parla esperanto. quindi può essere inteso come comunità linguistica. È vero che viene usato quel suffisso -ujo per inidicare nazioni, ovviamente l'esperantujo non è una nazione ma la considererei come una comunità linguistica. Non come popolo vero e proprio, però in realtà cosa fa un popolo? Una lingua comune, quindi tecnicamente non è un popolo però non è una metafora molto lontana dalla realtà. Quindi c'è questo concetto.
Io: volevo chiederti di parlarmi del MFE, come ti sei avvicinato e come pensi che possa essere collegato alla questione della democrazia linguistica e all'esperanto.
Lui: parto dalla fine, può essere collegato. Dobbiamo tenere presente che quando mi sono unito al movimento federalista non stavo per nulla valutando il mondo dell'esperanto; quindi, in realtà lo consideravo come una cosa a parte. Poi casualmente si sono incrociati e allora possiamo tirare delle somme a posteriori, io mi sono avvicinato perché ho sempre avuto interessi per le questioni degli affari europei internazionali, tra l'altro il momento di contatto vero e proprio è stato nel 2015, ma già prima stavo nutrendo interesse per la questione europea, era un periodo che dal punto di vista

internazionale era molto travagliato, c'era la crisi economica, la crisi in Grecia, le ripercussioni che era arrivata all'apice proprio in Grecia e quindi assistevo a quello che accadeva in Germania, alle grandi manovre dei paesi europei che non sembravano così tanto efficaci per risolvere i problemi. E c'era tutto un dibattito interno, tra chi credeva che bisognasse rispettare l'austerità, chi invece voleva una politica di bilancio più espansiva. Allora quello è stato diciamo, probabilmente un momento importante, perché mi ha portato a riflettere sulle cose in modo molto più serio sulle questioni europee, forse è stato proprio in quel momento lì che ho iniziato a considerarlo un aspetto prioritario. Quindi ho iniziato a riflettere sull'eventualità che l'unione europea non fosse così funzionale come pensavo. Le istituzioni di diritto dell'unione europea, per esempio, trovavo interessante che il quadro istituzionale dell'unione europea venisse considerato come sui generis, perché è più integrata e ha poteri più estesi rispetto a una normale organizzazione internazionale ma al tempo stesso non è una federazione, e quindi non è neanche uno stato. Quindi dal punto di vista della politica estera non conta nulla, dal punto di vista della difesa pure, e diventa difficile prendere decisioni importanti riguardo la politica di bilancio perché non c'è un tesoro europeo. Però in realtà io all'inizio da studente di giurisprudenza che lo studiava così, cioè mi sembrava interessante dal punto di vista giuridico questa particolarità europea, e magari pensavo non è neanche strettamente necessario che debba esserci una trasformazione istituzionale. Non ero contrario all'idea di un'unione europea ma ritenevo che fosse sufficiente per l'idea dello status quo, ad esempio. E poi c'erano altri ambiti che m'interessavano di più come il diritto internazionale, diritto comparato… e quindi in realtà le questioni europee le consideravo interessanti ma non strettamente necessarie, ok. Poi in realtà gradualmente, ho iniziato a pensare che tutto sommato non sarebbe negativo se ci fosse un salto di tipo federale nei quadri dell'unione europea, e quindi in modo generico mi è venuto in mente questo pensiero qui. E poi nel 2015 quando la situazione è degenerata allora quello è stato per me il momento finale, la scintilla che mi ha fatto convincere della necessità di cambiare le istituzioni europee in senso federale. Ho iniziato a documentarmi, ho letto qualcosina dei Federalist Papers dei federalisti americani, ho trovato altri documenti scritti da professori europei, pdf scaricati da internet. E ho iniziato a pensare che non sarebbe stato male fare qualcosa di concreto e quindi trovare delle associazioni che mi potessero permettere di fare anche attivismo, che era una cosa nuova per me.

Io: Ma come hai conosciuto gli esperantisti?

Lui: io li ho conosciuti perché alcuni che erano federalisti erano anche esperantisti. Quindi questo è stato il motivo, ci sono alcuni nostri soci che sono iscritti anche ad associazioni diverse; quindi, ad esempio iscritti all'associazione dei mazziniani, qualcuno è scritto all'ANPI, e basta penso. Quindi c'è una certa sovrapposizione. E quindi li ho conosciuti in questo modo.

Io: come pensi si possano conciliare l'MFE e l'esperanto.

Lui: allora all'inizio io non mi ero posto il problema perché non ero un esperantista, e poi invece dopo aver conosciuto come ti ho detto in realtà ho iniziato a pensare che le due cose fossero coniugabili nel senso che, allora, è vero che adesso… quando è nato l'esperanto… allora l'esperanto nasce da un'idea di Zamenhof perché voleva una lingua internazionale così le persone si volevano comprendere, può sembrare un po' ingenuo ma è un pensiero forte, nel senso che è un pensiero nato e maturato nella seconda metà dell'800, allora non c'era una così vasta conoscenza linguistica. All'epoca la lingua internazionale era ancora il francese, stava prendendo piede l'inglese ma non

così tanto. Ma comunque era una lingua da élite, la maggior parte delle persone presumo, cioè sicuramente non in Italia, ma non ce n'era così grande conoscenza. È sicuramente una cosa geniale, poi nel corso del tempo questa necessità è diventata meno forte. Con la diffusione delle lingue straniere, anche in Italia dove le sappiamo molto male, però comunque le impariamo dalle elementari. Quindi oggi ci troviamo in una situazione dove più persone sanno l'inglese, però al tempo stesso l'inglese ha raggiunto un ruolo globale che in realtà le precedenti lingue internazionali non avevano forse, è la lingua della scienza, della cultura, degli affari internazionali, di ogni ambito. Mentre invece il francese era la lingua diplomatica. L'inglese si è trovato ad essere una lingua molto conosciuta e una lingua fondamentale per vasti ambiti, in una situazione di questo tipo dove abbiamo il predominio di una lingua naturale che è già esistente che non c'era all'epoca in cui Zamenhof aveva concepito l'esperanto. Perché sì c'era il francese ma non era così pervasiva come l'inglese. Quindi in realtà sembra datato l'idea di una lingua comune che riunisce e fraterna le persone. Perché in realtà già l'inglese permetterebbe questo, invece secondo me l'esperanto è importante per il discorso della democrazia linguistica ovvero di consentire uno scambio alla pari tra persone, che l'inglese non permette, e poi nell'ambito particolare europeo, è importante che si crei il comune sentire di una vera e propria comunità europea, cioè siamo tutti cittadini europei, siamo anche italiani, francesi, tedeschi quello che è. Però al tempo stesso siamo anche cittadini europei ed abbiamo dei tratti in comune. E allora anche il discorso culturale per me è importante, perché io mi sento un cittadino europeo anche dal punto di vista culturale, cioè accomunato da una comune storia, che è fatta di guerre ma anche di commerci di tanta cultura, e quindi cioè lo spazio europeo nonostante certe differenze, abbiamo cose in comune che non abbiamo con gli americani. Ma perché sia completato questo, è importante sentirsi anche parte della stessa comunità politica. E come ci si può sentire parte di una stessa comunità politica se in realtà si parlano delle lingue diverse, per gli studenti universitari o gente di cultura medio alta non è un problema ma per altri invece lo potrebbe essere. E imparare come lingua comune l'esperanto che non è così difficile da imparare possa favorire il dialogo tra cittadini europei e si possono capire più facilmente. Così sarebbe più facile sentirsi parte di una stessa comunità perché sarebbe più facile comprendersi, oltre che sentirsi sullo stesso piano perché ovviamente nessuna cultura è favorita perché è una lingua equidistanze, che non vuole sostituirsi a quelle nazionali eccetera. Quindi in realtà è in questo senso che secondo me l'esperanto si può unire all'MFE perché comunque per creare una comunità politica è importante che la gente possa comprendersi, ma questa è un'idea mia che sicuramente altri membri dell'MFE condividono e anche esperantisti, ma siamo comunque una minoranza all'interno dell'MFE e non è una cosa di cui si discute, adesso non penso che gli altri federalisti sono contrari a questo, ma non lo considerano una priorità e si concentrano soltanto sulla questione federalista ma senza prendere così tanto in considerazione l'ambito culturale. Quindi in realtà dire, beh sicuramente i federalisti l'esperanto può giocare un ruolo importante perché serve a creare una comunità politica che sia vasta. Cioè non è sufficiente che solamente le élite dei paesi o solo la gente istruita abbia questo comune sentire, deve essere una cosa il più vasta possibile ehm, cioè ovviamente tutti noi ci sentiamo cittadini italiani e questo indipendentemente dal ceto sociale, reddito, cultura. Quindi deve essere una cosa il più possibile mainstream, anche il nostro contributo può essere importante per gli esperantisti per due motivi: intanto perché è un modo… il problema degli esperantisti è che anche se è incoraggiato dall'UNESCO non è riconosciuto da nessuna

organizzazione internazionale. Se avesse uno status di ufficialità questo renderebbe più facile la sua diffusione. Allora se l'unione europea lo riconoscerebbe come tale sarebbe una cosa bella per loro, insomma è importante lavorare assieme agli esperantisti anche per questo. E poi anche perché secondo me i federalisti danno un contributo di concretezza a quello che vogliono fare gli esperantisti perché è vero che è bello potersi comprendere, dialogare, ma per risolvere i problemi dell'umanità servono delle istituzioni comuni per poter operare; quindi, in questo senso le due cose si possono integrare. Mi viene in mente quello che aveva detto Umberto Eco una volta su quale potesse essere una lingua comune dell'Europa: la traduzione. Cioè si auspicava che ci fosse in futuro, si potessero conoscere e parlare più lingue tanto da potersi comprendere facilmente. E io trovo che sia molto suggestiva questa cosa, però al tempo stesso, e ovviamente quando avevo letto ho detto "che bello, io vorrei vivere in questo modo qua" e lo voglio tutt'ora però è anche una cosa che può valere solo per alcuni, cioè secondo me non è, non può essere… non tutti possono trovarsi in questa condizione, non tutti possono imparare lingue diverse tanto da poter dialogare in modo con confidenza, in modo fluente con persone di altri paesi, con una certa sicurezza, quindi comunque è una cosa che vale per una minoranza, però certo non è comunque impossibile pensare che ci possa essere in futuro una maggiore diffusione delle lingue.

B.3 Carlo – prima intervista

Lui: ci sono le persone che ci si avvicinano principalmente per questo motivo. Qualcun altro ci si avvicina semplicemente per curiosità per una lingua che è nata a tavolino. Poi ci sono due correnti di pensiero sulla considerazione dell'esperanto. Quello che dice "l'esperanto è semplicemente un mezzo di comunicazione come il telefono, ma dietro non c'è nient'altro da utilizzare" altri sono quelli che dicono "oramai in 130 anni che esiste si è creato di fatto un popolo che ha questa lingua di comunicazione", ma è un popolo anche che produce cultura. E sai 130 anni sono 4 generazioni. Il vedere l'esperanto unicamente come lingua di esperanto è riduttivo, ed è se vuoi l'inizio. Vedere l'esperanto come lingua di comunicazione generalmente scelta perché dietro c'è l'idea di uguaglianza è la parte maggioritaria degli esperantisti. Gli esperantisti sono ovviamente essendo valutabili tra i 2 milioni e 4 milioni di parlanti, ma attivi nella propaganda diciamo che possiamo dire che sono 100.000, producono una cultura, libri, riviste, incontri.
Io: ho visto che c'è la divina commedia tradotta.
Lui: tu giustamente parli della traduzione, ecco l'esperanto è utilissimo per le traduzioni perché la prima idea era quella di far conoscere a tutti le grandi opere delle singole culture in modo che il mondo si conosca di più, le persone si conoscano. Poi ci sono tante cose originali, oggi sì ci sono più traduzioni che originali, ma le opere originali producono una cultura esperantista, della fratellanza, dell'uguaglianza. E anche quella è una componente essenziale. Ecco se vedi questi qui ti ho portato pubblicità del congresso che ci sarà l'anno prossimo a Brescia (mi consegna dei plichi). "ruolo attivo nelle relazioni tra le città gemellate nella costruzione di un popolo europeo" questo è il tema sul quale ci sarà il congresso italiano a Brescia. (i plichi): questi sono i due libretti sul congresso. San Francesco e il lupo, pace e guerra nel mondo attuale. Ecco questi sono i problemi di cui si occupa il mondo esperantista.
Io: secondo te c'è unità nel mondo esperantista? Ci sono varie correnti?

Lui: ohh come in tutte le cose essendo in tanti certo che si sono tante correnti. Se vuoi specificamente per esempio ci sono varie associazioni con una certa mentalità. C'è l'associazione dei cattolici, quella dei protestanti, quella degli anazionali. Per cui per esempio il dire che io sono italiano è una cosa secondaria, è un movimento che promuove la non nazionalità. Infatti, se guardi l'annuario siamo messi per nome di città non per nazione.
Io: c'è dibattito sull'inclusività di genere?
Lui: la risposta è sì. Proprio in questi anni l'accademia di esperanto che è quella che segue l'evolversi della lingua si è occupata anche della questione di genere e delle persone che non si riconoscono in un genere specifico, per esempio incominciare a usare il pronome "*ri*" per indicare né maschio né femmina e quelli che non si riconoscono nel genere "*duma*" come si dice in esperanto, il genere di due generi soltanto. Ecco. Alla riposta se questa questione deve portare subito all'uso di un nuovo pronome, la risposta dell'accademia ha detto "ci pensiamo tra 10 anni" quindi comunque non è così immediato.
Io: nell'esperanto c'è l'idea che sono le persone che lo parlano che fanno la lingua, che poi viene documentato e accertato dall'organo che ha citato, o è una lingua che viene gestito dall'alto?
Lui: io sono membro dell'Accademia e sono convinto che sia gestita dal basso, l'accademia registra un uso non impone. Devo dire che le risoluzioni dell'accademia possono essere al massimo del tipo "viene sconsigliato", non sono mai state del tipo "è vietato": è il popolo che è il padrone della lingua. Poi fin dai tempi di Zamenhof lui ha sempre detto io abbandono qualsiasi idea di proprietà o possesso della lingua, la lingua la sviluppano gli utenti. E l'accademia nata nel 1905 e diventata accademia nel 1908, semplicemente registra quello che… naturalmente non è che chiunque possa inventarsi parole, inventarsi parole è facile. Se tu pensi nella Prima guerra mondiale si diceva "*panciaschifisti*" per sfottere quelli che non volevano entrare in guerra, adesso si chiamano "*malpancisti*" quelli che a cui da maldipancia allearsi con i 5stelle piuttosto che, o altri… "*scopamici*" questo l'ho imparato l'altro ieri, sono amici che diciamo hanno una certa attività che non.... Ti rircordi quando è venuto la cosa dei congiunti l'anno scorso che ci si poteva mettere lo stesso tavolo solo se si era congiunti? La stessa domanda, ma cosa vuol dire congiunti? Ma siete davvero sposati… ecco. La novità dal punto di vista lessicale è come un'altra lingua che produce novità, novità tali da cambiare la grammatica ecco quello direi di no. In italiano seguo quelle cose lì, ho sentito un'intervista di Vera Gheno dove bisognerebbe cominciare a dire invece di "per tutti gli uomini", "per tutte le persone" o utilizzare se o no "direttore d'orchestra" quando è donna, si debba dire "direttrice" oppure se il maschile debba essere considerato omnicomprensivo. Io non lo so, se si debba dire il levatore o la levatrice durante il parto. Ecco l'evoluzione del lessico nell'esperanto è come in tutte le altre lingue, ovviamente compatibilmente con un numero limitato di parlanti ecco se vuoi.
Io: esistono varianti, tipo varianti dialettali?
Lui: Dunque varianti dialettali direi proprio di no. Se vuoi invece di pronuncia vabbè come io posso riconoscere se uno che parla esperanto dall'Europe orientale, piuttosto che sia veneto o siciliano. Si sente la cadenza, la restrizione delle vocali.
Gli insulti non sono così frequenti come nell'italiano, ho chiesto ai giovani di 25 anni che frequentano il movimento giovanile esperantista, anche internazionale, mi dicono che non c'è un'abbondanza di

turpiloquio come c'è in Italia, ecco. Molto meno si chiama in causa l'apparato genitale ecco quello se poi c'è qualche diciamo, maniera diversa.
Io: ho visto che tuo padre era esperantista giusto?
Lui: sì, sia mio padre sia mia madre, quindi io sono nato bilingue.
Io: quindi parlavate in casa?
Lui: parlavamo in casa. In casa mi ricordo che erano metà giornata parlavano in esperanto e per metà giornata in italiano. E devo dire che è poi diventata la lingua comune, io ancora poi parlo normalmente esperanto con mio fratello. Aggiungerei se vuoi, essendo mia madre veneziana e mio padre della Basilicata, su certi fatti lessicali c'era una certa differenza. Certi termini mi ricordo che quando andavo dai miei cugini in bassa Italia c'erano un sacco di termini che loro usavano e che io non conoscevo. In italiano diciamo, italiano regionale è ancora abbastanza vivace. Con mia grande sorpresa tanta gente che c'ha l'età tua parla dialetto.
Io: quindi tu sei nato bilingue
Lui: sì io sono nato e cresciuto bilingue. Loro si sono conosciuti grazie all'esperanto. Mio padre l'ha imparato a Roma, lui faceva parte dei ragazzi del '99, è stato prelevato dalla Lucania come si chiamava allora. Ecco mio padre, quindi, è stato proiettato nel Trentino dalla guerra. Poi invece che tornare in Basilicata dalla famiglia, semplicemente non l'hanno smobilitato e l'hanno piazzato all'ufficio delle pensioni di guerra. Sai con 600.000 morti della Prima guerra mondiale un sacco di pensioni ecco. E quindi lui rimasto solo a Roma si è acculturato, si interessava di lingue e all'Università Popolare ha trovato un corso di esperanto, si è appassionato, si è appassionato dell'idea. Sai chi è stato in guerra l'idea del "siamo fratelli tutti" contraria al fatto che quello è un tuo nemico che ti spara a 20m di distanza, e che non ha nessuna motivazione a sparare proprio a te ecco. Un'idea così diciamo può far presa su un giovane, si è appassionato all'esperanto e all'idea di fratellanza, e quindi ha cominciato a partecipare al movimento a Roma. Mia mamma a Venezia ha ascoltato una conferenza di un militare che appunto ha parlato di questa lingua fratellante e anche mia mamma per conto suo si è dedicata al movimento esperantista. Poi a un certo punto mio padre è venuto a Venezia e l'ha conosciuta. E poi nel '35 c'è stato il congresso universale a Roma e prima hanno tradotto assieme la guida del Touring, ci sono anche adesso, di Roma. Quindi si sono conosciuti di più e si sono sposati due anni dopo nel '37. Entrambi con l'idea che l'esperanto è un valore e quindi va trasmesso ai figli, ecco. Anche io l'ho trasmesso ai miei, e anche mio fratello l'ha trasmesso ai suoi. Nostri figli hanno ascoltato bilingue per vari anni, poi con la scuola elementare non li abbiamo mai portati ai congressi. Poi quando io avevo 7-8 anni i miei genitori mi hanno portato ai congressi. Quindi ho proprio vissuto da subito nel mondo esperantista. Ma loro non hanno mai partecipato a convegni.
Io: quando ti sei unito al circolo di Padova?
Lui: qui ci sono state varie manifestazioni quindi la gente mi conosce. Proprio qualche giorno fa mi è capitato che un professore Enrico che insegna all'arcella è entrato in classe e ha parlato in esperanto. E allora mio nipote figlio della moglie di mio figlio che aveva già avuto due bambini prima ha detto "ah mio nonno parla esperanto!" per dirti che aahaha.
Tu come ci sei arrivata l'esperanto.
Io: penso che sia cultura generale, io sono cresciuta con internet.
Lui: ah beh internet …

L’esperanto è una buona lingua propedeutica per studiare altre lingue. Rispetto all’inglese ha un grande vantaggio, ha le desinenze. Invece nell’inglese solo dalla posizione della frase capisci che tipo di parola è. L’esperanto ha se vuoi questa ricchezza di desinenza in cui ti riconosci subito, a questo è un sostantivo, questo è un verbo. L’inglese si affida all’intelligenza di chi legge e capisce.
Poi ci sono stati tanti studi sulla velocità di apprendimento che una classe che ha studiato esperanto per un anno e per due anni inglese. Alla fine dei tre anni ne sa di più di quello che ha studiato inglese soltanto per tre anni. Ecco ehh. Se tu vuoi conoscere gli esperantisti. Io sono stato presidente per tanti anni, fino al 2018 forse, sono già due mandati che Paola si occupa lei delle cose. Ogni 3 anni che si legge il presidente c’è una votazione, ma siamo così pochi... Saggiori... quando lui è deceduto sono diventato io automaticamente presidente, poi continuavano a dirmi “rimani tu rimani tu” ma era un impegno. Ogni tre anni si presenta in comune la relazione dell’attività noi siamo una delle associazioni nel registro delle associazioni del veneto, ci sono quelle culturali quelle storiche, noi siamo in quelle culturali ma non mi ricordo nello specifico, se nella fratellanza tra i popoli, nell’insegnamento di lingue, o nell’integrazione. C’è anche chi si occupa dell’integrazione degli immigrati ecco. Poi varie attività, fino a quando è cominciato la pandemia (non si sente) andava negli ospedali coi bambini a farli divertire ecco. Poi con la pandemia non si poteva più da esterni entrare negli ospedali. C’è quello che si occupa del movimento federalista europeo, di far avvicinare i popoli che aver fatto l’Europa non significa aver fatto gli europei, che sono ancora diversi i modi di intendere l’Unione Europea ti accorgi che ancora c’è molto da fare per arrivarci. Non esiste più credo da tanti anni il tema che si faceva sull’Europa, alla generazione mia. In terza liceo c’era un tema sull’Europa, l’ultimo anno. Il mio era il ’58, si stava allora maturando l’idea, e c’era all’epoca l’idea di fare il tema sull’Europea. Il primo anno fu il ’58 e quello che vinse il primo premio e quindi andò al viaggio al Bruxelles con premiazione e medaglia d’oro è stata una studentessa italiana, mia moglie. E ancora mio figlio ha la medaglia.
Io: Non ho mai sentito parlare di questo premio.
Lui: eh, all’epoca ancora non c’era l’unione c’era la CECA.
[…]
“L’esperanto in italia” è una rielaborazione della mia tesi di laurea in storia, nel 2006 mi sono laureato. Mi è appassionato il corso di letteratura italiana contemporanea. E allora ho chiesto boh mi piacerebbe laurearmi in quello. E allora mia moglie mi ha detto, la seconda, la prima è morta, ma senti ma tu ti interessi di esperanto, hai fatto tante traduzioni. Vedi se ti accetta un’idea della letteratura italiana come vista dalle traduzioni. Ho chiesto alla professoressa e quella mi ha detto “uhh sì”. Tra l’altro io avevo scritto una raccolta di testi della letteratura del ‘900 tradotti in esperanto e avevo chiesto la traduzione agli autori viventi, e quindi avevo le risposte di Fortini, di Pasolini, Sanguineti, e la professoressa ha detto “uh ahh se c’ha addirittura dei cosi” e che quindi dicevano l’apprezzamento per l’esperanto, sì volentieri. E quindi questa valutazione dei poeti era un punto della tesi. Poi è stata ampliata ed è uscito un libro. Ma per dirti che questo qui ha detto come la cultura italiana riguardo l’esperanto aveva un certo interesse. Quindi diciamo… se tu non hai mai visto esperantisti di faccia… vai dalla Paola Tosato.
Io: sembra un mondo piccolo per chi come me si affaccia dall’esterno, di poche persone.
Lui: è una cosa piccola ma da tante possibilità di cose internazionali ecco quindi. Se senti di più un po’ le persone possibilità di contatti con l’estero. In Italia c’è la fuga dei cervelli. I migliori esperantisti

della tua età sono andati a lavorare fuori. Quello che si occupa dei robot sottomarini Francesco Maurelli è andato a lavorare in Germania, e la moglie pure.
Io: un esperantista?
Lui: sì, nomi che se cominci a frequentare li senti. Vediamo se c'è qua (nei plichi). Ecco qui vedi un po' di nomi di persone probabilmente. Nella lista dei congressisti. E trovi nomi e indirizzi. Ecco se vuoi questo è interessante perché i congressi nazionali durano una settimana e vengono tanti congressisti stranieri.
Io: quando vi trovate parlate solo in esperanto?
Lui: beh certo ovviamente, ci si parla in esperanto anche tra noi italiani, per esercitarci.

B.3.1 Carlo – seconda intervista

Lui: adesso sto traducendo dei romanzi di Pavese, adesso il prossimo congresso nazionale è a Brescia a fine di agosto. L'anno prossimo c'è quello di Torino, Pavese diciamo è una colonna della cultura torinese della prima metà del secolo scorso. E allora mi veniva in mente che poteva essere utile presentare una traduzione di Pavese, tra l'altro Pavese mi pare nel '46 vinse un premio con una triade di romanzi, finora ne ho tradotti due forse non c'è bisogno di tradurre anche il terzo. Comunque, è stato un prosatore notevolissimo e oltre che un traduttore sto dietro a quello…
Io: ha anche tradotto i diari di Pigafetta!
Lui: AH! Nel frattempo, ho fatto anche quello! Guarda che era bizzarro, avevo infelicemente pensato traduco il racconto di Pigafetta Viaggio intorno al mondo e non era quello originale, dopo è stato fatto, rifatto molte volte il racconto. È interessantissimo, prima di tutto non è in italiano ma in vicentino italianizzato e quindi i passati remoti sono quelli di adesso. E poi il modo in cui lui racconta gli incontri con questi altri popoli, noi li chiamami selvaggi però è un brutto appellativo. Selvaggio da sempre l'idea che noi siamo i colonizzatori. Allora arriviamo noi e voi dovete sottomettervi al Re di Spagna che è la massima autorità nel mondo. Quello mmm invece Magellano ha trovato un popolo che non si è sottomesso e poi Magellano è stato ucciso. E poi la cosa se vuoi veramente eroica è che erano partiti con 5 navi e 200 e passa diciamo la ciurma e tornano in 14 con una nave sola. Eppure, tornano ricchi, era tale il carico di chiodi di garofano e spezie che avevano rattaccato che con una nave sola riescono a vendere e a diventare ricchi, cosa che era costata così tanto come spedizione, perché rifornire cinque navi e poi perderle…
Io: Zamenhof da subito punta all'internazionalità, è all'avanguardia per l'800?
Lui: certo, certe cose sono alla fine della Prima guerra mondiale c'era stata già un'idea di Zamenhof, sai che aveva scritto quella lettera ai diplomatici alla fine del 1915 incoraggiandoli a fare la pace e suggerendo due cose fondamentali. Uno un tribunale sui crimini di guerra, cosa che è stata fatta dopo la Seconda guerra mondiale, e poi che il guaio che causa le guerre è la pretesa di un popolo che vuole dominare sull'altro.
Io: c'è anche l'aspetto di non volersi sostituire alle altre lingue ma di affiancarsi.
Lui: beh certo, la lingua è una ricchezza. Non la devi perdere.
Effettivamente quello che hanno in comune gli esperantisti è la lingua, non la storia perché vengono da paesi diversi, non la religione, non come dire, il territorio. Non so se ti avevo raccontato dei diversi ius, adesso dice ius culturae, lo ius monis come dice Sidfer è uno pseudonimo di un italo svizzero.

Diciamo se tu hai ius sanguinis è che sei della stessa razza. Poi lo ius soli se sei dello stesso territorio, lo ius fidei se sei della stessa religione e gli esperantisti hanno un ius (hermonis) cioè hanno una stessa lingua che li accomuna e effettivamente sono abbastanza strani perché accomunati da una cosa diversa dagli altri.
Io: infatti volevo ritornare sull'idea di popolo esperantista.
Lui: sai oramai l'esperanto ha 135 anni, vuol dire 4 generazioni e ovviamente non è che noi, padre nonna, sebbene ci siano anche famiglie così. Ma certamente hanno prodotto una cultura legata a quella lingua. Ma cosa si dicono in quella lingua. A parte che tu incontri uno come me che è stato educato in esperanto e quindi certi discorsi sono fatti per i miei genitori, tu incontri persone che hanno studiato quella perché erano appassionati della pace e diciamo e del vedere tutti come fratelli. Ecco. Cosa che onestamente i nazionalismi non permettono. In più le lingue dei popoli colonizzatori, non mi dire che la lingua inglese è propagandata o insegnata con l'idea di siamo tutti fratelli. Col cavolo. E anzi la storia dell'imposizione della lingua a tutti i popoli colonizzati non c'era sotto questa idea di fratellanza. Quindi la lingua, quella lingua, affratella i popoli, perché tu incontri persone che l'hanno studiata e sono quelli i motivi per cui ci si sono avvicinati.
Io: imagginiamoci che nel futuro l'esperanto venga insegnato in tutte le scuole elementari, come facciamo a sapere che in quel caso l'uso non venga imposto?
Lui: l'imposizione è sempre una cosa errata, io non l'ho mai visto imporre. Se la vuoi studiare hai la possibilità di avvicinarti. Tu dici io mi avvicino al mondo anche studiando tante altre lingue. È vero, però tu ti avvicini a un mondo che ha studiato quella lingua per quel motivo. Mentre che so io, molto probabilmente uno studia l'inglese per la commercializzazione, non per la fratellanza universale.
Mia mamma nata nel 1903 in una famiglia di persone di cultura, mia mamma in casa parlava dialetto veneziano, non questo schifo di padovano ahah, ecco. Veneziani gran signori. E non solo, io sono nato a Roma e mia mamma è stata a Roma per più di mezzo secolo ma ogni volta che sentiva dall'accento che uno era veneto gli parlava in dialetto perché attraverso la lingua ti riconosci.
Io: puoi parlarmi dei tuoi genitori?
Lui: loro si sono conosciuti attraverso l'esperanto, mio padre era lucano, e come succede nelle guerre lui era uno dei ragazzi del '99, è stato mandato in trentino e ha visto cos'è la guerra. E quindi c'è un ragazzo diciottenne che gli fai vedere che cos'è la guerra, lui mi ha detto che non ha mai ucciso di notte ma che ha mandato delle bombe di notte perché aveva paura. Eee dopo è stato smobilitato ma molto più tardi. È stato messo al ministero di pensioni di guerra perché c'erano 600.000 morti e bisognava dare pensioni alle vedove. Quindi è rimasto a Roma da solo, e Roma per un ragazzo di un paesino della Lucania Roma gli pareva tutto il mondo. Lui si è appassionato dell'esperanto, proprio per questa idea che siamo tutti fratelli. Ecco mia mamma invece da Venezia l'ha acquisito da un militare che ha fatto una conferenza sulla guerra e dopo ne ha fatta un'altra sull'esperanto. Mia mamma e mio zio che era più piccolo sono andati ad ascoltarlo e si sono appassionati a questa idea di essere tutti uguali indipendentemente dalla nazionalità, ciascuno è stato esperantista per conto suo poi quando è venuto il Congresso nazionale a Roma nel '35 hanno tradotto assieme la guida del touring. Allora è stato preparato prima e si sono conosciuti e si sono sposati nel '37 poi per dire che ciascuno è arrivato all'esperanto attraverso due vojoi come si chiamano due viaggi diversi. Ma a noi fratelli hanno trasmesso, mio fratello è nato prima di me, mio fratello nel gennaio '38 io marzo '40, quindi io tra l'altro ho trovato mio fratello che parlava

esperanto quindi per me era normale. Parlo ancora esperanto con mio fratello. Non… vedi… può sembrare strano ma quando ti sei abituato in famiglia... noi…
Io: quindi andavi ai Congressi con loro?
Lui: dunque hanno incominciato a portarmici al primo che ho sentito era del ’47 a Torino, avevo 7 anni ed è stato il primo congresso italiano nel dopo guerra. Però già in casa mia venivano turisti, viaggiatori, sai come si chiama il mastro libro dove fai scrivere degli ospiti. La famiglia dei miei genitori a Roma era conosciuta, “ci sono gli esperantisti a Padova?” “sì i signori Minnaja”. Noi abbiamo avuto a parte nascosto ebrei nel ’43, l’idea del salvare le persone è sempre stata… li hanno conosciuti nel ’43, io ero piccolo, ho dei flash ovviamente, dell’8 settembre, dell’arrivo degli americani a Roma nel ’44, quello beh è difficile dimenticare di aver visto un carro armato. Quando Roma è stata liberata o occupata a seconda dei punti di vista, l’esercito e di quello potrei raccontare due cose buffe. Uno è che i carri armati ci buttavano le caramelle i soldati no, dalla torretta del carro armato. E ci hanno buttato della roba che bah, ed erano le gomme americane che mai avevamo... non c’erano in Italia, le caramelle erano quelle di zucchero. E un’altra cosa buffa, io abitavo vicino a San Pietro, io sono cresciuto con la cupola di San Pietro. E quella dell’44 gli americani sono arrivati a Roma nell’idea del vincitore, del trionfo e sono arrivati con i carri armati fino a San Pietro fino alla scalinata della chiesa. Uhhh diceva mia mamma è scandaloso! La mattina dopo, il Papa Pio XII li ha fatti sgomberare perché piazza San Pietro non è stato italiano è comproprietà tra stato italiano e Vaticano, e io mi ricordo che il giorno dopo non c’erano più.
Io: prima di internet come conoscevi gli esperantisti? Hai viaggiato molto all’estero?
Lui: allora rispetto ai miei coetanei direi di sì perché i miei genitori hanno sempre avuto l’idea che per conoscere persone devi viaggiare. Allora io sono stato immerso nel movimento esperantista che non era così piccolo, il mio primo all’estero è stato a Monaco di Baviera nel ’51, è stata la mia prima uscita all’estero e ho trovato persone che parlavano esperanto, e la cosa sì, come parlavo io alla mia famiglia e quindi… e si parlava delle cose normali. Nel ’51 io avevo 11 anni e sentivo che si parlava “ma gli esperantisti tedeschi sono stati capaci di rifiutare la svastica nazista o coniugarla con la stella verde dell’esperanto”, ecco e come ha fatto le associazioni esperantiste a convivere con dei regimi dittatoriali, ecco in qualche modo sono riusciti a convivere. Anche in Italia, tra il ’30 e il ’38 c’è stato un consenso tra il regime fascista e gli esperantisti. Col ’38 che sono venute le leggi razziali e ovviamente è stata una cosa… gente che è stata italiana solo perché era ebrea li cavi via da scuola, gli dici che non può più commerciare, che non può più essere impiegato statale, dei mille erotti professori universitari ce ne sono stati solo 16 che si sono rifiutati di giurare fede al partito fascista, neanche i professori universitari hanno avuto una grande libertà di pensiero e l’incontrare persone che venivano da altri paesi, paesi vincitori come Inghilterra, gente che veniva da paesi che erano stati sotto la Germania nazista, la Cecoslovacchia, la Polonia, pareva una meraviglia. Poi c’è stata la guerra fredda per cui le persone di quei paesi lì per viaggiare all’estero serviva il permesso. Io nel ’53 per andare in Jugoslavia ho dovuto avere un permesso speciale, nel ’59 per andare in Polonia ho avuto il permesso speciale addirittura nel ’59 ero pure di leva per cui l’idea che uno di leva potesse andarsene. Quando passavi il confine veniva a controllare sotto il treno se c’era qualcuno nascosto perché passavano… ecco… la guerra fredda è stata una fortissima limitazione. Tu dicevi come ci si comportava, beh alcuni ci si vedeva ai congressi, alcuni sempre scritto con la macchina da scrivere. La posta funzionava. Tanto per citarne uno io sono stato direttivo della TEJO, noi per essere neutrali

avevamo un direttivo di quattro persone, di cui ci occupavamo, beh per dire due che fossero occidentali e due orientali, no? A seconda di a chi ti rivolgevi c'era il presidente che era americano e il vicepresidente che era polacco. Oppure il segretario, che sono stato io per un certo tempo e mio fratello prima, e quell'altro era bulgaro, l'altro vicepresidente. Quindi il riuscire a mantenere una neutralità, una posizione di non odio, in quello il movimento esperantista è sempre stato capace. Perché sono persone che si avvicinano all'esperanto con l'idea di uguaglianza. Ecco io ho viaggiato molto rispetto ai miei compagni negli anni '50.

Io: e hai stretto amicizie molto forti con persone di altri paesi?

Lui: certo, amicizie molto forti con persone di altri paesi. Con ragazzini miei coetanei, per esempio un'intera famiglia norvegese quando sono andato ad Oslo nel '52, c'era una mia coetanea e due fratellini. Si certo. Perché l'esperanto ti affascina, e quindi l'idea di ritrovare gli amici e in conclusione è come se tu fossi per quella settimana è come se tu fossi in un'altra nazione che parla quella lingua lì, e tutti che parlano quella lingua lì. Non è sorprendente. Poi i congressi giovanili erano appassionanti. Nella generazione successiva alla mia, nella generazione mia eravamo in pochi, adesso sono alcune migliaia i bimbi. Nella generazione mia ho conosciuto tanti che hanno sposato ragazzi o ragazze del movimento e che quindi hanno fatto famiglia. E che quindi bambini di tre o quattro anni e sono stati all'*infana kongresseto*, congressino per bambini, che è già diverso da quello in cui andavamo noi. C'erano giochi, fatto per bambini. Se uno è vissuto in quella lingua, i giochi, i fumetti, i librettini, i concorsini ecco… esiste un mondo che vive in quella lingua lì.

Ero a Oslo e mio papà cercava un caffè, a quell'epoca nei paesi del Nord non c'era l'idea delle macchine che ti facevano il caffè, e mio papà era riuscito a trovare uno che pestava la polvere del caffè e ti faceva il caffè, non con la moka perché non esisteva all'epoca e lì ho notato che non c'era il caffè. Come invece nel '51, avevo 11 anni, e ho notato che la gente beveva birra come non avevo mia visto, in boccali da litro ed era la dose normale. Quello per dire, a un bambino fa effetto. Sono andato in Giappone nel '65. Poi amici che ho all'estero… uno carissimo è in Spagna, ha 10 anni in meno di me è un poeta è anche un cantante lirico, ha tradotto tanto dall'esperanto in spagnolo e dallo spagnolo in esperanto. Dall'esperanto in spagnolo, perché anche gli esperantisti hanno una cultura prodotta… un altro carissimo negli stati uniti, c'ha l'età mia, adesso è diventato rettore dell'Università, è diventato rappresentato all'UNESCO dell'associazione. Quelli che ho conosciuto… ecco Presidente fino alla sessione scorsa della FEI è un'amica carissima che si chiama Michela Lipari e c'ha 8 anni in meno di me, diciamo mezza generazione dopo, e ai congressi ci si vede, ai congressi vedi gli amici che ci sono sempre stati e quando li vedi li saluti ci vediamo la prossima volta. Quello agli esperantisti ma anche se fossi in qualsiasi altra società, non è strano che sia un popolo che in quella settimana lì è come se fosse un popolo riunito, come se si creasse una nazione. Adesso non mi ricordo chi l'ha detto ma cos'è che fa una nazione, il ricordo delle cose che si hanno fatto insieme e le cose che faranno in futuro. Ecco gli esperantisti sono come gli altri, si ricordano di tutte le cose che si sono fatte e insieme e si prospettano di farne molte altre. Ci sta scritto nel mio libro, quello l'Esperanto in Italia introduzione alla democrazia linguistica, è quello diciamo più diffuso in Italia, è del 2007…

Io: mi puoi parlare di Giovanni Saggiori.

Lui: carissima persona. Il gruppo esperantista padovano, lui è stato il presidente il più a lungo perché è stato dal 1920 al 1984, e in casa sua c'era diciamo un cenacolo più o meno continuo. Norma è

venuta su lì, io sono venuto a Padova nel 1970 per cui io l'ho trovato già presidente e avevo già avuto una vita esperantista specialmente tra i giovani quando stavo a Roma poi a Pisa. Ecco ma a Padova lui era in piena attività, i corsi venivano fatti all'Università Popolare, venivano fatti dei congressi a Padova, una biblioteca ha tenuto Saggiori. E c'è tutt'ora l'insegna del gruppo esperantista nella sua vecchia casa. Aveva degli autografi di Zamenhof Saggiori, perché sai Saggiori è vecchissimo, era nato prima dei miei quindi fai conto 1890. Beh è stato una personalità qua a Padova anche da altri punti di vista, è stato presidente della società bocciofilo, della colombofila, è stato… aveva dei terreni mi pare a Fossò e ne è stato sindaco, poi quando il fascismo ha eliminato i sindaci e messo i podestà lo hanno eliminato. Era una personalità… poi è stato ufficiale durante la Prima guerra mondiale…

Che cosa facevamo? Ci si trovava circa ogni due settimane e si facevano corsi di lingue o si leggevano libri come club del libro, o si leggevano riviste. Ecco questa qui te la regalo (mi da una copia della rivista Monato n°43, giugno 2022). Questa è Mese, si scrivono persone ciascuno come se fosse inviato nel proprio paese, qui c'è un mio articolo su Patrick Zaki e sulla vicenda che ancora non si è conclusa, perché dovevano finire e invece l'hanno rimandato. Questo… "Il messico e gli stati uniti devono collaborare", questo qui "Impare elegantentemente ma vuole dire leggendo in esperanto, non troppo lentamente" è un gioco di parole ahah. Ecco "Le elezioni elettroniche sono affidabili" ecco come vedi si parla di tutto, nel gruppo esperantista si commentano tante cose. "Persecuzione contro attivista/i" e questo è l'articolo mio. Questa invece è una rivista "Politica, culturale, scandalista e qualunquista" ed è divertente perché è umoristica. Questa è fatta in Francia ma ci scrivono un po' tutti, anche questa (Monato) ci scrivono un po' tutti. Ecco "i talebani hanno chiuso delle scuole di ragazze, reazione critica dei diplomatici". Come vedi sono cose di generico interesse, che cosa si fa nei gruppi esperantisti, si vede che cosa il mondo esperantista prospetta. Per diminuire i guai che l'oppressione causa ecco. Per esempio, quando ci si incontra con Norma e Paola: che cos'è stato fatto? Si è fatta una conferenza, un programma alla radio di scienze umanistiche di cui si è parlato della lingua e anche dell'esperanto. se mi chiedi dei miei carissimi amici uno è di Torino e c'ha un anno più di me ed è stato professore di filologia semitica, lui si è appassionato all'esperanto attraverso questi studi che ha fatto all'Università di Roma ed è stato segretario dell'associazione Italia-Iraq ecco ed è un esperto di filologia semitica. Persona di grandissima cultura e ottimo amico, l'ho conosciuto ad un congresso… Con internet la comunicazione è molto più facile, internet in tutto ha reso meno utile l'associazione. Il fatto di venire a un circolo, e dire vedo i miei amici. Non ho bisogno di venire all'associazione, mi scrivo, ho tanti altri canali di comunicazione senza il bisogno della presenza. Quello molto ti permette di comunicare, anche in esperanto sui temi che interessano gli esperantisti si può trovare online. Se tu vedi il gruppo esperantista padovano ci si incontra due tre volte l'anno e l'ultima volta c'eri anche tu su skype (intende zoom), e lì ha detto Paola il programma di c'ho che è stato fatto.

Io: sei parte dell'Akademia, volevo chiederti di cosa ti occupi

Lui: è un'accademia linguistica, l'akademia de esperanto è una, sorveglia l'evoluzione della lingua, che cosa fa, per esempio esamina libri di apprendimento. Per mantenere l'unità della lingua non è che uno possa scrivere chissà che cosa o tirare fuori tanti neologismi, ecco. Io in particolare sono in due sezioni, c'è la sezione di grammatica, di letteratura, di vocabolario, ecco la sezione di grammatica si occupa di studiare come le preposizioni non so puoi mettere il senza davanti

all'infinito e quelle cose lì. Ecco io sono in quella di letteratura, che ha prodotto il grosso libro della storia della letteratura in esperanto, e in quella di storia e lì ho scritto io la storia dell'accademia di esperanto. Com'è nata, prima si chiamava *lingua comitato*, adesso sono 45 membri e sono eletti in un modo buffo, ogni tre anni ne viene eletto un terzo. Perché invecchia, gente non ne ha più voglia e c'è gente più giovane. Forse tra i miei peccati è che sono il più vecchio, non il più vecchio perché c'è uno più grande di me di un anno, il più anziano diciamo. Io sono stato eletto nel '73 e da lì sono rimasto, si è eletti per 9 anni. C'è una cooptazione e ci sono sempre nuovi candidati.
Io: lei è iscritto al movimento dei federalisti, può parlarmene?
Lui: allora il movimento federalista, federalista europeo, è nato con la fine della Seconda guerra mondiale perché è lì che l'Europa si è costituita, prima c'è stata la CECA, l'unione del carbone e dell'acciaio… ovviamente qualsiasi cosa che sia unificante, non è strano che molti esperantisti si vogliono unificare e i confini territoriali sono una cavolata, che bisognava avere un passaporto per entrare in un'altra nazione e sei considerato straniero perché sei nato in un altro paese.

B.4 Norma

Lei: Va beh dai cominciamo, che dopo devo preparare la cena. Dovevo nascere principessa hai capito? (Ride) mi tocca preparare anche la cena. Dimmi tutto cominciamo.
Io: quanti anni hai?
Lei: 11.08.1946, nata a Villafranca Padovana, e risiedo, dopo aver girato tanto, sono tornata a stare a Villafranca Padovana.
Io: e di cosa ti occupi/occupavi?
Lei: io sono in pensione. Dunque, mi sono occupata di varie cose, ho lavorato in un'industria privata perché ho fatto un corso di lingue. Quindi all'inizio ho lavorato in due industrie private importanti. Poi ho vinto un concorso e sono entrata nell'amministrazione statale, e lì ho fatto carriera. A un certo punto ho raggiunto la pensione, ho raggiunti i 55 anni e ho deciso di andare in pensione. Andando in pensione e conoscendo le lingue, la mia grande passione, volevo viaggiare. Per cui mi sono fatta il tesserino di accompagnatore turistico, quello della regione, e ho cominciato a organizzare viaggi. Viaggio all'estero, e ho iniziato a fare viaggi, io viaggio molto, come dire non da catalogo ma ce li creiamo noi, scelgo io le mete dove andare, i posti eccetera. E quindi ho un gruppo di fedeli amici che condividono con me la gioia del viaggiare. Per cui noi siamo fermi un bel po', ma adesso abbiamo ricominciato. E mi occupo di viaggi, finché la salute mi assiste.
Io: l'ultimo viaggio dove siete andati?
Lei: sono andata in Bulgaria una settimana e mezzo fa, per il volontariato. Adesso la settimana prossima andiamo in Puglia e in Basilicata. Poi andremo in Corsica, perché non ci spostiamo tanto per via del COVID, abbiamo scelte mete abbastanza normali, perché altrimenti avevamo in programma New York e a novembre il Messico.
Io: di volontariato cos'hai fatto?
Lei: io sono referente dell'AIS se ti prendi nota lo trovi in internet è un'organizzazione di matrice cattolica, e ci occupiamo di progetti di cooperazione internazionale prevalentemente in Brasile e in Africa. Io sono la referente per la Bulgaria, siccome mio marito è bulgaro, abbiamo fatto tanti progetti con gli ospedali in Bulgaria, con le scuole, le adozioni a distanza, abbiamo fatto tante cose

con la Bulgaria. Come forse avrai sentito, la Bulgaria è l'ultimo paese della Comunità Europea, che ha il reddito più basso, quello che ha più difficoltà rispetto a quelli entrati nell'ultima ondata diciamo. Anche rispetto alla Romania, per cui ho deciso che una volta raggiunta la pensione mi sarei occupata di aiutarli e supportarli. Per cui adesso ad esempio mandiamo fra breve, c'è stato il gemellaggio con il comune di Vigonza per cui supportiamo dei ragazzi bulgari di Belene, una cittadina sul Danubio, dove sono appunto gemellati e ogni anno regaliamo due borse di studio a due ragazzi bravi per continuare gli studi all'università. Inoltre, abbiamo donato quando hanno dimesso i banchi di scuola sai 300 banchi di scuola, che hanno cambiato per via del COVID, li abbiamo mandati tutti in Bulgaria, con le cattedre e tante altre cose. E poi abbiamo mandato i letti, letti dell'ospedale di Padova, 250 letti che sono stati cambiati dall'ospedale che erano ancora funzionanti, belli, che però non erano quelli che si alzano/abbassano allora questa era l'esigenza della nostra sanità e piuttosto che mandarli alla distruzione che erano ancora buoni li abbiamo mandati tutti in Bulgaria anche questi. Abbiamo fatto parecchie cose, siccome io parlo la loro lingua quindi le comunicazioni sono anche più facili, a parte che trovi anche là persone che sanno l'italiano però così quando uno, loro mi considerano uno di loro. E di recente abbiamo fatto un progetto con i bambini, anzi aspetta che ti mando tutto il verbale, ti mando il materiale di Rakovski, una cittadina molto bella vicino a Plovdid. Abbiamo fatto un progetto con i bambini e scambiato i disegni dei bambini bulgari con quelli di Arzignano (?) con cui sono gemellati. Ecco mi occupo di tutto questo e sono a tempo pieno.
Io: quindi parli molte lingue?
Lei: io sono di madrelingua dialetto veneto, questa è la mia lingua madre, quella che parlo meglio di tutte. Poi naturalmente l'italiano, l'esperanto, l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, il portoghese, il bulgaro. E sono otto in tutto. Una volta in campagna non si parlava italiano, tutti parlavano dialetto. Tant'è che quando sono andata a scuola, in prima elementare, nel lontano 1952, sono rimasta affascinata e incantata dalla mia maestra perché per la prima volta nella vita mia sentivo una persona parlare tutto il tempo in italiano. Lei parlava italiano perché era di origine istriana, non era nostra qua era una profuga, e quindi lei parlava italiano, ed ero affascinata perché mi pareva che parlasse una cosa così bella. Poi appartengo a una famiglia dove molti sono immigrati, una zia in Francia, dei cugini in Svizzera, due fratelli in Brasile. Noi abbiamo avuto questi contatti con l'estero anche se non potevamo andarci ma avevamo questi contatti con l'estero. E in me ha creato la curiosità del mondo. E quindi ho voluto fare una scuola di lingue, a Padova che era lo Scalcerle istituto Ruzza attuale, era una scuola sperimentale che purtroppo hanno tolto perché si erano ribellati gli istituti privati delle suore di lingue perché avevano fatto questa scuola sperimentale dove si studiavano tre lingue, con anche il lettore in lingua, di inglese, tedesco e di francese. E facevamo molte ore di scuole, 8 ore di scuola al giorno fino al venerdì. Una scuola *fulltime*. E in questa scuola logicamente, dunque nel '60-'61 quando avevo iniziato, avevo 14 anni. È venuto il professor Saggiori, sai che il nostro gruppo esperantista si chiama "Giovanni Saggiori", a parlare di esperanto. Perché aveva pensato che in una scuola pubblica di lingue avrebbe trovato materiale pronto a imparare una lingua, quando sei giovane ne studi tre ne studi quattro c'è voglio dire, abbiamo la mente sgombra, quindi è venuto a parlarci dell'esperanto. Io non avevo mai sentito parlare dell'esperanto. Ci ha concesso la preside che parlasse a varie classi, ha parlato anche alla nostra classe e io mi sono affascinata. Perché ci ha detto che è una lingua universale, che era parlata in tutto il mondo. Mi ha creato tanta curiosità e mi sono subito iscritta al corso di esperanto perché lui mi ha proposto di

fare un corso di esperanto gratuito a scuola, lezioni una volta alla settimana, e abbiamo partecipato in una ventina di persone che mano mano si è assottigliato, perché sai com'è si inizia in tanti e poi… invece io tenace ho concluso il primo corso, l'anno successivo poi mi sono iscritta al secondo corso, e poi secondo lui, siccome ero una… e poi durante l'estate frequentavo la sua casa perché aveva una figlia Maria, che è ancora viva, aveva la mia età. E quindi Maria era una ragazza giovane, e durante l'estate la sua casa diventava una fucina di menti frequentata dalla migliore intellighenzia esperantista di Padova, dove c'erano i più grandi esperantisti, che fanno parte del vissuto del nostro gruppo: il professor Fiorentini che è mancato, suo padre, poi c'era Ottochian, poi c'erano tantissimi altri che anche Carlo Minnaja conosce, mancano tutti sono rimasta solo io. E quindi ho conosciuto tutte queste menti importanti, queste persone meravigliose e allora, parlavano in esperanto, si leggevano le riviste, si faceva conversazione, ci parlavano delle nuove edizioni di giornali, di libri, insomma si stava così in compagnia. Mi sono immersa in questa atmosfera internazionale. E poi ho chiesto al professor Saggiori che ci ha dato degli indirizzi, era in contatto con altri gruppi esperantisti, e ci ha dato degli indirizzi di esperantisti che scrivevano al gruppo padovano per avere corrispondenza. Perché una volta non c'era internet ci si scriveva via posta. E quindi io ho scelto degli indirizzi, ho scelto dei paesi. Ho scelto il Giappone perché mi interessava molto il Giappone, la Cina perché ero curiosa della Cina, e poi mi ha dato lui l'indirizzo di un esperantista di Varsavia, una signora che però era anziana, era molto più anziana di me, poteva essere mia madre mia nonna, e con lei ci siamo sempre scritti fino a quando è mancata, poi siamo diventati amici di famiglia. E con il Giappone lo stesso, io ho una corrispondente giapponese che non ho mai conosciuto, ma con cui mi scrivo ho 76 anni e da quando ne avevo 14. Quindi fai conto di quanti anni sono, ci siamo scambiati gli indirizzi, gli inviti al matrimonio, le partecipazioni alle nascite dei nostri figli. Tutte queste cose, amicizie che durano da moltissimo tempo. E poi il professore ha deciso, ha visto in me una potenziale sponsor dell'esperanto un qualcosa non so, e ci ha fatto fare un concorso dell'istituto italiano dell'esperanto, io ho vinto il concorso e sono stata invitata al Congresso nazionale di Saint-Vincent nel 1963. Lì sono andata e ho conosciuto, c'è gente che non c'è più, non c'è più quasi nessuno. E lì ho conosciuto tutti questi nomi che avevo visto nelle riviste, nei libri, insomma tutte queste cose, e lì ho rappresentato i giovani esperantisti italiani e ho fatto un discorso per presentare. E lì, ho conosciuto la delegazione della Bulgaria, e sono stata invitata dai bulgari a partecipare a un congresso internazionale a Sofia e sono andata nel 1966, c'era la cortina di ferro, inutile che ti dica che situazione difficilissima, faceva parte del gruppo sovietico. Nessun problema, andata con visto speciale della questura, con il gruppo esperantista e siamo andati al Congresso, sicuramente ci hanno controllati, pedinati, ma personalmente non ho avuto nessun problema. Sono stata ospite di un'esperantista di Sofia la quale mi ha presentato i dirigenti, le persone importanti, e ho conosciuto un'esperantista molto famosa che ancora oggi è attiva e si occupa dell'edizione internazionale del giornale dei cechi (nome non si capisce), e lei era una giornalista, scrittrice, di Plovdiv, e lei mi dice ma ti fermi solo per il congresso? Vieni a Plovdiv? E io dico che cos'è Plovdid, e lei "ma come l'antica Filippopoli fondata da Filippo il macedone, padre di Alessandro Magno, è una città antica e se vieni ti ospito io. Così sono partita e sono andata, a casa sua ho conosciuto suo marito che è il gemello di mio marito. E quindi sto qua mi ha detto, io ho un fratello posso invitarlo per cena? Tanto io avevo conosciuto un sacco di ragazzi bulgari, cechi, polacchi. Però lui non era esperantista e quindi ci parlavamo in francese. E così, si vede che gli ho fatto effetto non so. Poi sono tornata a casa e ci

siamo scritti, e la cosa ha avuto seguito, poi l'anno successivo sono tornata, poi l'ho invitato in Italia, poi insomma ci siamo sposati in Italia e poi non è più tornato in Bulgaria. E qui abbiamo formato famiglia. Poi il professor Saggiori mi ha detto anche se non hai fatto il terzo grado, io non avevo fatto il terzo grado l'esame per essere al massimo, e mi dice io ti chiedo di fare dei corsi per i giovani a Padova. E io dico di sì, tanto avevo tempo, io non avevo fatto l'università. E quindi all'Università Popolare facevo i corsi, venivano tanti professori universitari, tanti ragazzi giovani. E lì ha frequentato anche Carlo, veniva a fare delle aggiunte, parlava con i ragazzi, e poi faceva l'esame. Per alcuni anni ho insegnato all'Università Popolare di Padova che era in Piazza Garibaldi sotto, sai si scendeva sotto. Mi pare che adesso abbia cambiato sede e che lì ci sia una sala mostre. E poi una volta sposata e tornata a Villafranca, mi sono messa d'accordo col Comune di Villafranca e la biblioteca abbiamo per molti anni tenuto promosso dei corsi di esperanto, di primo e secondo grado, gratuito ai quali ha partecipato anche Paola Tosato, che è stata una mia allieva, e poi è venuta a Padova e ha fatto il terzo grado. Io sono andata avanti per parecchi anni a fare, nel frattempo mi sono sempre dedicata all'esperanto, ho collaborato al congresso nazionale a Padova nel '90/'91 ora non ricordo la memoria mi sfugge. E poi al 75° anniversario e 100° anniversario del nostro gruppo. Abbiamo invitato delegazioni straniere, abbiamo avuto il patrocinio di molte figure importanti, politiche, il Presidente della Repubblica. Ho partecipato ad altri congressi a Marina di Massa, a Rimini. E poi tramite l'esperanto la nostra storia d'amore con mio marito Rumen ha vinto il premio la più bella storia d'amore promossa di Rizzoli nel settimanale Oggi e ci hanno ospitato al Grand'Hotel di Rimini e siamo stati lì con altre coppie.

Io: suo marito ha mai imparato l'esperanto?

Lei: no, conosce tutti, frequenta il gruppo ma non l'ha mai imparato.

Io: come usi la lingua nel quotidiano.

Lei: non mi sono mai dedicata alla letteratura, prima di tutto perché non ho una formazione idonea. Però parlo fluentemente la lingua perché l'ho usata moltissimo, nei congressi, ma anche per iscritto. Ancora adesso ho corrispondenti che mi scrivono in esperanto, dalla Bulgaria, dalla Serbia, dalla Polonia, dal Giappone, dall'Estonia, un prof estone con il quale ci scriviamo in esperanto. La lingua la tengo molto viva.

Io: hai mai avuto problemi con la lingua, ad esempio non c'era il termine?

Lei: sì, allora ci giravo intorno, perché l'esperanto permette anche questo. Se a te non viene un termine ci puoi girare intorno e far capire quello che vuoi dire. Si può parlare di qualsiasi argomento e qualsiasi cosa. Io, ad esempio, faccio parte dell'IKUE e dell'UECI che è l'unione esperantista dei cattolici. Ahn poi sono stata intervistata dalla radio vaticana in esperanto, sai che la radio vaticana ha tutte le lingue, è per tutti i paesi.

Io: l'esperanto viene riconosciuto come movimento sociale con degli ideali

Lei: certo, fraternità, senza nessuna differenza di lingua, religione o razza. Per noi vale l'essere umano. E questi penso sono dei principi e dei valori che condividono tutti gli esseri umani, indipendentemente che uno sia buddista, cattolico, musulmano ecco la mia amica del Giappone non è cattolica. Ho tanti amici ortodossi, ma questo non pregiudica assolutamente diciamo... e io condivido questi ideali, il nostro fondatore diceva che era un mezzo per comunicare, una persona se si conosce se si comunica è difficile che si faccia la guerra. Se parlo con te, ti ascolto, tu ascolti me si trovano punti d'incontro. Io rispetto le tue idee, chi sono io per giudicare se io sono nel giusto. Io

tengo i miei valori, ma questo non pregiudica nulla di quelli che sono i fondamenti del nostro movimento. Vedi i discorsi del Papa, lui parla con tutti, noi non siamo il Papa. Il Papa polacco Woytila era esperantista, parlava sempre in esperanto. A Natale faceva gli auguri anche in esperanto. Di recente il Papa ha proclamato un santo che è nostro protettore, Titus Brandsma, olandese che era un esperantista. È morto durante la guerra ed è era un grande esperantista. Quindi abbiamo anche queste persone importanti del movimento.
Grazie all'esperanto mi si sono spalancate le porte del mondo, è vero che io conosco altre lingue per carità, però l'ideale dell'esperanto è diverso dalle altre lingue, perché tu familiarizzi con tutti. Perché ai congressi non potrei comunicare con un giapponese, un cinese, abbiamo bisogno di uno strumento. Perché dobbiamo privilegiare l'inglese? Che meriti ha l'inglese per essere privilegiato, o il francese come era ai miei tempi. Tanto vale usare uno strumento che ci permetta di comunicare senza prevaricare nessun'altra lingua o cancellare la storia o la cultura di ogni altra lingua, quello non è il nostro scopo, il nostro scopo è quello di comunicare. Con l'essere umano. E si è calcolato che lo scibile umano, dico ma ho letto sta notizia, al massimo a 20 lingue. Una persona umana la massimo può imparare, ma quante ce ne sono nel mondo? Quindi le lingue minori sarebbero tagliate fuori dalla comunicazione se non si promuovesse l'esperanto a tutti i livelli, poi noi siamo davvero tanti perché non abbiamo un censimento per dire "siamo tot" ci sono anche molti che sono autodidatti. Non sappiamo chi studia, chi frequenta i gruppi. L'ideale sarebbe quello di proporre questo strumento per abbattere i muri e superare i pregiudizi. Che poi conosci talmente tante persone da diverse parti del mondo, perché finché sei giovane, partecipi ai congressi, e quindi ci sono convegni incontri, internazionali. Poi gli esperantisti ti ospitano a casa, come se fossi uno di famiglia. Perché dice uno che condivide il mio spirito di altruismo, di generosità, di apertura verso le persone è sicuramente una brava persona per cui posso farla sentire a casa sua. Hai la possibilità di confrontarti con culture diverse ed è un acculturamento immane, una vita non basterebbe per imparare tutte le lingue, non per darci arie ma sali di un gradino. Puoi guardare il mondo dall'alto, riesci a cogliere l'essenza di un essere umano. Conosci persone le più semplici che puoi incontrare di un'intelligenza incredibile. Cosa non impariamo da queste persone, profondissime che sanno tante tante cose. E comunicando ci si arricchisce tutti perché ci rimane dentro quello che ci raccontano.
Io: l'esperanto è una lingua facile da imparare è vero?
Lei: è una lingua facile perché è una lingua che ha delle regole ben precise, non ha eccezioni. E quando sei giovane come lo ero io a 14 anni assimili tutto, non è che hai difficoltà. Poi ho sentito persone più avanti con l'età a dire "non è così semplice". Noi siamo molto tolleranti, e penso che sia un principio fondamentale per non essere considerati estremisti. Perché quando accetti di dialogare con tutte le persone, tu già sei un essere umano, sei universale, e se accetti di parlare hai accettato una filosofia di vita, un cammino insieme con altri esseri umani che possono essere completamente diverse da noi ma siamo sempre esseri umani.
Io sono la più vecchia dal '61, la tesserata più vecchia, non di età, nel gruppo di Padova. Per esempio, Carlo è più anziano di me ma all'inizio era tesserato a Roma ma a Padova è più giovane di me, è venuto forse nel '70. Ecco ho questo primato. L'esperanto credo sia stata una delle avventure più belle della mia vita, che mi ha permesso di dialogare e conoscere persone di ogni dove. E quando viaggiavo "ahnn anch'io ho studiato l'esperanto" trovi sempre un'affinità con le persone quando

meno te l'aspetti. È una cosa bella, dovremmo essere tutti esperantisti. Adesso c'è questa commissione europea per la lingua, è da anni che c'è per favorire l'inserimento dell'esperanto nelle scuole primarie. Sarebbe la soluzione ideale senza penalizzare altre lingue. Perché chi studia inglese ecc. comunque continuerà a studiare quelle lingue. Ma si aggiunge questa opportunità. Perché bisogna continuare a usare l'inglese, che privilegio ha l'inglese per essere usato sopra le altre lingue. Noi siamo esperantisti e speriamo sempre in tutto.

B.5 Enrico

Io: Mi hai detto che ti sei avvicinato all'esperanto da due direzioni, mi racconti?
Lui: io sono appassionato di linguistica, che sarebbe la scienza che studia il linguaggio umano. Ho scoperto la linguistica all'Università dopo aver fatto lettere, ho scelto linguistica perché mi era piaciuto molto istituzioni di linguistica il prima esame fatto di lettere con la Professoressa Vanelli. Lei mi aveva trasmesso un senso, non lo so, un amore per la linguistica e inoltre lì si presentava anche brevemente l'esperanto, cioè c'era una classificazione delle lingue, tipologica, storica. E c'era anche la... così questa citazione di una lingua artificiale per dire che non tutte le lingue sono storiche ma ce ne sono di costruite a tavolino e la più famosa è la lingua esperanto. e lì all'inizio la vidi un po' come dire, con un po' di astio. La trovavo una soluzione artificiosa, non solo artificiale. Tanto che mi sono detto "ma che brutto costruire una lingua a tavolino, le lingue è giusto che siano quelle storiche" e infatti nel corso della triennale ho sempre di più sviluppato interesse per la linguistica storica indoeuropea. Quindi mi sono studiato le lingue antiche, latino e greco, ho fatto la tesi triennale con un professore, Aldo Prosdocimi, sul camuno della Val Camonica, iscrizioni della Val Camonica. E dopo la laurea piano piano, entrando in contatto con la letteratura spiritista, sono tornato ad avere un nuovo contatto insomma con l'esperanto. però adesso, in questi ultimi anni, da una prospettiva diversa, apprezzandolo, proprio perché ne ho capito le vere origini e la filosofia che sta sotto questa lingua. Non è solo una lingua per comunicare ma una vera e propria filosofia di vita.
Io: quindi dopo che hai finito l'Università come hai scoperto lo spiritismo?
Lui: l'ho scoperto in un periodo della mia vita molto difficile. Io stavo facendo lettere appunto triennale, e ho conosciuto un brasiliano, Jackson, che dal 2016 è mio marito con rito civile al Comune di Padova. L'ho conosciuto al lavoro perché io sono anche infermiere, e ci siamo trovati. Ho lavorato con i morti terminali, quindi insomma con molte persone sul punto di morte e le ho assistite. E insomma questo mi ha dato moltissimo, anche per vivere questo fenomeno. E lì a un certo punto è arrivato a lavorare questo brasiliano da poco arrivato in Italia e lì è scattato qualcosa da parte sua nei miei confronti, io inizialmente ero un po' indifferente, avevo una fidanzata con cui però stavo avendo non divergenze ma non stavamo guardando nella stessa direzione. Ero depresso, non trovavo risposte alla vita o un senso di fronte a tante cose. E lui mi ha messo tra le mani il libro degli spiristi, in Brasile sai è una cosa quasi normale è molto accettato lo spiritismo.
Io: ma è anche cristiano per caso?
Lui: sì. Sarebbero le tre grandi rivelazioni per noi spiritisti: Mosè, Gesù Cristo e lo spiritismo. E fanno parte di un unico disegno, e poi ha molti punti in comune con le grandi religioni del mondo, con il Buddhismo, con l'Induismo, Taoismo, Shintoismo ehm. Ecco sostanzialmente.
Io: poi cos'hai iniziato a fare?

Lui: sì mi ha coinvolto in un gruppo, abbiamo iniziato a convivere in un appartamentino e lì abbiamo iniziato proprio a fare delle riunioni di studio e anche un po' di pratica spiritica, nel frattempo continuavo a fare l'Università a lettere moderne sia a linguistica sia a studiare lo spiritismo; quindi, ho letto tutte le opere di Allan Kardek che è il fondatore dello spiritismo, codificatore dello spiritismo, più alcuni articoli della sua rivista spiritca review spree. E poi negli anni ho letto un libro che parla dello spiritismo ma anche dell'esperanto "Memorie di un suicida" (me lo mostra). Scritto in portoghese.
Io: quindi parli anche portoghese?
Lui: sì con Jackson ho imparato il portoghese, poi ho fatto un corso all'Università di lingua portoghese e poi sono stato tre volte in Brasile e tra poco sarà la quarta volta, insieme. Andiamo per motivi famigliari, per incontrare spiritisti, per vedere conferenze, per ricevere pass magnetici.
Io: cos'è un pass magnetico?
Lui: ehhh mesmerismo. Praticamente noi abbiamo un magnetismo che ci esce dalle mani, dai pori da tutti gli orefizi che abbiamo ed è un magnetismo nostro, è trasmissione di fluidi magnetici. Per cui noi possiamo star male o bene. Tanto noi stessi quanto gli altri. E questo fluido può mescolarsi al fluido cosmico, spirituale, che in un certo senso proviene dall'alto. E dal mondo naturale, quindi dalle piante, dalla vegetazione. E insieme al nostro animico, cioè dall'anima, possiamo patricare il magnetismo, possiamo anche magnetizzare l'acqua ad esempio.
Io: e cosa succede?
Lui: succede che l'acqua non è più semplice acqua ma acqua magnetizzata. Non è acqua benedetta sono cose diverse, ma è acqua arricchita con elementi per favorire il nostro riequilibrio, armonizzazione, pace, salute ehmmm.
Io: quindi poi hai letto questo libro e cos'hai pensato?
Lui: era il 2015 e dovevo presentare una conferenza sugli spiriti suicidi, perché noi spiritisti crediamo che sia la categoria di spiriti più bisognosa di aiuto. A differenza delle altre religioni che vedono il suicidio come un tabù. Quindi ho letto questo libro scritto da un romanziere portoghese che si era suicidato alla fine dell'800, Camilo Castello Branco, che è stato uno dei principali letterati appunto di fine '800 portoghesi, e ha scritto romanzi di amore sofferti con anche suicidi ehm. E lui stesso si suicidò perché a 60anni, se non sbaglio, divenne ceco e siccome per lui era tutto la scrittura non se la sentì di vivere in quel modo e si sparò. Poi una volta risvegliatosi nell'aldilà, perché non si muore, la vita continua solo che in un'altra dimensione.
Io: ma lui suicidandosi si aspettava questo?
Lui: no. Si risvegliò dentro la tomba, cioè dentro la bara. Però per i suicidi ci sono conseguenze gravi perché hanno trasgredito alle principali leggi dell'universo cioè la preservazione della vita. Quindi ci sono state varie sofferenze, è dovuto stare per un periodo nella valle dei suicidi che è nella profondità della terra, nella zona cosiddetta ombrale, però da là è uscito grazie all'Ordine dei servi di Maria, che è un ordine di entità spirituali ehm formate sostanzialmente da indù e egizi, quindi esperti nelle scienze…
Io: scusa ma sono spiriti o..?
Lui: sì. Ehm e praticamente sono stati portati nell'Ospedale Colonia Maria di Nazareth ehm nel momento giusto.
Io: è sempre un ospedale nel mondo degli spiriti?

Lui: piano astrale, sì. Eh infatti questo è un libro scritto da una medium brasiliana, Yvonne A. Pereira, su dettatura si può dire di questo letterato, Candido Botello che sarebbe però Camilo Castillo Branco. E quindi lui a un certo punto dopo aver fatto un percorso di riabilitazione va all'Università Maria di Nazareth e segue un corso..
Io: sempre in questo…
Lui: è un piano superiore all'ospedale.
Io: ma quindi… hanno anche i supermercati ad esempio?
Lui: tutto. Sono più avanzati di noi, hanno tecnologia si calcola di almeno 500 anni più avanti della nostra. Infatti a inizio '900 lui descrive degli schermi che hanno nelle stanze dell'ospedale attraverso cui vedono persone loro care che pregano per loro dalla terra, è una sorta di tv..
Io: ma anche loro possono morire?
Lui: eh no, la morte non esiste, l'unico tipo di morte è la morte della coscienza cioè quando una persona smette di pensare autonomamente e di avere un pensiero critico, ecco quando viviamo come automi… la morte non esiste c'è la vita che continua e siamo immortali. Mentre l'intelligenza suprema o causa primaria di tutte le cose, non Dio perché per noi ha più senso chiamarlo con nome neutro, è eterna. Quindi è andato all'Università e lì segue dei corsi per prepararsi a reincarnarsi. Ha fatto un percorso per imparare ad affrontare una nuova sfida con una nuova malattia, perché la vita è come la scuola. Cioè se non si supera un anno scolastico si viene bocciati e lo si ripete finché non si supera l'esame. E quindi all'Università ha seguito un corso di esperanto tenuto dal Professor Epadimon de Vigo ehm che mi sollecita molte meditazione, in pratica con lui facevano la regressione della memoria, andavano a vedere le cause dei loro mali ed erano delle sedute molto intense spesso spaventose per queste entità (ride), però anche la lingua esperanto veniva insegnato, e la lingua esperanto nasce prima nel piano spirituale e Maria di Nazareth è una sorta..
Io: aspetto cosa vuol dire che nasce prima?
Lui: che Zamenhof l'ha porta qua come una rivelazione come Kardek con lo spiritismo, cioè, ispirazione, intuizioni, dal piano spirituale al piano terreno. Zamenhof era comunque un'occulista, un praticante di scienze esoteriche, e quindi noi chiamiamo questa cosa medianità, il medium è la via di mezzo tra noi e il mondo ultraterreno. Può avere visioni, può sentire delle voci, può entrare in un sonnambulismo ehm dislocarsi come spirito nello spazio e nel tempo, entrare in contatto con altre entità, e quindi portare attraverso le corde vocali, riferire dei messaggi, delle profezie, degli avvisi oppure aiutare. In Brasile era frequente la medianità sonnambolica di cura cioè in pratica c'erano medium che entravano in trance e per i poveri che non potevano pagarsi le medicine della farmacia scrivevano grazie ai suggerimenti di medici del mondo spirituale scrivevano ricette con erbe e radici che anche i poveri potevano trovare nelle campagne per potersi curare senza spendere soldi: Shinko Shamir (?) ad esempio faceva questo. È quel signore là, quell'anziano con le mani giunte (indica una foto). Il vero nome sarebbe Francisco Cândido Xavier.
Io: e quindi viene prima Zamenhof o Camilo Candido?
Lui: questo libro è stato scritto a metà '900 ma riporta fatti successi all'inizio del '900 quindi è dopo. C'è proprio un capitolo nel libro dedicato all'esperanto "A mansão Da Esperança" 'la casa della speranza' pagina 385, e qui spiegano come Zamenhof abbia ricevuto la rivelazione e il valore dello esperanto, cioè sia di mettere in comunicazione ehm le persone di diverse culture lingue, sia tra persone incarnate e disincarnate perché è una lingua che segue la struttura del pensiero, tanto i

disincarnati quanto noi come attività basilare abbiamo il pensiero quindi noi possiamo grazie all'esperanto facilitarci le comunicazioni anche tra i due piani mmm perché comunque c'è una difficoltà delle volte. Perché se io ad esempio avessi qua uno spirito indiano che si è reincarnato spesso in India e quindi conosce bene lo sanscrito, l'hindi quello che è, ma magari non conosce le lingue europee. Deve in qualche modo entrare in contatto con noi, e usare le risorse del nostro cervello, che noi abbiamo. E ora se ho vissuto in India può essere che lui possa accedere ai registri del passato per cui magari io ho parlato quelle lingue. Ma se io ho vissuto poco, una o due incarnazioni, o ho fatto esperienze anche in altri pianeti magari, non è detto che ci siamo reincarnati sempre qua. Ecco che allora o ha la conoscenza per agganciarsi alla mia oppure lì non si stabilisce la connessione.
Io: quindi ti è mai capitato di parlare esperanto con uno spirito?
Lui: io quando ho letto questo libro per preparare quell'esposizione dove parlo di questo libro e del corso di esperanto, sostanzialmente ricordo di aver visto vicino a me un po' tutti gli spiriti di cui si parla qua.
Io: mentre facevi la conferenza?
Lui: anche durante la conferenza. E anche durante la preparazione, ho proprio sentito che mi sostenevano incluso Zamenhof, poi non sappiamo se sia lui o qualche spirito affine. Perché sai questi spiriti di alto livello hanno molto da fare quindi non è che mollano quello che devono fare per venire, io chi sono in fin dei conti… quindi possono mandare degli spiriti a loro adepti, affiliati, quindi si fanno presenti in questo modo. "eccomi sono qua e sappi che puoi contare su di me".
Io: come avviene la comunicazione? Hai mai parlato in esperanto?
Lui: sì ci ho provato ad esempio durante le nostre riunioni mediatiche faccio il Padre Nostro in esperanto e sento che la vibrazione è diversa rispetto all'italiano e qualsiasi lingua naturale. E infatti ho proposto al gruppo medianico di studiare l'esperanto per poterlo praticare, usare… ma hanno detto che richiede studio e tempo ma… Il mio sogno è avere una cattedra di esperanto, sai del mio progetto con l'Università, ma mi è stato detto che non hanno fondi e non rientra nelle politiche degli studi linguistici del dipartimento di lingue. È anche vero che la stessa sorte è toccato in passato al cinese, all'arabo, e invece ora c'è spazio per queste lingue. E come mi ha detto recentemente una mia alunna "Professore è solo una questione di tempo" e lo credo anche io.
Io: ma quindi come hai studiato l'esperanto?
Lui: ho aspettato del tempo perché avevo degli esami da fare. Poi a un certo punto ho detto è arrivato il tempo di capire chi effettivamente studia e conosce l'esperanto nella mia città e cercare di inserirmi per capire se posso studiare questa lingua e anche se c'è la possibilità di far conoscere lo spiritismo agli esperantisti, e l'esperanto agli esperantisti. Perché ad esempio in Brasile è un binomio ehmm diciamo abbastanza gettonato. Ecco comune, lo stesso Xavier ha scritto un libro "L'esperanto come rivelazione" dettato da uno spirito che conosce, che ha conosciuto quando era in vita ha conosciuto il padre di Carlo, Francisco Valdomiro Lorenz. Infatti lo stesso Carlo quando sono andato per la prima volta a mangiare la pizza mi ha dato il libro intitolato "L'almanacco di Lorenz", me lo ha proprio regalato perché gli ho parlato alla tavola del fatto che io so che suo padre era amico… e lui è rimasto colpito non se l'aspettava e mi ha donato il libro, che è il primo libro della nostra biblioteca che abbiamo. Lorenz è stato un medium in grado di parlare più di 100 lingue, anche estinte senza studio. Lui era originario della ehmm insomma Repubblica Ceca però siamo inizio '900

diciamo l'Impero austroungarico, mmm Praga mm sì esatto. Insomma lui aveva idee troppo progressiste e quindi emigrò in Brasile e là si sistemò in un paesino di campagna e là ha scritto opere fantastiche, è stato maestro della scuola locale e i suoi allievi anche a distanza di anni se lo ricordano come maestro, conosceva l'egiziano antico, l'ebraico, la cabala, c'è nel senso che erano i suoi registri delle esperienze del passato che venivano proprio a galla. Persona buonissima, da un cuore grande.
Io: ma tu l'hai conosciuto come spirito?
Lui: sì, l'ho letto su un libro e l'ho usato per spiegare agli esperantisti il legame tra esperanto e spiritismo, perché li ho invitati qui a fare una pizza e ho citato qualche passo di questo libro.
Io: come hanno recepito questa tua filosofia?
Lui: Carlo mi ha fatto capire che sì nooon ha forse mm tante forze, anche perché ha una certa età, ma non ha criticato e non ha eretto muri anzi, poi mi ha anche chiesto qualche delucidazione, se noi qua riceviamo spiriti, cioè sembrava anche interessato.
Io: condividi le idee di uguaglianza, fraternità eccetera?
Lui: assolutamente, io credo che sia l'unica via, non ci sono alternative, o capiamo questo o non ci sarà futuro per l'umanità.
Io: mi ero dimenticata di chiederti, come ti sei trovato col corso di Paola?
Lui: bene, è facile ma non facilissima bisogna comunque applicarsi. Resta fantastico che sia una lingua propedeutica allo studio di qualsiasi altra lingua perché fornisce un'idea di regolarità e quindi senza eccezioni, che appunto, diciamo mostra lo scheletro delle lingue, lo evidenzia in modo più lampante, non devi correre dietro alle mille eccezioni, irregolarità.
Io: oltre a usare l'esperanto con gli spiriti lo usi anche in altre occasioni?
Lui: sì io per esempio sono in contatto con spiritisti e esperantisti brasiliani, e ci parliamo in portoghese e esperanto. Mi hanno anche invitato a fare una conferenza online sullo spiritismo l'anno scorso.
Io: ti senti parte del popolo esperantista?
Lui: mi sento parte di questo popolo se continuo a seguire i dettami di Zamenhof perché non credo all'esperanto come semplice lingua, io credo all'esperanto come fraternità. Ecco quindi l'esperanto per me... certo c'è un focus sulla lingua ma diciamo che si ingrana alla perfezione con lo spiritismo perché non si contraddicono mai. Zamenhof aveva concepito una sorta di spiritualità universale dove le persone di tutti i culti potevano venire ma aprendosi, lasciandosi da parte i dogmi… quindi queste è segno che l'esperanto è oggi per un'elite spirituale non è per tutti, perché se noi ci concentriamo su ciò che ci divide, su uno scontro di civiltà possiamo parlare esperanto ma non siamo esperantisti. A mio avviso, essere esperantisti è valorizzare ciò che ci accomuna più che ciò che ci divide, e questo lo diceva anche Kardek, ha sempre detto una frase fantastica che c'è anche nel "Vangelo secondo lo spiritismo" ed è: beati coloro che mettono da parte le loro lamentele per non creare divisioni per mantenersi uniti, beati coloro che non mormorano insomma perché grazie a loro si manterrà l'unità umana.
Non è nemmeno giusto definirla artificiale, perché riprende gli elementi dalle lingue naturali, quindi è una rielaborazione di tante lingue naturali però diciamo inseriti questi elementi in un disegno unitario e quindi è discutibile la definizione di lingua artificiale.

B.6 Dottoressa Paola Tosato

Io: Come è iniziato il tuo percorso di traduttrice?
Lei: Io ho iniziato nel… intorno al 2000, ehm quando dopo che abbiamo fatto l'esame di terzo grado abbiamo deciso di organizzare un corso di specializzazione post diploma, durante il quale abbiamo pensato di tradurre un romanzo, I Malavoglia di Verga. Questa traduzione l'abbiamo fatta insieme ad altri due esperantisti. Ognuno aveva la sua parte. Eee avevamo un coordinatore sempre esperantista di Padova. Ehmm poi il libro è stato pubblicato nel 2005 ed è stato presentato al congresso universale di Firenze nel 2005, eee poi a distanza di qualche anno mm un socio del gruppo di Padova, anzi una socia, mi ha proposto di tradurre un manuale di psicologia di suoi due amici psicologi, eee quindi io all'inizio ero un po' titubante però dopo alla fine ho deciso di gettarmi in questa avventura e in questo caso sono stata l'unica traduttrice e ho tradotto da sola questo libro nel 2015 ed è stato presentato in varie occasioni, presso il gruppo di Bologna, al congresso di esperanto. ecco. E poi diciamo ho iniziato ad appassionarmi a quest'attività e tutt'ora sto traducendo un libro che però è molto corposo quindi verrà probabilmente pubblicato tra qualche anno perché sono ancora all'inizio della traduzione. Quindi insomma mi sono appassionata ehmm ho deciso di continuare con altre traduzioni. Ci sono stati altri libri, nel frattempo, un libro sulle favole di Esopo, un frasario di esperanto che è un manuale di conversazione ehhh con testo a fronte in esperanto ehhh e poi un libro che ho tradotto insieme ad altri collaboratori, è stato tradotto da un'equipe che adesso mi sfugge il nome, scusa un attimo che vado a vedere (va a vedere). 'La Lucana Antologhio', che è un'antologia di scrittori della Basilicata, il lavoro è stato coordinato da Carlo ehhh ognuno dei traduttori ha tradotto un pezzo, io ho tradotto uno stralcio di Cristo si è fermato ad Eboli di Carlo Levi.
Io: hai mai avuto problemi nella traduzione? C'erano termini molto tecnici?

Lei: ecco alcuni testi si sono rivelati molto più difficili di altri, per esempio l'ultimo 'Venecio kaj Europo: Historiaj studoj', un libro sulla Venezia dell'epoca moderna del '400 '500 ecco là è un libro di nicchia diciamo, dedicato agli studiosi di questo campo. Ehm e quindi c'è un linguaggio molto tecnico aulico, difficile da esprimere in un'altra lingua. Facevo delle ricerche dei termini anche in italiano per capire se c'erano dei sinonimi, per capire il significato dei termini, andavo nel vocabolario italiano e poi in quello esperanto.
Io: hai mai tradotto invece dall'esperanto all'italiano?
Lei: non ancora, ci sarebbe il progetto di farlo in futuro ma ancora non ho avuto l'occasione e non mi sono neanche più di tanto impegnata a trovare qualcosa.
Io: come funziona il mondo editoriale, una volta fatta la traduzione questa è disponibile per tutto il mondo, oppure…?
Lei: no. Allora i libri in esperanto circolano esclusivamente nel circuito esperantista, quindi si possono acquistare però non si trovano nelle librerie normali. quindi i vari gruppi li possono ordinare.
Io: cosa pensi dell'importanza della traduzione?
Lei: sicuramente l'esperanto ha dato uhmm una spinta in più diciamo alle traduzioni perché ha fatto conoscere testi di autori poco noti, di autori di paesi che avevano una letteratura poco conosciuta ehm e quindi ha diffuso questi testi e li ha fatti conoscere al mondo. Per di più si può venire a contatto con autori di qualunque paese, per dire anche di paesi poco conosciuti come la

Slovacchia, la Bulgaria le cui letterature non sono così risonanti come ad esempio quella italiana, francese, inglese, tedesca.
Io: cosa pensi della democrazia linguistica?
Lei: sì, diciamo che l'esperanto rispetto alle altre lingue ha una marcia in più perché non è solo uno strumento di comunicazione. È una lingua che tiene in sé altri valori, la pace e la fratellanza fra i popoli, infatti è stato creato con una struttura più semplice, regolare e semplificata rispetto alle altre lingue proprio perché sia più facilmente comprensibile agli altri popoli. È una lingua ponte, quindi dovrebbe valicare tutte le barriere ehm permettere a tutti i popoli di avere il diritto di comunicare con gli altri ecco. Quando si impara l'esperanto ci si sente parte di una comunità libera e pacifica perché proprio l'esperanto amplia gli orizzonti e apre all'inclusività, non ci sono ostacoli alla comunicazione, è stato creato per far comunicare popoli di diversa lingua, di diversa etnia, di diversa religione, di diverso orientamento politico. Quindi è una lingua che non appartiene a nessuna nazione ma appartiene a tutti. Ecco questa è la democrazia linguistica dell'esperanto, è una lingua che appartiene a tutti e offre a tutti gli stessi diritti.

C. Appendice 3 – Scambi via mail

C.1 Carlo

27.11.2021
Gentilissimo Professor Carlo *******,
Sono Arianna Foffani e le scrivo dopo aver ricevuto la sua mail da Paola Tosato, che mi ha riferito di averla contattata a riguardo del mio progetto di Tesi sull'Esperanto a Padova.
Sono disponibile a incontrarla per parlare di quello che vorrei fare, eventualmente anche online, le lascio quindi i miei recapiti:
Mail: ******@stud.unive.it
Telefono: **********
In copia ci legge il mio relatore Luca Rigobianco, docente di glottologia e linguistica presso l'Università Ca' Foscari.
In attesa di un suo riscontro la saluto cordialmente,
Arianna Foffani

27.11.2021
Egregia dottoressa, se mi spiega molto succintamente se si tratta di analizzare certi fenomeni sociolinguistici durante l'evoluzione dell'esperanto, credo che qualcosa si possa ricostruire. Il mondo esperantofono non è così vasto da aver prodotto varietà significative a seconda dello strato sociale, però un certo stile di espressione dell'esperantismo "borghese" rispetto a quello "proletario" (se è questa la questione che la interessa) potrebbe essere studiato (e forse in parte lo è già stato).
Se invece ho frainteso il termine "sociolinguistica" riferito all'ambiente esperantofono, gradirei delucidazioni.
Prevedere un incontro non saprei dirle, non so dove lei stia e da dove si muova; potrebbe essere martedì prossimo nella parte centrale del pomeriggio, ma ora ho troppo pochi elementi per esserle preciso
Mi congratulo per il suo interesse per l'esperanto e le auguro buon lavoro
Carlo

27.11.2021
Gentilissimo Professor Carlo *******,
Innanzitutto la ringrazio per la risposta e per l'interesse per il mio progetto. Io sono di Padova ma posso spostarmi liberamente, e martedì pomeriggio andrebbe benissimo a qualsiasi ora.

Per quanto riguarda il mio lavoro di tesi io studio antropologia e il taglio sarebbe di tipo etnolinguistico e sociolinguistico, quindi, a livello generale, quello che vorrei studiare è da chi viene studiata la lingua, perché e come viene usata e percepita. Mi piacerebbe conoscere la comunità esperantista di Padova, gli studenti e gli esperti come lei, vorrei vedere quali sono le attività proposte, le pratiche linguistiche, la storia e l'immaginario ad essa legato.
Però anche la questione che lei ha accennato delle varietà è di mio interesse.

L'incontro di martedì sarebbe un incontro preliminare anche per me, perché sono ancora all'inizio della mia ricerca e devo decidere come muovermi nelle fasi seguenti, e mi piacerebbe incontrare altre persone e se possibile anche assistere alle lezioni e attività del circolo.
Le auguro una buona domenica e saluto cordialmente,
Arianna Foffani

28.11.2021
egregia Arianna, le scrivo stasera, lei mi fa varie domande sull'esperanto in genere e sul Gruppo esperantista, ho dei file in proposito, ma li devo cercare.
a più tardi
Carlo

28.11.2021
Egregia Arianna,
sull'esperanto in generale intanto è ottimo l'articolo di Wikipedia. Qui le accludo dei file che potrebbero interessarle in linea generale.
Le cose che lei chiede sono ampiamente trattate in opere in esperanto; in italiano c'è molto meno, però spero che quanto le invio possa esserle utile. Trova alcuni motivi per cui certe persone hanno studiato l'esperanto; alla base c'è sempre più o meno marcato, l'interesse per una lingua neutrale che non fosse di una etnia, mentre il risultato sarà di aver creato un popolo che ha in comune una lingua invece che altre caratteristiche (ius sermonis invece che ius loci, ius sanguinis o ius fidei).
Cosa faccia il gruppo esperantista adesso è scritto nella relazione che la dott. Tosato manda ogni tre anni (ultimo 2020, mi pare) all'ufficio padovano delle associazioni, però non so dove sia consultabile, forse su padova.net. Ci sono state recentemente delle conferenze nella settimana della "associazioni in vetrina" del Comune di Padova o nella "Fiera delle parole", tenute dalla dott. Paola Tosato. C'è poi una vasta attività di pubblicistica in esperanto (traduzioni, opere originali di letteratura, saggi e recensioni su riviste); ci si potrà avvicinare appena conosca la lingua. Credo che un incontro sia prematuro, prima che lei abbia acquisito un po' di questa documentazione che potrebbe servirle per raccogliere alcune idee. su cui imbastire la tesi. Se le interessasse specificamente l'opera di traduzione in esperanto dalla letteratura italiana, sul sito di Ca' Foscari dovrebbe esserci la tesi della mia laurea in storia conseguita appunto nell'ateneo veneziano nel marzo 2006; io mandai allora il file alla segreteria, secondo le regole di Ca' Foscari, con l'autorizzazione alla consultazione pubblica; non ho poi verificato che cosa ne sia stato fatto.
Buon lavoro
Carlo

28.11.2021
Gentile Professor Carlo *******,
La ringrazio per questi articoli utilissimi per la mia ricerca che consulterò attentamente.
Per regolamento didattico però la mia ricerca deve basarsi principalmente su una etnografia e una ricerca sul campo, per questo per me è importante incontrare lei e le altre persone attive nella comunità esperantista per intervistare o osservare/partecipare alle attività.

Forse come dice lei ha senso incontrarci dopo che io abbia letto i documenti, però vorrei comunque incontrarla per capire se è possibile fare e organizzare una ricerca sul campo. Se è ancora disponibile a me andrebbe bene martedì pomeriggio, a Padova (io sono dell'Arcella) o dove lei preferisce.
La ringrazio ancora e saluto cordialmente,
Arianna Foffani

28.11.2021
gentile Arianna, la vedo volentieri se questo le può essere utile, ma il GEP (Gruppo Esperantista Padovano) non ha una sede e non ha un'attività comune, i vari soci (tra i 20 e i 30) lavorano chi nel volontariato (prima della pandemia presso pediatria), chi partecipa ai congressi della Federazione Esperantista o di altre associazioni culturali internazionali (ad esempio la Kultura Centro Esperantista, a La Chaux-de-Fonds, CH), chi scrive su riviste e si occupa di libri e di cultura, chi opera nel Movimento Federalista Europeo. Quando ci si vede(va, prima della pandemia) lo si fa in una pizzeria o all'Arcella o all'Albatros, di fianco all'ospedale. I corsi di lingua che lei cita sono adesso tenuti da remoto dalla dott. Paola Tosato, io non ne so niente, si concludono anche con esami, ma lo sa Paola (**********); vi partecipano anche i proff. G. G. e R. D. (*******@gmail.com) .
All'Arcella opera Enrico (****** ******@yahoo.it) che è impegnato nell'associazione "Giordano Bruno" (mi pare Via Malta 2), Paola Tosato abita all'******, i coniugi G. abitano in *******, quindi se vuole incontrare persone, sono queste. Un'altra socia fortemente impegnata in un'associazione di sostegno alla Bulgaria (ha un marito bulgaro conosciuto tramite l'esperanto) è Norma Saccardo, che abita a Noventa Padovana (*.*******@alice.it).

Se da quanto sopra pensa di poter ricavare qualcosa e ritiene opportuno conoscerci meglio, le propongo di vederci dopodomani martedì 30 novembre in Prato della Valle, alle ore 15,45: ci sono quattro panchine di pietra attorno alla fontana centrale; io sarò su quella che volta le spalle alla basilica di Santa Giustina. Sarò vestito di una giacca a vento blu e ho i capelli completamente bianchi (ho 81 anni e mezzo). Se piovesse, c'è un bar sotto il portico con i tavolini fuori, all'angolo tra il Prato e il corso (direzione sud), vicino ad una edicola di giornali sempre chiusa. Mascherina obbligatoria anche all'aperto e distanza di almeno un metro, comunque io sono trivaccinato.
Mi faccia sapere; cordialmente
Carlo

28.11.2021
Perfetto per l'appuntamento e le confermo che anche io sono vaccinata con le due dosi.
La ringrazio anche per i contatti che mi ha dato, me li segno per contattarli nei prossimi giorni.
Allora a martedì,
Arianna Foffani

30.11.2021
Cara Arianna, non so se ti ha soddisfatto quanto ti ho raccontato, certamente in disordine, sul variegato mondo esperantista. Forse ti ho tenuto troppo a lungo al freddo, io ero ben bardato

dentro, non so tu. Il prossimo incontro, se riterrai utile averne un secondo, lo possiamo fare a casa mia, che è riscaldata tra i 21-23 ° essendo al 3° piano e quindi in mezzo ad altri appartamenti riscaldati…

Se hai ancora bisogno di me, per quanto posso sono a disposizione.
Un affettuoso saluto tra vecchi compagni di corso
Carlo

01.12.2021
Gentile Carlo Minnaja,
Sono rimasta molto soddisfatta dell'incontro, è stato divertente e stimolante, e mi ha dato molti spunti da cui partire.
Accetto l'offerta, quando avrò letto i contributi e sarò andata avanti con la ricerca la ricontatterò sicuramente!

Intanto le auguro un buon proseguimento e la saluto gentilmente,
Arianna Foffani

04.12.2021
Cara Arianna, ti avevo dato un indirizzo impreciso; l'associazione "Giordano Bruno" presso cui si incontrano gli esperantisti all'Arcella è in Via Malta 13/15, zona ss.ma Trinità. Può darsi che ci sarà un incontro prima della fine dell'anno, ma è ancora da decidere. Quando fosse confermato ti farei sapere. Tante care cose e buon lavoro.
Carlo

05.12.2021
Gentile Carlo,
Rinnovo la mia gratitudine per la sua disponibilità e gentilezza nel seguirmi, la ringrazio per la correzione e per l'informazione, certamente mi piacerebbe partecipare!
Buona domenica e buona settimana!
Arianna Foffani

13.12.2021
Cara Arianna, il GEP si riunisce il 24 prossimo di pomeriggio dalle 16 a Via Malta 13 per auguri reciproci e troverai qualcuno disponibile a parlare con te e rispondere alle tue domande.
Io però non ci sarò e nemmeno mia moglie, siamo troppo impegnati in questo periodo.
Sono sempre a tua disposizione, se hai cominciato a scrivere qualcosa o se vuoi vedermi ancora, però in gennaio…
Scusa e tanti cari auguri.
Carlo

14.12.2021

Gentile Carlo,
La ringrazio per l'avviso! E mi dispiace per la sua assenza, ma recupereremo l'anno nuovo! Anche io in questo periodo sono abbastanza impegnata.
Sicuramente andrò all'incontro!
Le auguro buone feste e a presto!
Arianna Foffani

29.12.2021
ciao Arianna,
ci sei stata il 24 pomeriggio in Via Malta 13? Hai trovato qualcuno di interessante da intervistare?
Io in questi giorni sono proprio occupatissimo, tra parenti, vaccinazioni e tamponi. (sì, anche se trivacinato mi faccio anche quelli quando ho visite)
Quando tu avessi bisogno di me, magari per rileggerti qualcosa se hai iniziato a scrivere la tesi, sono qui.

Korajn salutojn
Carlo

29.12.2021
Buonasera Carlo!
Sì sono andata e devo dire che sono rimasta contenta della disponibilità dei presenti, ho conosciuto La Presidente Paola Tosato, Giacomo, Enrico e M. di cui però non ricordo i cognomi, non so se lei ha presente. Mi hanno dato tutti i loro numeri per un'intervista futura, e hanno risposto a qualche mia domanda!
Io in questi giorni mi sto dedicando principalmente al riposo dopo un anno intenso di lavoro e vicende faticose, ma presto inizierò a scrivere i capitoli introduttivi della tesi, sulla storia dell'Esperanto e sull'Esperanto a Padova! Se lei ha piacere le manderò volentieri quello che scrivo.
Speriamo questa situazione covid migliori e le auguro di passare piacevolmente gli ultimi giorni dell'anno,
Korajn salutojn
Arianna Foffani

29.12.2021
ciao Arianna!
Ottimo, ho piacere che tu abbia potuto andare, anche io, oltre a Enrico Dovigo e Paola Tosato, conosco gli altri ma non ne so i cognomi.
Buon riposo dopo un anno certamente faticoso e pieno di preoccupazioni.
Korajn salutojn, Carlo

22.05.2022
Gentile Carlo,

Sono Arianna! Lei come sta? Spero tutto bene. Le scrivo per sapere se è disponibile per un altro incontro per approfondire alcuni aspetti venuti fuori dalla nostra prima chiacchierata. In presenza o anche online. E, se sua moglie è interessata/disponibile a raccontarmi della sua vita nell'esperanto, estenderei l'invito anche a lei!
In attesa di un riscontro le auguro una buona domenica,
Arianna

22.05.2022
Ciao, cara; sono contento che il lavoro che hai cominciato sia sempre di tuo interesse: il mondo esperantista, come ogni gruppo minoritario, è affascinante. Ti ho visto alla seduta skype del gruppo esperantista e tu avrai visto anche mia moglie Laura, siamo sempre insieme con una fotocamera sola.
Per vederci ti va bene martedì pomeriggio, all'ora che scegli tu, sulla panchina dell'altra volta in Prato della Valle? Laura ringrazia, ma è occupata..
Confermami, dicendomi un'ora, grazie.
Carlo

22.05.2022
Infatti ci sono molte cose che vorrei approfondire, ma penso che ci voglia davvero una vita per esplorare tutto il mondo dell'esperanto!
Va benissimo per martedì sulla panchina in Prato, facciamo per le ore 16?
Buona domenica,
Arianna

22.05.2022
bene alle 16 dopodomani, sulla panchina.
Korajn salutojn

Carlo
09.06.2022
Gentile Carlo,
Come stai? Scusa se ti disturbo ma volevo sapere se per caso conosci l'origine del nome della rivista 'Esperanta Abelo', avendo un nome davvero particolare!
In attesa di una risposta ti auguro un buon weekend,
Arianna Foffani

09.06.2022
Cara Arianna, grazie per il tuo interessamento; sulla mia salute non ho elementi migliori dell'ultima volta, si potrebbe dire in veneto "da cussì a pezo"; devo avere una visita a metà della settimana prossima.

L'ape è sempre stata considerata una creatura piccola, estremamente utile che si muove rapidamente e non ha un habitat limitato, ma si diffonde dappertutto: che sia utilissima lo si sa ampiamente adesso (e anzi se ne paventa l'estinzione), ma un esperto di scienze naturali come Tellini, che ha fondato la rivistina, ne era ben cosciente già allora. L'ape può essere assimilata all'esperanto per la sua utilità e per la sua possibilità di diffusione in tutto il mondo. Da questo Tellini ha avuto l'idea di quel titolo.
Cari saluti

Carlo

C.2 Dottoressa Paola Tosato

18.11.2021
Gentilissima Paola Tosato,
Sono Arianna Foffani, una studentessa del corso di laurea magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica dell'Università Ca' Foscari Venezia. Le scrivo, avendo trovato la sua mail sul sito "Federazione Esperantista Italiana", perché sarei interessata ad avviare un progetto di tesi di ambito sociolinguistico sull'Esperanto a Padova.
Il mio relatore è Luca Rigobianco, docente di glottologia e linguistica presso l'Università Ca' Foscari, che ci legge in copia.
Le sarei molto grata se potessimo fissare un colloquio nel quale io possa presentarle il mio progetto di ricerca.
In attesa di un suo riscontro, la ringrazio per l'attenzione e saluto cordialmente,
Arianna Foffani

26.11.2021
Gentile Arianna,

le rispondo solo ora perché sono stata presa da mille impegni: poiché io non ho la possibilità di occuparmi del suo progetto, benché lo trovi assai interessante, qui di seguito le lascio l'indirizzo mail di un emerito professore universitario ora in pensione, nonché attuale Presidente Onorario del Gruppo Esperantista Padovano, di cui io sono attuale Presidente, si tratta del Prof. Carlo *******, *****.*******@gmail.com . Ho già parlato con lui della questione e mi ha dato il consenso affinché lei lo contatti.
Spero di esserle stata comunque di aiuto.
Cordiali saluti,
Dott.ssa Paola Tosato

27.11.2021
Gentilissima Paola Tosato,
La ringrazio molto per la risposta e per la gentilezza a contattare il Professore Carlo *******, provvederò sicuramente a scrivergli.
Se per caso in futuro dovesse avere la disponibilità io resto a disposizione di incontrarla, per un'intervista o per parlare.
La ringrazio ancora e saluto cordialmente,
Arianna Foffani

29.12.2021
Gentilissima Paola Tosato,
Le scrivo per mandarle il mio contatto Skype per poter partecipare a una lezione dei corsi che lei tiene.
Il mio nome è **********, la mail è **********@gmail.com. Come immagine profilo ho il mio gatto di colore bianco e nero.
Le auguro una buona fine dell'anno e a presto,
Arianna Foffani

29.12.2021
Va bene Arianna, ti aggiungerò al gruppo e ti dirò quando sarà l'ultima lezione, presumibilmente a fine gennaio.
Auguri per il nuovo anno, che segni l'inizio anche del tuo avvicinamento all'esperanto.
Dott.ssa Paola Tosato
Presidente del Gruppo Esperantista Padovano

09.01.2022
Saluton Arianna,
volevo informarti che la lezione di esperanto sarà domenica 23 gennaio alle h 15.00 su skype, ti ho gia' aggiunta al gruppo quindi basta che ti colleghi.
Ĝis revido,
dott.ssa Paola Tosato, la instruistino

10.01.2022
Gentile Paola Tosato,
La ringrazio per avermi avvisata, mi connetterò con piacere!
Cordiali saluti e buona continuazione,
Arianna Foffani

Bibliografia

Alcalde, Javier, “Linguistic justice: an interdisciplinary overview of the literature”, *Amsterdam Working Papers in Multilingualism #3*, 2015, pp. 27—96.

Alcalde, Javier, “Aspetti politici nella storia del movimento esperantista”, in *A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte, atti del convegno Roma 11 dicembre 2017*, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro Studi a Roma, Roma, 2017, pp. 57—69.

Aliakbari, Mohammad, “Linguistic imperialism, linguistic democracy and English language teaching”, in *Proceedings of the International Conference on Information Technology and Universities in Asia,* Chulalongkon University Press, Bangkok, 2003, pp. 1—15.

Archibugi, Daniele, “The language of democracy: vernacular or Esperanto? A comparison between the Multiculturalist and Cosmopolitan Perspectives”, *Political studies*, 53, 2005, pp. 537—555.

Astori, Davide, “L’impegno sociale e politico di Zamenhof”, *A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte, atti del convegno Roma 11 dicembre 2017*, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro Studi a Roma, Roma, 2017, pp. 17—28.

Astori, Davide, *Due passi in Esperantujo - Una breve introduzione alla lingvo internacia, ragionata e con minima crestomazia*, Athenaeum Edizioni Universitarie, Parma, 2018.

Berruto, Gaetano, *Corso elementare di linguistica generale*, UTET Libreria, Torino, 2001.

Biondi, Paolo, “Politica linguistica, democrazia e plurilinguismo: quali prospettive?”, *Lingue e Linguaggi*, 41, 2021, pp. 81—99.

Buccarella, Marco, “L’Incredibile storia dell’Isola delle Rose alla prova del diritto. Le isole artificiali tra romanzo, realtà (giuridica) e opportunità”, *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 3, 2021, pp. 631—660.

Buchmüller-Codoni, Catherine, “Democracy and linguistic justice in the European Union”, *Living Reviews in Democracy*, November 2012, pp. 1—16.

Cardona, Giorgio Raimondo, *Introduzione all’etnolinguistica*, UTET, Torino, 2006.

Cardona, Giorgio Raimondo, *Introduzione alla sociolinguistica*, UTET, Torino, 2009.

Croteau, David, Hoynes, William, *Sociologia generale, temi, concetti, strumenti*, McGraw Hill, Milano, 2015.

De Fina, Anna, “Linguistic practices and transnational identities”, in *The Routledge Handbook of Language and Identity*, Routledge, London-New York, 2016, pp. 163—178.

Dei, Fabio, *Antropologia culturale. Seconda edizione*, Il Mulino, Bologna, 2012.

Eco, Umberto, *La ricerca della lingua perfetta*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993.

Garlaschelli, Luigi, *Piccola grammatica di esperanto, Malgranda esperanta gramatiko*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2018.

Gobbo, Federico, “Una subcultura nell’esperanto”, *L’esperanto*, NOV/DIC, 2014, pp. 17—22.
Gobbo, Federico, “Cent’anni dopo: La filosofia di Zamenhof e l’esperanto”, in *A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte, atti del convegno Roma 11 dicembre 2017*, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro Studi a Roma, Roma, 2017, pp. 119—126.

Hannerz, Ulf, *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Kiselman, Christer, “Esperanto: its origins and early history”, in *Prace Komisji Spraw Europejskich PAU. Tom II*, Polska Akademia Umiejętnósci, Kraków, 2008, pp. 39—56.

Kjær, Anne Lise; Adamo, Silvia, “Linguistic diversity and European democracy: introduction and overview”, in *Linguistic Diversity and European democracy*, Routledge, London-New York, 2011, pp. 1—15.

Konishi, Sho, “Translingual World Order: Language without Culture in Post-Russo-Japanese War Japan”, *The Journal of Asian Studies*, 72, 1, 2013, pp. 91—114.

Koutny, Ilona, “Dalla lingua pianificata di Zamenhof fino alla lingua che si evolve in modo naturale: tappe dell’evoluzione dell’esperanto”, in *A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte, atti del convegno Roma 11 dicembre 2017*, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro Studi a Roma, Roma, 2017, pp. 97—108.

Liddicoat, Anthony J., *Language planning, linguistic diversity and democracy in Europe*, in *Perspectives on Europe: Language Issues and Language Planning in Europe*, Language Australia, Melbourne, 2003, pp. 21-39.

Lins, Ulrich, *La lingua pericolosa. Storia delle persecuzioni contro l'esperanto sotto Hitler e Stalin*, Traccedizioni, Torino, 1990.

Macedo, Donaldo, “The ethics of linguistic democracy in schools and society”, *Iperstoria, Journal of American and English Studies,* 8, 2016, pp. 146—153.

Marchesini Christian. *Lingua universale e universalità della lingua. L’apprendibilità dell’esperanto e gli universali linguistici*, Università degli Studi di Padova, Padova, 2017.

Mazur, Dan, “Esperantisti”, *L’esperanto*, NOV/DIC, 2014, pp. 5—16.

Migliorini, Bruno, *Manuale di esperanto*, Cooperativa Editoriale Esperanto, Milano, 1995.

Minnaja, Carlo, *Un secolo di traduzioni letterarie dall'italiano in esperanto (1890 - 1990)*, Università Ca' Foscari Venezia, Venezia, 2005.

Minnaja, Carlo, *Cento anni di Esperanto a Padova (1913 - 2013),* Gruppo Esperantista Padovano "Giovanni Saggiori", Padova, 2013.

Morgan, Marcyliena H., "What are speech communities?", in *Speech communities*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014, pp. 1—10.

Mortensen, Janus, "Transient multilingual communities as a field of investigation: challenges and opportunities", *Journal of Linguistic Anthropology*, 27, 3, 2017, pp. 271—288.

Müller, Gotelind; Benton, Gregor. "Esperanto and Chinese anarchism in the 1920s and 1930s", *Language problems and language planning*, 30, 2, 2006, pp. 173—192.

Informa bulteno - Bollettino d'informazione, Bolonja Esperanto Grupo Gruppo Esperantista Bolognese "Achille Tellini 1912", anno 60, n° 4, 2010.

Parashkevova, Iliyana, *Sense of belonging and connectedness in the online Esperanto communities*, Malmö University, Malmö, 2018.

Pardue, David, "Uma só lingua, uma só bandeira, um só pastor: Spritism and Esperanto in Brazil", *Esperantologio/Esperanto Studies*, 2, 2001, pp. 11—27.

Patrick, Peter L., "The speech community", in *Handbook of language variation and change*, Blackwell Publishers, Oxford, 2002.

Ponterotto Diane, "Linguistic democracy: *language* or *languages* of contact in contemporary Europe", in *Linguistic diversity and new communication media in a multicultural Europe,* Universidade do Porto, Porto, 2004, pp. 27—38.

Reggiani, Nicola, “Zamenhof, l’esperanto e l’idea di lingua universale”, in *A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte, atti del convegno Roma 11 dicembre 2017*, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro Studi a Roma, Roma , 2017, pp. 29—40.

Salis, Sara, *Lingue pianificate tra fantasia e realtà*, Scuola Superiore per mediatori linguistici “Adriano Macagno”, Cuneo, 2017.

Sebane, Zoubida; Zitouni, Mimouna, “Is Linguistic Democracy Possible? English and Chinese at the Heart of the Subject”, in *Proceedings of the 8th International RAIS Conference on Social Sciences*, Scientia Moralitas Research Institute, Beltsville, 2018, pp. 158—164.

Semi, Giovanni, *L’osservazione partecipante. Una guida pratica*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Silverstein, Michael, “How language communities intersect: is “superdiversity” an incremental or transformative condition?”, *Language & Communication*, 44, 2015, pp. 7—18.

Stria, Ida, “Esperanto as a natural language”, *Język. Komunikacja. Informacia. Language. Communication. Information*, 10, 2015, pp. 32-42.

Stria, Ida, “Una lingua viva. Gli esperantisti hanno una rappresentazione unitaria del mondo?”, in *A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte, atti del convegno Roma 11 dicembre 2017*, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro Studi a Roma, Roma, 2017, pp. 109—118.

Tonkin, Humprey, “Introduction: In search of Esperanto”, *Interdisciplinary Description of Complex Systems*, 13, 2015, pp. 182—192.

Tuidier, Bernhard, “Storia e diffusione mondiale dell’esperanto”, in *A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte, atti del convegno Roma 11 dicembre 2017*, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro Studi a Roma, 2017, pp. 41—55.

Viezzi, Maurizio, “Multilinguismo, interpretazione e democrazia”, in *Traduzione e interpretazione per la società e le istituzioni*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2014, pp. 9—18.

Sitografia

Storia del Moresnet Neutrale, https://www.esperantoitalia.it/neutral_moresnet.html.

Vita di Bruno Migliorini, https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/bruno-migliorini/7112.
https://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-migliorini_%28Dizionario-Biografico%29/.
https://uea.org/teko/dokumentoj/ED37_it.

Esperanto in Italia, http://www.trapassatoefuturo.it/125/schede/099.html.
Soluzione di Montevideo del 1954, https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000160782.
Manifesto di Praga del 1996, https://manifesto.ikso.net/pm/#it.
http://www.eurit.it/Eurplace/federal/espe/manprai.html.

Hillel il Vecchio, https://www.treccani.it/enciclopedia/hillel_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
Esperanto e valori ebraici,
http://www.e-brei.net/index.php?mact=CGBlog,cntnt01,detail,0&cntnt01articleid=877&cntnt01returnid=46.
Messaggio della Federazione Esperantista Italiana in occasione del Giorno della Memoria (27/01/2021) https://www.esperanto.it/blog/2021/01/27/messaggio-della-federazione-esperantista-italiana-in-occasione-del-giorno-della-memoria-2/.

Sezione italiana nel sito ufficiale dell'UEA, https://uea.org/landoj/italio.
Sito ufficiale della *Itala Esperantista Junularo*, https://iej.esperanto.it/wordpress/storia/.
Sito ufficiale della *Akademio de Esperanto*, https://www.akademio-de-esperanto.org.
Sezione sulle comunità esperantista nel sito ufficiale della FEI, https://www.esperantoitalia.it/comunita.html.
Sito sul congresso universale di Torino del 2023, https://www.esperanto.it/torino2023/.
Sito sui concorsi per gli esperantisti italiani, https://www.esperanto.it/concorsi/.
Sito del *Pasporta Servo*, https://www.pasportaservo.org.

Corso di esperanto nel sito *Duolingo*, https://www.duolingo.com/enroll/eo/en/Learn-Esperanto.

Sito *lernu*, https://lernu.net; https://lernu.net/esperanto; https://lernu.net/kurso/nakamura.

Corso *Kirek* nel sito della FEI, http://ttt.esperanto.it/kirek/corsokirek.html.

Corso *Bertilo*, https://bertilow.com/pmeg/index.html.

Kurso de Esperanto, http://www.kurso.com.br/?it.

Vocabolario esperanto-italiano di Carlo Minnaja (1996) in versione online, https://swahili.it/glossword/index.php?a=index&d=2; https://ttt.esperanto.it/hvortaro/index.php#home.

La canzone "Jolene" di Dolly Parton in esperanto, https://www.youtube.com/watch?v=jJDdJW91ir0.

Wenger-Trayner, Etienne; Wenger-Trayner, Beverly, *Introduction to community of practice: A brief overview of the concept and its uses*, 2015, https://wenger-trayner.com/introduction-to-communities-of-practice/.

Giordano, Alessio Sacha, *Il metodo Paderborn per l'apprendimento linguistico, Il valore propedeutico di una lingua pianificat*a, 25 giugno 2019, https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere_e_arti/Apprendimento/SSSGL_Il_metodo_Paderborn.html.

Pereltsvaig, Asya, *State-of-the-Art: Esperanto linguistics*, 2017, https://www.esperantic.org/en/research/state-of-the-art/state-of-the-art-esperanto-linguistics-2/.

Le pagine web sono state consultate l'ultima volta il 24 giugno 2022.